Consiglio Grande e Generale - sessione 21-22-26-27-28-29 ottobre e 4-5-6 novembre 2026

Giovedì 29 ottobre 2026

La ratifica dei decreti legge e delegati è stata protagonista dei lavori consiliari di oggi pomeriggio. Ad aprire il dibattito il provvedimento sulla tutela del nome e dell'immagine della Repubblica nelle attività sportive, con una lunga discussione sulla vicenda del San Marino Calcio, sulle condizioni di necessità e urgenza e sui poteri attribuiti al Comitato Olimpico Nazionale Sammarinese. Gian Matteo Zeppa (Rete) ha contestato inizialmente la scelta della decretazione d'urgenza, collegando il provvedimento alla vicenda del presidente del San Marino Calcio, Emiliano Montanari, paventando il rischio di una norma sostanzialmente ad personam. Zeppa ha inoltre criticato il regolamento del CONS, che nella formulazione originaria estendeva la disciplina anche alle società sportive estere, e le possibili difficoltà nell'imporre cambi di denominazione durante una stagione agonistica.

A difendere le finalità del decreto Oscar Mina (Pdcs), che ha richiamato l'esigenza di proteggere il prestigio della Repubblica, precisando tuttavia che «la tutela del nome della Repubblica e la tutela dell'associazionismo non sono due obiettivi contrapposti». Il consigliere ha invitato a non penalizzare le società dilettantistiche e le associazioni che operano correttamente. Di diverso avviso Luca Della Balda (Libera), ex presidente del San Marino Calcio, che ha contestato sia l'urgenza del provvedimento sia alcuni aspetti della procedura di liquidazione dell'associazione sportiva collegata alla squadra che milita nel campionato italiano di Eccellenza. «Siamo consiglieri della Repubblica e il potere legislativo appartiene al Consiglio Grande e Generale, non al Congresso di Stato», ha sottolineato, annunciando la contrarietà alla ratifica.

Paolo Crescentini (Psd) ha invece sostenuto l'impostazione del decreto, pur chiedendo chiarimenti sulle circostanze che ne hanno determinato l'urgenza. «Non si debbano mai fare leggi contro le persone», ha osservato, distinguendo questo principio dalla legittima tutela del nome dello Stato. Giovanni Maria Zonzini (Rete) ha proposto modifiche per delimitare l'applicazione alle società di diritto sammarinese e salvaguardare le stagioni sportive già avviate, invitando a «conciliare lo spirito del decreto con una formulazione normativa che sia sensata e soprattutto applicabile». Aperture sono arrivate anche da Andrea Ugolini (Pdcs), favorevole al provvedimento ma disponibile a correggerne alcuni aspetti: «La tutela del nome e dell'immagine della Repubblica è un obiettivo importante, ma dobbiamo perseguirlo attraverso norme che siano coerenti con le regole sportive».
Nicola Renzi (Rf) ha allargato la riflessione al ricorso ai decreti legge, parlando di «fiera del decreto legge» e sollecitando una disciplina organica per la tutela del nome e dei simboli dello Stato. Un'esigenza condivisa anche da Iro Belluzzi (Libera), secondo il quale sarebbe stato «estremamente più utile intervenire con una disciplina complessiva», senza limitare la questione al mondo sportivo. Emanuele Santi (Rete) ha posto invece l'accento sui requisiti di idoneità dei soggetti che acquisiscono partecipazioni societarie, chiedendo un intervento preventivo più rigoroso: «Se vogliamo costruire una tutela efficace, dobbiamo intervenire a monte».

Il Segretario di Stato Rossano Fabbri ha respinto l'accusa di un decreto costruito contro Montanari, precisando che l'urgenza deriva dalla liquidazione coatta dell'associazione sportiva che detiene la matricola per partecipare ai campionati italiani. Fabbri ha ricordato che una sentenza d'appello ha confermato la liquidazione, distinguendo la posizione dell'associazione da quella della società per azioni. Ha inoltre riconosciuto la necessità di chiarire l'ambito di applicazione della norma, confermando che il regolamento del CONS era già stato modificato nella parte relativa alle società estere.

Le spiegazioni hanno favorito un avvicinamento delle posizioni. Zeppa ha riconosciuto che, alla luce del quadro illustrato dal Segretario, «il ragionamento cambia. Cambia completamente», pur continuando a chiedere garanzie applicative. Durante l'esame dell'articolato il Governo ha accolto la precisazione che limita la disciplina alle associazioni, federazioni e società sportive di diritto sammarinese. Rete ha quindi ritirato gli emendamenti soppressivi, mantenendo tuttavia le perplessità sul termine di trenta giorni previsto per il cambio di denominazione e sul sistema sanzionatorio.
Il decreto, modificato in diversi articoli con gli emendamenti, è stato ratificato a maggioranza.

Scontro politico sul decreto delegato n. 111, relativo alla depavimentazione e alla de-sigillazione dei suoli. Il Segretario di Stato Alessandro Bevitori ha illustrato un provvedimento che punta a sostituire superfici impermeabili con aree verdi, ridurre le isole di calore e favorire l'assorbimento delle acque meteoriche. Tra le misure previste, l'individuazione delle aree pubbliche prioritarie e un'aliquota monofase agevolata al 5% per l'acquisto di piante e materiali vegetali destinati agli interventi. Nella relazione sono stati richiamati i progetti relativi a piazzale Menicucci e al parcheggio 6.
Francesco Mussoni (Pdcs) ha espresso sostegno al provvedimento, chiedendo però di privilegiare le zone maggiormente urbanizzate: «Mi sarei aspettato che le aree di intervento fossero a Dogana o fossero in centri altamente abitati». Analoga la posizione di Massimo Maiani (Pdcs), che ha invitato a concentrare gli incentivi su zone industriali e centri abitati, dove «gli interventi potrebbero essere molto più efficienti e produrre risultati concreti».
Di segno opposto Matteo Casali (Rf), che ha accusato la Segreteria di Stato per il Territorio di procedere attraverso annunci e interventi di portata limitata: «Continuiamo ad andare avanti per slogan». Casali ha contestato soprattutto il riferimento a piazzale Menicucci e al parcheggio 6, ricordando l'ordine del giorno approvato nel dicembre 2025 per un più ampio progetto di riqualificazione dei parcheggi 6 e 7 e dei collegamenti con il centro storico. «Non possiamo continuare a trattare il territorio per slogan», ha insistito, chiedendo una programmazione più organica.
La replica del Segretario di Stato Matteo Ciacci ha respinto le accuse: «C'è chi fa e c'è chi va al microfono a decantare», ha affermato, difendendo la riqualificazione di piazzale Menicucci e respingendo l'accusa di puntare soltanto sulla comunicazione. «Sul territorio gli slogan non li puoi fare», ha aggiunto, richiamando gli interventi infrastrutturali avviati e il lavoro sulla pianificazione strategica territoriale. Ciacci ha riconosciuto che il decreto non è risolutivo, ma lo ha definito uno strumento concreto per incentivare il recupero delle superfici impermeabili.

Nel dibattito Michela Pelliccioni (Gruppo Misto) ha condiviso le finalità ambientali, chiedendo però di inserire gli interventi in una strategia complessiva sui rischi climatici. «A San Marino manca un piano di intervento sui grandi rischi», ha osservato, sollecitando un lavoro coordinato con la Protezione Civile e l'Università. Giuseppe Maria Morganti (Libera) ha invece valorizzato la crescita di «una nuova cultura ecologica», difendendo l'operato della Segreteria e contestando l'impostazione critica di Casali. «Lei sta facendo una battaglia contro i mulini a vento», ha affermato, sostenendo che i cittadini percepiscono i risultati delle manutenzioni e delle opere realizzate.
Sara Conti (Rf) ha respinto l'idea di una contrarietà dell'opposizione agli interventi ambientali, ricordando l'ordine del giorno condiviso dall'Aula nel 2025 e chiedendo «una visione più ampia rispetto ai singoli interventi». La consigliera ha inoltre sollecitato chiarimenti sui criteri per l'accesso agli incentivi da parte dei privati. Dal fronte della maggioranza Giulia Muratori (Libera) ha difeso l'attività della Segreteria, osservando che «le opere si vedono, le azioni si vedono», e richiamando il Polo della Sicurezza, Palazzo Begni e gli interventi sui centri sanitari. Il collega di partito Dalibor Riccardi ha sostenuto a sua volta che «alcune opere, che per anni sono rimaste sui tavoli della politica, finalmente sono state portate avanti», giudicando legittimo comunicarne i risultati alla cittadinanza.

Nelle repliche il Segretario Ciacci ha respinto nuovamente le critiche, citando il Polo della Sicurezza, definito un intervento da 98 milioni di euro, il Cinema Turismo, la Scala Malagola e il Parco della

Pasquella. «Non limitatevi agli slogan», ha replicato, precisando che l'intervento di riqualificazione richiamato nell'ordine del giorno avrebbe un costo stimato di 40 milioni e richiederebbe tempi adeguati. Il decreto delegato n. 111 è stato ratificato a maggioranza.

Toni più condivisi hanno caratterizzato l'esame del decreto delegato n. 112, relativo all'accreditamento degli istituti di istruzione superiore privati. Il Segretario di Stato Teodoro Lonfernini ha illustrato la modifica che pone a carico degli istituti richiedenti i costi delle valutazioni necessarie alla conferma dell'accreditamento, evitando ulteriori oneri per il bilancio pubblico. Nicola Renzi ha chiesto un quadro aggiornato delle realtà già operative e dei nuovi progetti, ricordando che «non possiamo permetterci errori in questo campo». Maria Donatella Merlini (Psd) ha invitato a conciliare apertura ai privati, controlli rigorosi e valorizzazione dell'ateneo pubblico: «L'accreditamento non può ridursi a un adempimento amministrativo o a una verifica iniziale di documenti, deve essere una garanzia sostanziale».
Lonfernini ha comunicato che sono attualmente operative UIPA e Regent European University, mentre altre tre iniziative sono in attesa di valutazione. Il Segretario ha riconosciuto la necessità di ulteriori correttivi normativi e condiviso l'impostazione di Merlini, precisando che gli istituti privati devono rappresentare una forma integrativa dell'offerta pubblica. «Non dobbiamo avere timore di queste iniziative», ha affermato, sottolineando tuttavia l'esigenza di un monitoraggio rigoroso. Il decreto è stato ratificato a maggioranza.

Successivamente l'Aula ha affrontato il decreto delegato n. 120 sul contenimento della sovrappopolazione di piccioni. Matteo Ciacci ha richiamato le indicazioni dell'Osservatorio della Fauna Selvatica e gli episodi che hanno reso necessaria la chiusura temporanea di alcuni uffici a Palazzo Giangi. Il provvedimento consente di introdurre ordinanze e sanzioni contro la somministrazione di cibo ai piccioni, nell'ambito di una strategia di contenimento che non prevede abbattimenti.
Matteo Casali ha contestato nuovamente il ricorso alla decretazione, chiedendo se fosse necessario attribuire attraverso un decreto ulteriori poteri alla Segreteria del Territorio. «A interventi banali dovrebbero corrispondere misure banali, non necessariamente dei decreti», ha osservato, sollevando anche dubbi sull'esistenza di un'adeguata delega normativa. Aida Maria Adele Selva (Pdcs) ha invece difeso la necessità dell'intervento per i rischi igienico-sanitari, spiegando che «il sistema che si può utilizzare per contenere la popolazione senza ricorrere all'uccisione degli animali» è quello della somministrazione di sostanze ad azione antifecondativa, la cui efficacia richiede di impedire l'alimentazione incontrollata dei piccioni.
Gian Matteo Zeppa ha riconosciuto l'esistenza del problema, chiedendo però una verifica periodica dei risultati. «Credo che sia importante verificare nel tempo quali risultati vengano raggiunti», ha affermato, proponendo un aggiornamento nelle Commissioni competenti e richiamando anche le controverse esperienze di contenimento adottate in altri Paesi. Il decreto è stato ratificato a maggioranza.

Partecipato anche il dibattito sul decreto delegato n. 114 sugli appalti pubblici, con il quale viene innalzata da 2.600 a 25.000 euro la soglia per gli affidamenti diretti di beni e servizi da parte della pubblica amministrazione. Il Segretario di Stato Andrea Belluzzi ha illustrato l'intervento come una misura di semplificazione, finalizzata a ridurre i tempi burocratici e rafforzare l'autonomia dei dirigenti, mantenendo il divieto di frazionare artificiosamente gli acquisti. «Non possiamo chiedere responsabilità e autonomia gestionale e poi limitare la possibilità di operare direttamente soltanto fino a 2.600 euro», ha osservato.
Carlotta Andruccioli (D-ML) ha riconosciuto l'utilità della semplificazione, invitando tuttavia a «non confondere la semplificazione con una riduzione delle garanzie». La consigliera ha chiesto controlli sulla congruità dei prezzi, sulla concorrenza e sui criteri di scelta dei fornitori, sollecitando anche chiarimenti sull'adeguamento della normativa all'accordo con l'Unione Europea. Da Rf Casali ha

espresso analoghe preoccupazioni, osservando che «ogni deroga rappresenta comunque un allentamento rispetto a queste forme di controllo». Il consigliere ha soprattutto richiamato l'urgenza di affrontare la futura disciplina europea degli appalti: «Qui c'è un elefante nella stanza e noi stiamo limando le unghie all'elefante».
Anche dai banchi della maggioranza sono arrivate richieste di maggiori garanzie. Iro Belluzzi (Libera), pur condividendo l'obiettivo della semplificazione, ha osservato che «tutto diventa discrezionale, forse troppo discrezionale», proponendo una relazione che documenti le valutazioni effettuate prima degli affidamenti. Antonella Mularoni (Rf) ha invece concentrato l'intervento sui tempi di recepimento delle disposizioni europee, chiedendo al Governo se sia già in corso la revisione della legge sugli appalti e quando sarà completata.
A sostenere il provvedimento dal Psd Matteo Rossi, che ha richiamato le difficoltà operative incontrate in particolare nel settore scolastico, dove i tempi delle gare possono rendere necessario il ricorso a servizi sostitutivi, con ulteriori costi. «Ridurre la burocrazia non significa necessariamente ridurre i controlli», ha affermato, ricordando gli strumenti di vigilanza già previsti dall'ordinamento. Marco Mularoni (Pdcs) ha a sua volta difeso l'innalzamento della soglia, distinguendo le procedure interessate dal decreto da quelle europee sopra soglia, per le quali sarà necessario un intervento normativo più ampio.
«Noi stiamo andando verso un testo unico che recepisca le direttive europee in materia di appalti», ha precisato nella replica il Segretario Andrea Belluzzi, spiegando che il provvedimento è in fase avanzata e che, dopo la tornata consiliare, potranno iniziare i confronti preventivi con le forze politiche. Il Segretario ha inoltre accolto lo spunto di Iro Belluzzi, dichiarandosi disponibile a valutare una circolare di indirizzo per orientare le stazioni appaltanti nella scelta delle procedure.
Le spiegazioni hanno favorito un'apertura da parte di Casali, che ha preso atto «anche con soddisfazione» dello stato di avanzamento dei lavori, chiedendo tuttavia di coinvolgere le imprese sammarinesi, soprattutto quelle piccole e medie, nella preparazione al nuovo mercato europeo. Belluzzi ha condiviso la necessità di accompagnare il tessuto imprenditoriale, sottolineando che il recepimento della normativa sugli appalti rappresenta «prima di tutto un'opportunità», perché potrà consentire alle imprese sammarinesi di accedere alle procedure europee. Il decreto è stato ratificato a maggioranza.

In chiusura, il Consiglio ha esaminato il decreto delegato n. 116 sugli accordi preventivi per le imprese a carattere internazionale. Il Segretario di Stato Marco Gatti ha illustrato lo strumento, sviluppato anche attraverso il confronto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze italiano, per garantire maggiore certezza fiscale alle imprese operanti in più Stati attraverso stabili organizzazioni o società collegate. Gatti ha precisato che il provvedimento non riguarda soltanto i rapporti con l'Italia, ma potrà trovare applicazione anche con altre amministrazioni fiscali estere. «Introduciamo nel nostro ordinamento uno strumento che fino a oggi non era presente», ha spiegato. Un emendamento del Governo ha individuato nella Segreteria di Stato per le Finanze e il Bilancio, attraverso l'Ufficio Tributario, l'autorità competente per la gestione di questi accordi. Il decreto è stato ratificato a maggioranza.

I lavori si sono interrotti poco dopo le 19.30 e riprenderanno mercoledì 4 novembre alle ore 9.00 a Palazzo Pubblico.

Di seguito un estratto dei lavori

Comma15: Ratifica Decreti – Legge e Decreti Delegati

RATIFICA DECRETO - LEGGE 5 ottobre 2026 n.149 - Disposizioni in ambito sportivo a tutela dell'immagine della Repubblica di San Marino

Gian Matteo Zeppa (Rete): In linea di principio voglio premettere che non sono in disaccordo con l'obiettivo di questo decreto e credo che questa sia l'unica cosa positiva che posso dire in questa occasione, perché poi ci sono una serie di questioni, di dubbi e di perplessità che cercherò di illustrare. Ci sono tanti "se" e tanti "ma" che, secondo me, devono essere affrontati e sui quali mi auguro che il Segretario possa fornire delle spiegazioni. Vorrei capire, per esempio, per quale motivo, su una questione di questo genere, si sia preferito ricorrere a un decreto legge piuttosto che presentare un progetto di legge con procedura d'urgenza, come è già stato fatto in passato per altre questioni. Però credo che sia necessario affrontare il tema con onestà intellettuale. Io penso di averla ancora e devo dire che mi trovo anche in difficoltà a fare questo intervento, perché sono costretto a nominare una persona che non è mai stata citata nella relazione e neppure nell'esposizione del Segretario. Mi riferisco a Emiliano Montanari, presidente della società San Marino Calcio. Questo decreto, secondo me, è un decreto legge che nasce per una vicenda specifica, un decreto che potremmo definire ad personam, o meglio contro una persona, a seguito dei fatti che sono accaduti recentemente. E stiamo parlando di un personaggio che, ogni volta che lo vedo in televisione, mi fa quasi riscoprire le teorie di Cesare Lombroso. Pensavo che quelle teorie fossero ormai definitivamente superate, ma quando ascolto quello che dice, vedo come si pone e osservo quello che fa, mi viene quasi da pensare che forse qualche riflessione andrebbe fatta. Naturalmente è una considerazione provocatoria, ma credo che sarebbe quantomeno auspicabile che determinate persone non continuassero a operare sul nostro territorio. Questo, però, è un altro discorso. Parliamo di una persona che ha attraversato una serie di eventi che definirei, ironicamente, sfortunati. E mi chiedo anche come una persona con queste vicende alle spalle sia riuscita a entrare nel nostro Paese e a operare all'interno del nostro sistema sportivo. Leggo di inchieste penali e di procedimenti della giustizia sportiva, di un maxi sequestro da circa 14 milioni di euro effettuato dalla Guardia di Finanza nel giugno 2026 e collegato alla società Nuova Elettra S.r.l. Leggo di procedure fallimentari relative al Siena Calcio e ad altre vicende societarie, con conseguenti provvedimenti di inibizione sportiva. Leggo anche di sanzioni della giustizia sportiva italiana, da parte della Federazione Italiana Giuoco Calcio, riguardanti, tra le altre cose, l'isolamento ingiustificato di tesserati. E situazioni di questo genere, da quanto emerge, si sarebbero ripresentate anche qui, nella vicenda del San Marino Calcio, addirittura di recente. Poi abbiamo l'altro tassello, quello relativo alla società San Marino Calcio, con le questioni legate al mancato pagamento di lodi arbitrali e di emolumenti, le segnalazioni del Dipartimento Interregionale e i procedimenti che ne sono derivati. Ecco, questo è il quadro della situazione e questa è la persona alla quale, secondo me, il provvedimento finisce per riferirsi concretamente. Però, nonostante questa serie di sfortunati eventi, e lo ripeto con evidente ironia, non credo che si possa utilizzare la decretazione d'urgenza per intervenire contro una singola persona senza valutare attentamente tutte le conseguenze normative. Perché il soggetto è Emiliano Montanari e, anche se il suo nome non compare nel decreto, credo che sia abbastanza evidente quale sia il contesto nel quale il provvedimento è nato. Anzi, proprio per questo chiedo gentilmente al Segretario di ritirare il decreto dalla ratifica e di procedere attraverso un progetto di legge con procedura d'urgenza. Se la finalità è davvero quella di tutelare il nome e l'immagine della Repubblica di San Marino, troverà una disponibilità al confronto anche da parte nostra. Ma dobbiamo fare le cose correttamente. Questo decreto, infatti, si va a intersecare con il regolamento del Comitato Olimpico Nazionale Sammarinese. Il decreto legge è datato 5 ottobre, il regolamento del CONS è del 12 ottobre e oggi, 29 ottobre, ci troviamo a ratificare un provvedimento rispetto al quale sono già state fatte tutta una serie di valutazioni sia dal Congresso di Stato sia dal CONS. E devo dire che il CONS, quando vuole, riesce a muoversi anche molto rapidamente, salvo poi adottare delle disposizioni che, secondo me, presentano problemi importanti. Mi viene quasi da fare un paragone con la vicenda della maglia consegnata durante la visita papale, al di fuori della cerimonia protocollare. Anche lì si è riusciti a intervenire rapidamente, ma con modalità che hanno sollevato delle perplessità. Tornando al regolamento, voglio spiegare perché ritengo che sia sbagliato. Ho dovuto scaricarlo da Internet, perché

sul sito del CONS non ero riuscito inizialmente a trovarlo, e sono andato a leggere le definizioni. E qui emerge una questione che considero paradossale. Il regolamento stabilisce che le disposizioni si applicano alle associazioni e alle società sportive con sede a San Marino o all'estero che utilizzano o intendono utilizzare determinate diciture protette. E quali sono queste diciture? San Marino, Sammarinese, Titano, Serenissima e RSM. Quindi, sostanzialmente, qualsiasi società sportiva che utilizzi una denominazione che possa richiamare la Repubblica di San Marino dovrebbe passare attraverso l'autorizzazione del CONS. Ma il problema, Segretario, è che in ambito sportivo non si possono cambiare liberamente i nomi delle squadre durante una stagione agonistica in corso. Questo è un principio che dovrebbe essere conosciuto da chi si occupa di sport. Voi avete emanato un decreto legge che, secondo me, nasce per affrontare una vicenda specifica, ma attraverso il regolamento andate a stabilire una disciplina molto più ampia, che non riguarda soltanto quella persona o quella società. Andate a individuare una serie di denominazioni che richiedono un'autorizzazione e, soprattutto, estendete formalmente questa previsione anche alle società sportive con sede all'estero. Questo significa che, leggendo letteralmente il regolamento, una qualsiasi società sportiva che si chiami Serenissima, anche se si trova fuori dalla Repubblica di San Marino, dovrebbe chiedere il permesso al CONS per continuare a svolgere la propria attività utilizzando quella denominazione. Ma vi sembra normale una cosa del genere? Per cercare di intervenire su una persona che ha alle spalle tutte le vicende giudiziarie e sportive che ho richiamato, finite per costruire un sistema che potrebbe coinvolgere anche soggetti che non hanno assolutamente nulla a che fare con quella situazione. Ecco perché continuo a chiedermi come sia stato possibile arrivare a un provvedimento di questo genere. Il risultato, secondo me, è un insieme di disposizioni che non hanno molto a che fare con una corretta politica legislativa e che rischiano di essere difficilmente applicabili. A me questo intervento costa molto, perché non ho alcuna intenzione di difendere Emiliano Montanari. Anzi, personalmente, per quello che ho visto e sentito, vorrei che determinate persone non avessero più nulla a che fare con il nostro territorio. Però mi è sempre stato insegnato che non si può fare di tutta l'erba un fascio e che le regole devono essere costruite in modo da non penalizzare anche coloro che operano correttamente. Invece, attraverso questo decreto e il successivo regolamento, rischiamo di imporre vincoli e obblighi anche a soggetti che rispettano le norme e che non hanno mai creato alcun problema alla Repubblica. E poi c'è la questione delle possibili implicazioni internazionali, perché il regolamento è scritto in maniera tale da sembrare applicabile anche a società straniere. Allora torno a chiedere al Segretario di non procedere con la ratifica e di presentare un progetto di legge con procedura d'urgenza, attraverso un confronto con le forze politiche. Se dobbiamo salvaguardare il buon nome di San Marino, possiamo farlo tutti insieme, senza introdurre disposizioni che rischiano di produrre conseguenze sproporzionate. Voglio anche soffermarmi ancora sul problema delle regole sportive, perché credo che qui ci sia una difficoltà concreta che non può essere ignorata. Le regole sportive parlano chiaro, Segretario, e lei dovrebbe conoscerle. Prendiamo l'ambito calcistico. Se una società viene acquistata da un soggetto internazionale e il nuovo proprietario decide di cambiarne il nome, non può farlo liberamente nel corso della stagione agonistica. Può intervenire sulla denominazione al termine della stagione, secondo le procedure previste dagli organismi sportivi competenti. Questo perché la giustizia sportiva e i regolamenti delle federazioni prevedono che durante il campionato sia garantita l'identificazione chiara e continuativa della società partecipante. È un'esigenza che riguarda tutte le federazioni sportive internazionali. Quindi, se nel decreto e nel regolamento del CONS introducete degli obblighi accompagnati addirittura da sanzioni, senza tenere conto delle tempistiche e dei vincoli delle federazioni, rischiate di imporre ad alcune società degli adempimenti che non possono materialmente rispettare. A meno che non vogliate limitare la disciplina esclusivamente all'ambito sportivo interno sammarinese, e allora il ragionamento sarebbe diverso. Ma siccome la finalità dichiarata del decreto è quella di tutelare il nome della Repubblica di San Marino anche nello sport internazionale, non possiamo ignorare le regole che disciplinano le competizioni fuori dal nostro territorio. E non parliamo soltanto di calcio. Ci sono stagioni sportive che seguono calendari differenti, come quelle degli sport invernali, dell'atletica, del ciclismo o del basket, e quindi non possiamo immaginare di applicare a tutte le discipline un unico termine senza considerare queste differenze. Faccio un altro esempio. Esistono società ciclistiche che si chiamano Serenissima anche

fuori dal nostro territorio, penso a realtà della zona di Reggio Emilia. Davvero dovrebbero essere coinvolte da questo regolamento soltanto perché utilizzano quella denominazione? Perché è questo che avete scritto. Il testo parla di associazioni o società sportive con sede a San Marino o all'estero che utilizzano o intendono utilizzare le diciture San Marino, Sammarinese, Titano, Serenissima e RSM. È evidente che una formulazione del genere apre un problema di competenza e di applicabilità. Non possiamo pretendere che il CONS abbia una competenza generale sulle denominazioni delle società sportive di tutto il mondo. E non possiamo neppure introdurre delle sanzioni che potrebbero risultare inapplicabili perché entrano in conflitto con le regole sportive internazionali. Per questo considero il regolamento sbagliato e ritengo che debba essere rivisto. E torno anche alla vicenda che ha originato tutto questo. Io non voglio difendere l'indifendibile, però non posso accettare che la politica intervenga attraverso provvedimenti normativi che sembrano costruiti per colpire una singola persona. Ricordo anche che, recentemente, io e il Segretario avevamo parlato informalmente di un altro episodio che riguarda il San Marino Calcio. Mi riferisco all'incendio dei vecchi container di Pietracuta, collegati alla società. Quei container, da quanto mi risulta, appartengono a una società denominata Global Service, riconducibile a Emiliano Montanari. Anche quelli hanno preso fuoco. Naturalmente non sto insinuando nulla e non sto attribuendo responsabilità a nessuno, ma osservo soltanto che questa serie di eventi sfortunati continua. O questa persona è veramente molto sfortunata oppure ci sono altre questioni da chiarire. Però, ripeto, non è questo il punto centrale del mio intervento. Il problema è che non possiamo utilizzare la politica e la decretazione per colpire uno e, nel frattempo, creare difficoltà a tutti gli altri. È un modo di procedere che considero profondamente sbagliato e che richiama una logica del colpirne uno per educarne cento, una logica che personalmente non condivido. E, oltretutto, anche se si ritenesse utile il provvedimento, nella forma attuale presenta problemi concreti di applicabilità. Quindi, Segretario, le rinnovo la proposta: ritiri il decreto, presenti un progetto di legge con procedura d'urgenza e accompagni quel progetto con un regolamento attuativo del CONS che sia scritto correttamente e che tenga conto delle regole sportive. Venga in Aula, chieda la procedura d'urgenza e io le do la mia parola che, almeno su questo tema, il nostro movimento sarà disponibile a sostenere i numeri necessari per affrontare rapidamente la questione. Perché fare le cose di fretta e in maniera confusa non significa necessariamente farle bene. Se l'obiettivo è limitare l'operatività di soggetti che possono compromettere il buon nome della Repubblica e che non portano quello sviluppo che tutti auspichiamo, ma rischiano invece di creare problemi anche a livello internazionale, noi siamo disponibili a lavorare in quella direzione. Se invece l'obiettivo è soltanto colpire una persona e costringere tutte le altre società sportive a giustificare l'utilizzo di un nome che richiama la storia e l'identità di San Marino, allora il problema diventa molto più complesso. E su questo credo che sia necessario fermarsi e riflettere prima di procedere.

Oscar Mina (Pdcs): Il mio intervento sarà certamente di tutt'altro tenore, perché voglio soffermarmi soprattutto sul contenuto del decreto e sulle finalità che questo provvedimento intende perseguire. Premetto subito che il mio orientamento è assolutamente favorevole, proprio perché condivido gli obiettivi fondamentali del decreto, cioè la tutela del nome, del prestigio e dell'immagine della Repubblica di San Marino nell'ambito delle attività sportive. Credo che sia corretto e anche opportuno che lo Stato si doti di strumenti attraverso i quali verificare chi utilizza la denominazione San Marino o altre espressioni che possano creare un collegamento diretto con la nostra Repubblica. È una questione di serietà istituzionale, ma anche di responsabilità nei confronti del Paese e della sua immagine. Quando il nome di San Marino viene utilizzato in ambito sportivo, soprattutto nei rapporti con le federazioni, con gli organismi internazionali e con il pubblico, può generare l'idea che quella società o quell'associazione rappresenti in qualche maniera ufficialmente la Repubblica. E allora credo che sia legittimo prevedere un sistema di autorizzazione preventiva e di controllo, proprio per evitare che il nome del nostro Paese venga utilizzato in maniera impropria o in contesti che possano arrecare un danno alla sua immagine. In questo senso considero importante il ruolo che il decreto attribuisce al Comitato Olimpico Nazionale Sammarinese, perché il CONS può rappresentare uno strumento di verifica e di garanzia, affinché l'utilizzo di queste denominazioni sia coerente con gli interessi della Repubblica e

con i principi che devono caratterizzare il nostro sistema sportivo. Tuttavia, proprio perché condivido l'obiettivo del provvedimento, ritengo necessario richiamare l'attenzione anche su un altro aspetto che considero fondamentale, cioè la tutela delle associazioni sportive che operano correttamente sul nostro territorio e, in alcuni casi, anche al di fuori di esso. Dobbiamo distinguere con attenzione le diverse situazioni, perché il mondo sportivo è composto da realtà molto differenti tra loro. Esistono società che utilizzano il nome di San Marino con finalità chiaramente rappresentative, agonistiche o internazionali, magari partecipando a competizioni fuori dal nostro territorio e presentandosi come espressione del nostro Paese. Ma esistono anche associazioni che da molti anni svolgono attività dilettantistiche, ricreative, aggregative e sociali, contribuendo alla partecipazione dei cittadini e alla vita sportiva della Repubblica, a qualsiasi livello. Questo patrimonio associativo non può essere ignorato e, soprattutto, non possiamo rischiare che una norma nata per proteggere l'immagine di San Marino finisca per creare delle difficoltà a chi ha sempre operato con correttezza, senza alcuna intenzione di attribuirsi una rappresentanza istituzionale che non gli spetta. Credo quindi che il CONS debba esercitare questa funzione autorizzativa attraverso criteri chiari, uniformi e trasparenti, valutando attentamente la natura delle associazioni interessate, le loro finalità, le attività che svolgono e il modo concreto nel quale viene utilizzato il nome della Repubblica. Non credo che si possa affrontare ogni situazione nello stesso modo, perché bisogna tenere conto delle caratteristiche delle singole realtà sportive e delle loro finalità. Vorrei quindi che fosse assicurata una particolare attenzione alle associazioni già esistenti sul territorio, alle loro denominazioni storiche e alle attività che portano avanti da anni. Ci sono realtà che hanno costruito nel tempo una propria identità e che contribuiscono alla vita sociale del nostro Paese. Sarebbe sbagliato creare per queste associazioni delle difficoltà amministrative o delle incertezze che non sono necessarie rispetto all'obiettivo della legge. Anche il termine transitorio di novanta giorni previsto dal decreto deve, secondo me, essere accompagnato da un'informazione puntuale e da un supporto concreto, affinché tutte le associazioni interessate possano comprendere quali siano gli adempimenti richiesti e possano procedere correttamente. Non dobbiamo limitarci a introdurre un obbligo, ma dobbiamo anche mettere le realtà sportive nelle condizioni di rispettarlo, soprattutto quando si tratta di associazioni che operano grazie al volontariato e che non dispongono necessariamente di strutture amministrative complesse. Ritengo giusto che il CONS abbia la possibilità di intervenire quando emergono comportamenti concreti che possono compromettere il prestigio e l'immagine della Repubblica. Però credo che il nostro obiettivo non debba essere quello di moltiplicare gli ostacoli o di complicare l'attività delle società sportive, ma di costruire un sistema ordinato, nel quale chi utilizza il nome di San Marino lo faccia nel rispetto delle regole e chi svolge attività sportive meritevoli possa continuare a farlo senza incertezze. Per questa ragione sostengo l'impianto del decreto legge, ma chiedo che nella sua applicazione venga prestata una particolare attenzione al mondo dell'associazionismo sportivo, soprattutto alle realtà di volontariato e alle associazioni dilettantistiche. Credo che sia questo l'equilibrio che dobbiamo cercare. La tutela del nome della Repubblica e la tutela dell'associazionismo non sono due obiettivi contrapposti, ma devono procedere insieme. Dobbiamo proteggere la nostra immagine e il nostro prestigio, ma dobbiamo anche valorizzare coloro che, attraverso lo sport, sia a livello dilettantistico sia a livello professionistico, promuovono la partecipazione, l'aggregazione e contribuiscono alla crescita della nostra comunità. È un equilibrio che considero necessario e che credo debba essere perseguito nell'interesse del Paese e dell'intero movimento sportivo sammarinese. La mia riflessione nasce quindi direttamente dal contenuto del decreto e non ritengo necessario entrare nel merito di vicende personali o di questioni che possono anche avere un interesse particolare, ma che non sono espressamente richiamate nel testo del provvedimento. Per questo ribadisco il mio pieno sostegno al decreto, accompagnandolo però con questa raccomandazione rivolta al Segretario e al CONS, affinché l'applicazione delle nuove disposizioni tenga conto della realtà e delle esigenze del nostro associazionismo sportivo.

Luca Della Balda (Libera): Devo premettere che, nella trattazione di questo provvedimento, potrei trovarmi in una situazione di potenziale conflitto di interessi, o comunque in una posizione di coinvolgimento personale rispetto alla vicenda. Lo dico subito per trasparenza, perché, come ha

ricordato il consigliere Zeppa, questo decreto, anche se non indica espressamente nel testo un nome e un cognome o una società specifica, riguarda una situazione che coinvolge direttamente il San Marino Calcio e il suo presidente Emiliano Montanari. Voglio innanzitutto chiarire una cosa rispetto a quanto è stato detto dal collega Zeppa. Tra me e il Segretario di Stato non c'è stato alcun battibecco. C'è stato semplicemente uno scambio di opinioni civile e garbato. Possiamo avere posizioni diverse, possiamo non condividere determinate valutazioni, ma questo non significa che debba venire meno il rispetto reciproco. Da parte mia questo rispetto non mancherà mai. Voglio poi rispondere anche a un'altra questione che è stata sollevata, cioè chi abbia portato Emiliano Montanari a San Marino. Lo dico nella mia qualità di ex presidente della società e lo avevo già chiarito anche in altre occasioni: Montanari è arrivato perché, in un momento di estrema difficoltà finanziaria, è stata l'unica persona che si è resa disponibile a intervenire e a dare un sostegno concreto alla società. Ricordo che la squadra militava in Serie D e che, nel gennaio 2024, eravamo secondi in classifica, alle spalle del Carpi. Avevamo davanti delle prospettive sportive importanti, ma contemporaneamente ci trovavamo ad affrontare una situazione economica molto difficile, con debiti per circa 200.000 euro. In quella fase abbiamo chiesto aiuto a tutti, alla Federazione, alle aziende e anche a importanti realtà imprenditoriali sammarinesi. Abbiamo cercato sostegno in diverse direzioni, ma nessuno si è reso disponibile a intervenire. L'unica persona che è arrivata, che si è fatta carico dei debiti e che ha garantito la prosecuzione dell'attività calcistica è stata Emiliano Montanari. Questo è quello che è successo e credo che sia corretto dirlo. Montanari potrà avere tutti i difetti del mondo e non spetta certamente a me esprimere un giudizio morale sulla sua persona. Però voglio ricordare che ha messo di tasca propria almeno 2 milioni di euro in questi anni, e questo lo posso garantire. Perché una squadra di calcio che milita in Serie D può costare tra i 500.000 e gli 800.000 euro all'anno, mentre una squadra che partecipa al campionato di Eccellenza può avere costi nell'ordine di 300.000-500.000 euro. Quindi stiamo parlando di un impegno economico importante e non possiamo far finta che questo aspetto non esista. Poi è vero che il signor Montanari ha delle pendenze giudiziarie, ma queste non equivalgono automaticamente a una condanna penale definitiva. Fino a quando un soggetto è giuridicamente idoneo ad assumere quote di società e a svolgere determinate attività secondo le leggi vigenti, non possiamo attribuirci il potere di escluderlo sulla base di valutazioni personali o morali. E questo vale per tutti, indipendentemente dalla simpatia o dall'antipatia che possono suscitare. Ripeto che non sto facendo una difesa personale di Montanari, ma sto semplicemente ricostruendo i fatti e chiarendo quale fosse la situazione nella quale la società si trovava quando lui è intervenuto. Detto questo, voglio entrare nel merito del decreto e spiegare le ragioni per le quali mi opporrò alla sua ratifica. Le questioni che voglio sollevare sono due: una riguarda il metodo e l'altra riguarda il merito del provvedimento. Partiamo dal metodo. Le nostre leggi costituzionali prevedono che il decreto legge possa essere emanato dal Governo soltanto in casi straordinari di necessità e urgenza. E allora io chiedo a voi, colleghi consiglieri, se ravvedete veramente queste condizioni nella vicenda che stiamo discutendo. Qual è l'urgenza straordinaria che giustifica l'emanazione di un decreto legge per disciplinare l'utilizzo del nome San Marino da parte di una società sportiva che partecipa a un campionato calcistico fuori dal nostro territorio? Il San Marino Calcio, infatti, partecipa al campionato di Eccellenza italiano e svolge la propria attività a Cattolica. Quale danno reputazionale così grave avrebbe arrecato alla Repubblica da richiedere un intervento immediato attraverso un decreto legge? Perché alcuni tesserati hanno ricevuto delle squalifiche? Perché ci sono state delle sanzioni sportive, magari di importo limitato? Perché alcuni stipendi sono stati pagati in ritardo, ma successivamente sono stati comunque corrisposti? È questo il danno reputazionale che dobbiamo considerare come una minaccia così urgente per la Repubblica? Io credo che San Marino, in questo momento storico, abbia problemi ben più importanti da affrontare e che la reputazione internazionale del nostro Paese non dipenda principalmente dalle vicende di una società calcistica che gioca fuori territorio. Mi sembra francamente sproporzionato immaginare che questa debba essere una delle priorità legislative più urgenti della Repubblica. Poi voglio soffermarmi sul regolamento del CONS, perché anche questo presenta delle criticità che considero molto serie. Il regolamento è stato adottato sette giorni dopo il decreto legge e, a mio avviso, va addirittura oltre il contenuto del provvedimento normativo. Il decreto, infatti, non attribuisce al CONS un potere regolamentare

illimitato. Introduce una disciplina che riguarda l'utilizzo del nome della Repubblica in relazione a situazioni che possono arrecare un concreto danno all'immagine di San Marino. Il regolamento, invece, ha esteso l'ambito dell'autorizzazione e del divieto anche a situazioni nelle quali il danno potrebbe essere soltanto potenziale. E non solo. Ha inserito anche ulteriori denominazioni, come RSM e Serenissima, ampliando ulteriormente l'ambito della disciplina rispetto a quanto, secondo me, era stato previsto dal decreto. Quindi credo che ci sia un problema di eccesso rispetto alla normativa originaria. E torno a chiedermi quale sia il vero obiettivo che si vuole raggiungere. Vogliamo tutelare il nome della Repubblica oppure vogliamo intervenire su una vicenda specifica che riguarda una società calcistica? Perché, se il problema è il secondo, allora dobbiamo dirlo chiaramente e utilizzare gli strumenti giuridici adeguati, senza costruire una normativa generale per affrontare un singolo caso. E voglio anche richiamare un'altra questione, che riguarda direttamente il San Marino Calcio e che, a mio avviso, merita attenzione. L'associazione sportiva San Marino Calcio è stata posta in liquidazione d'ufficio e io ritengo che questo sia avvenuto in violazione delle disposizioni previste dalla legge. Mi riferisco in particolare all'articolo 37 della Legge n. 129 del 2010, che disciplina alcuni aspetti relativi alle fondazioni e alle associazioni senza scopo di lucro. Quella disposizione prevede, per le situazioni di irregolarità, un percorso attraverso il quale al soggetto interessato viene concesso un termine di trenta giorni per regolarizzare la propria posizione. Se, per esempio, un'associazione non ha trasmesso l'elenco degli associati o i documenti richiesti, dovrebbe essere messa nelle condizioni di sanare quella mancanza. Nel caso del San Marino Calcio, invece, da quanto mi risulta, dopo la segnalazione proveniente dagli uffici competenti, nel giro di tre giorni è stata disposta la liquidazione d'ufficio, senza concedere il termine previsto per la regolarizzazione. Io chiedo ai colleghi se abbiano mai visto una situazione di questo genere. Quante associazioni o società possono avere delle irregolarità documentali o dei ritardi nella presentazione dei bilanci? Ce ne sono certamente diverse. Ma quante volte abbiamo visto intervenire una liquidazione d'ufficio così rapidamente, senza concedere un termine per rimediare? A me non risulta che sia una prassi ordinaria. E allora mi domando se in questa vicenda non abbiano inciso anche delle antipatie, dei pregiudizi o delle valutazioni che vanno oltre il semplice rispetto delle norme. Naturalmente non posso affermarlo con certezza, ma credo che siano domande legittime. Perché quando si interviene su una società attraverso provvedimenti così incisivi, dobbiamo essere sicuri che vengano rispettate tutte le garanzie previste dalla legge. E questo vale indipendentemente dal giudizio che si può avere sul presidente della società. Tornando al decreto, voglio quindi ribadire che, secondo me, lo strumento utilizzato non è quello corretto. Non vedo una situazione di necessità e urgenza tale da giustificare l'emanazione di un decreto legge. E credo che anche il successivo regolamento del CONS abbia introdotto delle disposizioni che vanno oltre quanto previsto dal decreto stesso. Per queste ragioni mi rivolgo ai colleghi consiglieri, invitandoli a valutare il provvedimento secondo la propria coscienza, al di là dell'appartenenza alla maggioranza o all'opposizione. Perché stiamo parlando di una questione che, rispetto ai problemi che oggi interessano la Repubblica, considero francamente marginale. Però siamo qui per svolgere una funzione precisa e dobbiamo farlo con dignità e con rispetto del nostro ruolo. Siamo consiglieri della Repubblica e il potere legislativo appartiene al Consiglio Grande e Generale, non al Congresso di Stato. Il Governo può intervenire attraverso decreti legge soltanto quando ricorrono effettivamente le condizioni straordinarie di necessità e urgenza. Io ritengo che in questo caso quelle condizioni non ci siano e che quindi il decreto non avrebbe dovuto essere emanato. Per questo voterò contro la ratifica. E mi permetto di fare un'ultima considerazione: in Italia, ai tempi di Berlusconi, si parlava spesso di leggi ad personam. Ecco, oggi ho l'impressione che anche noi, a San Marino, ci troviamo davanti a quello che potrebbe essere definito un decreto ad personam, o comunque un decreto costruito per intervenire su una vicenda personale e societaria molto specifica. E credo che questo debba farci riflettere seriamente.

Paolo Crescentini (Psd): Devo dire che non è semplice intervenire dopo l'intervento del collega Della Balda, anche perché lui ha affrontato la questione da un punto di vista giuridico e personale molto specifico. Io, fortunatamente, non sono un avvocato, ma sono un uomo di sport. Mi piace lo sport, lo seguo da sempre e credo che debba essere interpretato soprattutto attraverso i suoi aspetti positivi,

perché lo sport deve rappresentare un valore per la nostra comunità e contribuire anche a dare un'immagine positiva del Paese. Proprio per questo credo che non si debbano mai fare leggi contro le persone, ma che sia assolutamente legittimo fare leggi e decreti a tutela della Repubblica. E io ritengo che questo provvedimento vada proprio nella direzione di tutelare l'immagine e il prestigio di San Marino. Devo anche dire, per correttezza, che inizialmente avevo avuto anch'io qualche dubbio sulla necessità di utilizzare lo strumento del decreto legge. Mi ero chiesto se non fosse stato possibile intervenire attraverso un progetto di legge, magari con procedura d'urgenza. Poi, però, sono andato a documentarmi, ho letto attentamente la relazione che accompagna il provvedimento e ho cercato di comprendere quali fossero le ragioni che avevano portato il Governo a scegliere questa strada. E devo dire che alcuni dei dubbi che avevo sono stati chiariti anche dalle spiegazioni fornite dal Segretario. In particolare, ieri il Segretario ha precisato un aspetto che immaginavo fosse così, cioè che queste disposizioni possono essere applicate soltanto alle società sammarinesi e non alle società estere che utilizzano denominazioni come Serenissima, Titano o San Marino. Questo mi sembrava abbastanza evidente dal punto di vista giuridico, ma credo che abbia fatto bene a chiarirlo. Naturalmente, se il regolamento del CONS contiene una formulazione che fa riferimento anche alle realtà sportive con sede all'estero, forse sarà necessario intervenire per correggere quel passaggio e renderlo coerente con l'effettivo ambito di applicazione del decreto. Quindi, da questo punto di vista, credo che una precisazione normativa o regolamentare possa essere opportuna. È altrettanto vero che le società sportive che hanno nella propria denominazione il termine San Marino, oppure altre espressioni che richiamano la Repubblica, e che partecipano a campionati italiani, non possono modificare il proprio nome nel corso della stagione agonistica. Su questo credo che non ci siano particolari dubbi. Una società che partecipa a un campionato deve mantenere la propria denominazione fino al termine della stagione, perché è necessario garantire la tracciabilità e l'identificazione della squadra per tutta la durata della competizione. Quindi è evidente che, anche quando si introducono disposizioni che prevedono la revoca dell'autorizzazione all'utilizzo di un determinato nome, bisogna tenere conto delle regole sportive e delle tempistiche previste dalle federazioni competenti. Però, al di là di queste questioni applicative, quello che mi ha convinto della bontà del decreto è soprattutto un passaggio contenuto nella relazione del Segretario. Ed è proprio su quel passaggio che vorrei fare una domanda, perché credo che sia fondamentale comprendere quale sia la situazione concreta che ha portato all'adozione del provvedimento. Nella relazione viene scritto che recenti vicende hanno dimostrato come possa determinarsi una situazione nella quale un soggetto continui a utilizzare il nome della Repubblica anche dopo il verificarsi di rilevanti sopravvenienze giuridiche. Ecco, quando ho letto questa frase mi sono chiesto che cosa fosse successo concretamente a San Marino. Quale situazione si è verificata per rendere necessario un intervento di questo genere? A questo punto, anche alla luce degli interventi che mi hanno preceduto, immagino che il riferimento sia alla vicenda giudiziaria che ha coinvolto il San Marino Calcio. Però credo che sarebbe importante avere una conferma ufficiale e soprattutto comprendere quali siano state le conseguenze che hanno spinto il Governo a intervenire. Perché se esistono situazioni giuridiche particolarmente rilevanti che possono compromettere l'immagine della Repubblica, oppure se si sono creati problemi anche nei rapporti con le istituzioni sportive italiane, allora credo che il ragionamento cambi. Non dobbiamo dimenticare che, quando le nostre società sportive partecipano ai campionati italiani, in molti casi lo fanno grazie a rapporti di collaborazione e a protocolli che sono stati costruiti nel corso degli anni. Nel calcio, per esempio, la partecipazione delle società sammarinesi ai campionati italiani è resa possibile anche grazie agli ottimi rapporti che esistono tra le nostre istituzioni sportive e quelle italiane. Siamo, in un certo senso, ospiti all'interno di quelle competizioni e quindi dobbiamo prestare una particolare attenzione al rispetto delle regole e al mantenimento di rapporti corretti con le federazioni che ci consentono di partecipare. È una collaborazione reciproca che ha una storia importante e che dobbiamo tutelare. Allora la mia domanda al Segretario è proprio questa: il passaggio della relazione nel quale si parla di rilevanti sopravvenienze giuridiche e della possibilità che un soggetto continui a utilizzare il nome della Repubblica si riferisce a una situazione che ha creato problemi anche con le istituzioni sportive italiane? Ci sono state delle difficoltà nei rapporti con le federazioni o con gli organismi che gestiscono i campionati ai quali partecipano le nostre società?

Perché, se così fosse, comprenderei ancora meglio la necessità di intervenire rapidamente per tutelare il nome e il prestigio della Repubblica. Non voglio andare oltre, perché credo di aver espresso le considerazioni principali. Rimango favorevole all'impostazione del decreto e ritengo giusto che lo Stato disponga di strumenti per proteggere la propria immagine. Però chiedo al Segretario di chiarire questo aspetto, perché potrebbe spiegare anche le ragioni per le quali si è ritenuto necessario utilizzare un decreto legge anziché seguire un normale procedimento legislativo. È vero che si sarebbe potuto presentare un progetto di legge con procedura d'urgenza, ma forse esistono delle circostanze che hanno reso necessario intervenire in tempi ancora più rapidi. Ed è proprio su questo che vorrei avere una risposta.

Giovanni Maria Zonzini (Rete): Vorrei fare un intervento, per quanto possibile, propositivo, proprio per cercare di conciliare lo spirito del decreto con una formulazione normativa che sia sensata e soprattutto applicabile. Perché credo che il problema principale non sia necessariamente l'obiettivo che il Governo intende perseguire, ma il modo nel quale questo obiettivo è stato tradotto nel testo del provvedimento e, successivamente, nel regolamento adottato dal CONS. I colleghi che mi hanno preceduto hanno già evidenziato diverse criticità e io vorrei cercare di individuare alcune possibili soluzioni. La prima questione riguarda le tempistiche. Non si può chiedere a una società sportiva che sta partecipando a un campionato di modificare la propria denominazione durante una stagione agonistica in corso. Questo è un problema concreto, perché le federazioni sportive prevedono delle regole precise per l'iscrizione e l'identificazione delle squadre, e normalmente non consentono di cambiare il nome di una società nel corso del campionato. Quindi credo che sia necessario introdurre una disposizione che chiarisca questo aspetto. Noi abbiamo già presentato un emendamento in tal senso, proprio per specificare che le disposizioni del decreto non possano essere applicate in modo da imporre un cambio di denominazione durante una competizione in corso, ma che debbano trovare applicazione al termine del campionato o comunque nel primo momento utile previsto dalle regole della federazione competente. Mi sembra una questione di buon senso e credo che possa essere affrontata senza modificare l'impianto generale del provvedimento. La seconda questione riguarda invece l'ambito territoriale di applicazione delle disposizioni. Qui non voglio attribuire necessariamente una responsabilità al Segretario che ha predisposto il decreto, perché può anche darsi che il testo sia stato successivamente interpretato in maniera piuttosto bizzarra dal CONS. Però il problema esiste e credo che vada risolto. Nel decreto, infatti, non viene specificato in maniera sufficientemente chiara dove debbano avere sede le società sportive interessate dalle nuove disposizioni. Forse si è dato per scontato che il riferimento fosse esclusivamente agli enti di diritto sammarinese. Il CONS, invece, nel proprio regolamento ha scritto espressamente che la disciplina si applica anche alle associazioni e alle società sportive che hanno sede a San Marino o all'estero. Ecco, io ho molta stima del Comitato Olimpico Nazionale Sammarinese, ma faccio un po' fatica a immaginare che la nostra Repubblica possa estendere la propria giurisdizione a livello globale, arrivando a imporre autorizzazioni a società sportive che hanno sede in qualsiasi parte del mondo. Per rendere più chiaro il problema, ho fatto una piccola ricerca sulle società sportive che utilizzano le denominazioni richiamate dal regolamento del CONS. Ho trovato circa sessanta realtà in varie parti del mondo. Naturalmente non intendo leggerle tutte, ma credo che qualche esempio sia utile per comprendere quanto sia ampia e problematica la formulazione adottata. Abbiamo, per esempio, una polisportiva San Marino nella zona di Carpi, in provincia di Modena. Se leggiamo letteralmente il regolamento del CONS, anche quella polisportiva dovrebbe chiedere un'autorizzazione per continuare a utilizzare il proprio nome. Poi abbiamo naturalmente San Marino in California, negli Stati Uniti, dove esistono diverse società sportive che utilizzano quella denominazione. C'è, per esempio, la San Marino National Little League, che immagino sia una realtà sportiva rivolta ai bambini, e ci sono anche i San Marino Titans, che utilizzano addirittura due delle espressioni richiamate dal regolamento, San Marino e Titans. Quindi, seguendo letteralmente quella formulazione, forse dovrebbero chiedere addirittura due autorizzazioni al CONS. Naturalmente lo dico con ironia, ma serve a evidenziare l'assurdità dell'estensione territoriale che è stata scritta nel regolamento. Poi ci sono le società che utilizzano il termine Serenissima. Nella zona di Venezia, per esempio, sono numerose le

realtà sportive che richiamano questa denominazione, anche perché si tratta di un termine storicamente legato alla Repubblica di Venezia. Abbiamo società e associazioni che si chiamano Serenissima e che non hanno assolutamente nulla a che fare con la Repubblica di San Marino. Eppure, sulla base del testo del regolamento, potrebbero formalmente rientrare tra i soggetti interessati. Lo stesso vale per il termine Titano, che viene utilizzato anche in altri contesti sportivi e geografici. In Romagna, per esempio, ci sono realtà sportive che richiamano questa denominazione, anche nel rugby. E poi abbiamo la sigla RSM, che è forse l'esempio più evidente del problema, perché si tratta di tre lettere che possono essere utilizzate come abbreviazione di moltissime denominazioni diverse. Esistono diverse società sportive francesi che utilizzano questa sigla e ho trovato addirittura una realtà sportiva in Marocco, la cui denominazione viene abbreviata proprio con RSM. Secondo il regolamento del CONS, anche questa società dovrebbe teoricamente chiedere l'autorizzazione a San Marino per continuare a utilizzare quelle tre lettere. Abbiamo poi una squadra di corse automobilistiche con sede a Budapest, in Ungheria, che utilizza anch'essa la sigla RSM. Anche quella dovrebbe chiedere il permesso al nostro Comitato Olimpico? Credo che questi esempi dimostrino chiaramente quanto sia problematica la formulazione adottata. E allora il mio invito al CONS, ma più in generale a tutti gli enti che adottano regolamenti, è quello di rileggere attentamente i testi prima di pubblicarli. Perché non soltanto si rischia di introdurre disposizioni che sono palesemente inapplicabili, ma si rischia anche di esporre le istituzioni a situazioni francamente ridicole. Non possiamo pensare che il CONS possa mandare una raccomandata a una squadra di bambini di San Marino, in California, per chiederle conto dell'utilizzo del nome San Marino. E non possiamo neppure pensare che il nostro Comitato Olimpico abbia il potere di imporre obblighi a una società marocchina soltanto perché utilizza la sigla RSM. Quindi credo che sarebbe opportuno intervenire direttamente sul testo del decreto, specificando all'articolo 1 che le disposizioni si applicano esclusivamente alle società di diritto sammarinese oppure alle società e alle associazioni sportive che hanno sede nella Repubblica di San Marino. Non abbiamo ancora presentato un emendamento su questo punto, ma siamo assolutamente disponibili a farlo, se il Segretario ritiene utile introdurre questa precisazione. In questo modo eviteremmo interpretazioni estensive e situazioni paradossali, chiarendo fin dall'inizio quale sia l'effettivo ambito di applicazione della normativa. Naturalmente dovrebbe essere modificato anche il regolamento del CONS, eliminando il riferimento alle società sportive con sede all'estero, almeno per quanto riguarda l'applicazione generalizzata delle disposizioni. Perché il CONS deve esercitare le proprie competenze all'interno del quadro giuridico sammarinese e non può pretendere di estenderle a tutte le società sportive del mondo che utilizzano denominazioni simili alle nostre. La seconda modifica, come dicevo all'inizio, riguarda invece le società che stanno già partecipando a competizioni agonistiche. Su questo abbiamo presentato un emendamento che prevede una disposizione transitoria, attraverso la quale si chiarisce che gli obblighi derivanti dal decreto non possano imporre un cambio di denominazione durante un campionato già iniziato al momento dell'entrata in vigore del provvedimento. È una precisazione necessaria proprio perché il decreto è stato emanato quando diverse stagioni sportive erano già in corso e dobbiamo armonizzarlo con i regolamenti delle federazioni, soprattutto di quelle estere, che non consentono modifiche delle denominazioni durante le competizioni. Quindi la nostra posizione è abbastanza semplice. Condividiamo, almeno in parte, la filosofia del decreto e riteniamo che l'obiettivo di tutelare il nome e l'immagine della Repubblica possa essere condivisibile. Però bisogna scrivere le norme in maniera corretta, introdurre delle precisazioni e spiegare chiaramente al CONS che la sua giurisdizione non è mondiale, ma è limitata al nostro ordinamento e alle competenze che gli vengono attribuite. La Repubblica di San Marino ha un territorio di circa 61 chilometri quadrati e non possiamo pretendere di imporre obblighi alle società sportive di qualsiasi Paese che utilizzano nel proprio nome le parole San Marino, Titano, Serenissima o la sigla RSM. Quindi il nostro invito è quello di modificare il regolamento, eliminando il riferimento generico alle società con sede all'estero, e di intervenire sul decreto per chiarire all'articolo 1 il suo effettivo ambito di applicazione. A questo aggiungiamo la necessità di prevedere una disposizione transitoria che tenga conto dei campionati già in corso. Credo che, attraverso queste modifiche, si possa rendere il provvedimento più coerente con le sue finalità, più rispettoso delle regole sportive e soprattutto concretamente applicabile.

Andrea Ugolini (Pdcs): Intervengo anch'io in questo dibattito e voglio partire da una considerazione personale. Non sono stato presidente del San Marino Calcio, come il collega Della Balda, ma ho militato per diversi anni in quella società, quando la squadra si allenava a San Marino e giocava allo Stadio Olimpico. Sono passati tanti anni, però ricordo molto bene che già allora si avvertiva una grande responsabilità nel partecipare ai campionati italiani portando il nome di San Marino in giro per l'Italia. Non si trattava semplicemente di giocare a calcio o di rappresentare una società sportiva, perché quando si indossa una maglia che porta il nome della Repubblica si avverte anche la responsabilità di rappresentare, in qualche maniera, il proprio Paese. E questo è un aspetto che credo non debba essere sottovalutato. Per questa ragione il decreto che oggi è stato portato alla nostra attenzione non mi ha particolarmente sorpreso. Lo sport, soprattutto quando assume una dimensione nazionale o internazionale, è un veicolo straordinariamente importante per promuovere l'immagine di un Paese. E questo non riguarda soltanto il calcio, anche se oggi la discussione si è concentrata soprattutto su quella disciplina. Riguarda tutte le attività sportive che portano il nome di San Marino fuori dal nostro territorio. Anzi, sotto certi aspetti, credo che lo sport possa avere una capacità di promozione del nostro nome e della nostra immagine anche superiore a quella di determinate attività commerciali, proprio perché raggiunge un pubblico molto ampio e crea un collegamento immediato con l'identità di un Paese. Le nostre società sportive e i nostri atleti portano il marchio San Marino in Italia, in Europa e nel mondo. E quindi credo che sia legittimo porsi il problema di come venga utilizzato quel nome e di quali comportamenti possano essere associati alla Repubblica attraverso l'attività sportiva. Anche nella mia esperienza personale di atleta mi è capitato di trovarmi in situazioni nelle quali il nome di San Marino rischiava di essere associato a episodi o comportamenti che non erano particolarmente positivi, trasparenti o tali da renderci orgogliosi di rappresentare il nostro Paese. E credo che proprio per questo sia importante avere degli strumenti che consentano di tutelare l'immagine della Repubblica. Quindi, in linea generale, il decreto legge presentato dal Segretario trova il mio apprezzamento, perché considero condivisibile la finalità di proteggere il prestigio, l'immagine e gli interessi di San Marino nell'ambito delle attività sportive. Detto questo, voglio anche dire che condivido pienamente due delle questioni sollevate dal collega Zonzini e, prima ancora, dal collega Zeppa. La prima riguarda la possibilità di cambiare la denominazione di una società sportiva durante una stagione agonistica. È evidente che, nella maggior parte delle discipline, questo non sia possibile. Mi ero già confrontato con il Segretario su questo aspetto e credo che fosse sostanzialmente sottinteso, perché chi conosce le regole sportive sa che esistono dei vincoli precisi. Però, se riteniamo necessario introdurre una specificazione anche dal punto di vista giuridico, non vedo per quale motivo non si possa fare. Credo che sarebbe un chiarimento utile, che renderebbe il decreto più facilmente applicabile e ridurrebbe il rischio di interpretazioni problematiche. Naturalmente non esiste mai un momento perfetto per emanare un decreto che possa arrivare a prevedere la revoca dell'autorizzazione all'utilizzo di una denominazione sportiva. Questo perché le diverse discipline hanno calendari e stagioni agonistiche completamente differenti. Ci sono gli sport invernali, che seguono un determinato calendario, ci sono gli sport di squadra che normalmente si sviluppano secondo il cosiddetto calendario scolastico, da settembre a giugno, e ci sono altre discipline, come il ciclismo e l'atletica, che seguono invece prevalentemente l'anno solare, da gennaio a dicembre. Quindi non possiamo immaginare di individuare un unico momento valido per tutti gli sport. Però proprio per questo, se si ravvisa la necessità di intervenire per tutelare il prestigio e l'immagine della Repubblica, credo che sia opportuno farlo il prima possibile, prevedendo poi delle modalità applicative che tengano conto delle specificità delle diverse discipline. Sul problema delle tempistiche siamo quindi assolutamente disponibili al confronto e ritengo che si possa intervenire per migliorare il testo. Anche per quanto riguarda l'urgenza del provvedimento, credo che sia utile comprendere quali siano state le circostanze che hanno portato il Governo a scegliere questa strada. Come ricordava il collega Crescentini, se esistono delle situazioni particolari che rendono necessario intervenire rapidamente, credo che debbano essere illustrate e chiarite. Però, una volta comprese quelle ragioni, non vedo perché non si possa sostenere il decreto, eventualmente introducendo le modifiche necessarie. La seconda questione sulla quale concordo con il collega Zonzini riguarda il regolamento

del CONS e, in particolare, il riferimento alle società sportive di diritto non sammarinese. Credo che quella formulazione rappresenti evidentemente un errore, perché non possiamo pensare che il Comitato Olimpico Nazionale Sammarinese abbia la possibilità di intervenire indiscriminatamente su società che hanno sede all'estero. Immagino che il Segretario potrà chiarire ulteriormente questo aspetto, anche perché mi sembra che lo avesse già specificato nel corso del suo intervento di ieri sera. Forse non tutti abbiamo prestato attenzione a quel passaggio, ma riascoltandolo mi sembra che fosse stato chiarito che l'applicazione della normativa deve riguardare le realtà che rientrano effettivamente nella competenza dell'ordinamento sammarinese. Quindi, se il regolamento del CONS contiene una formulazione più ampia, credo che debba essere corretta. Diverso è invece il discorso relativo alle denominazioni protette. Su questo, secondo me, il CONS ha fatto bene a richiamare anche termini come Serenissima, RSM e Titano. Perché, se andiamo a leggere l'articolo 2 del decreto, troviamo che la disciplina riguarda l'utilizzo della denominazione San Marino o di espressioni idonee a determinare un collegamento diretto con la Repubblica di San Marino. E credo che sia abbastanza evidente che termini come Serenissima o Titano possano richiamare direttamente l'identità della nostra Repubblica. Quindi, da questo punto di vista, ritengo che il CONS abbia correttamente individuato delle espressioni che possono essere considerate riconducibili al nostro Paese. Naturalmente questo non significa che si debbano imporre obblighi a società estere che non rientrano nella nostra giurisdizione, ma che, per le società sammarinesi, anche l'utilizzo di denominazioni diverse da San Marino può comunque creare un collegamento con l'immagine della Repubblica. Per questo credo che sia giusto prevedere una forma di tutela. Quindi, in conclusione, ribadisco il mio apprezzamento per le finalità del decreto e la mia disponibilità a sostenerlo. Ritengo però che sia opportuno intervenire per migliorarne alcuni aspetti, soprattutto quelli relativi alle tempistiche di applicazione e alla corretta delimitazione dell'ambito territoriale. Se queste precisazioni possono rendere il provvedimento più chiaro e più facilmente applicabile, credo che non ci sia alcuna ragione per non introdurle. La tutela del nome e dell'immagine della Repubblica è un obiettivo importante, ma dobbiamo perseguirlo attraverso norme che siano coerenti con le regole sportive e con il nostro ordinamento giuridico.

Nicola Renzi (Rf): Io, invece, non ho neppure il sospetto di trovarmi in una situazione di conflitto di interessi rispetto a questa vicenda, perché il mondo del calcio mi è abbastanza estraneo e, in particolare, conosco molto poco le questioni che riguardano il San Marino Calcio e la sua gestione. Quindi non posso certamente intervenire sulla base di una conoscenza diretta delle vicende societarie o sportive che sono state richiamate dai colleghi. Però devo dire che, almeno attraverso questa discussione, è finalmente emerso con una certa chiarezza quale sia il motivo per cui è stato predisposto questo decreto. Ed era proprio uno degli aspetti sui quali avevo chiesto spiegazioni al Segretario, perché leggendo il testo e la relazione, per chi non conosce in maniera approfondita le vicende del San Marino Calcio o del calcio sammarinese, non era affatto semplice comprendere quale fosse la situazione concreta alla quale il Governo intendeva rispondere. Anzi, dalla formulazione della relazione, nella quale si parla di vicende al plurale e di situazioni che possono compromettere l'immagine della Repubblica, si poteva anche avere l'impressione che il problema fosse molto più ampio e che riguardasse una serie di casi differenti. Mi sembra che anche il consigliere Crescentini abbia avuto inizialmente questa impressione. Invece oggi, attraverso gli interventi che abbiamo ascoltato, abbiamo sostanzialmente svelato l'arcano e abbiamo capito che il provvedimento nasce soprattutto dalla vicenda del San Marino Calcio. Ecco, questo per me apre una questione molto importante. Vedo che ci sono degli emendamenti presentati da Rete e che ci sono anche degli emendamenti dello stesso Congresso di Stato. Alcuni mi sembrano di carattere prevalentemente formale, come quello che introduce o precisa il riferimento alle federazioni sportive, ma gli emendamenti sono comunque diversi e intervengono in più punti del provvedimento. E già questo dovrebbe farci riflettere sulla necessità di rivedere il testo prima di procedere alla sua ratifica. Però voglio tornare al problema principale. Se le condizioni di necessità e urgenza che hanno portato all'emanazione di questo decreto legge derivano esclusivamente dalla vicenda del San Marino Calcio, allora, secondo me, abbiamo un problema. Anzi, credo che abbiamo un problema enorme. Perché se ogni volta che emerge una situazione particolare, un'irregolarità, una violazione o una

questione che riguarda un determinato soggetto dobbiamo intervenire attraverso un decreto legge, allora il sistema rischia di diventare completamente diverso da quello che dovrebbe essere. E voglio chiarire che non sto difendendo nessuno. Ho già detto che non conosco la storia del San Marino Calcio e che non sono interessato a entrare nel merito delle responsabilità personali o societarie che possono essere emerse. Il problema che pongo è esclusivamente istituzionale e normativo. Perché i decreti legge dovrebbero essere utilizzati quando esistono situazioni straordinarie di necessità e urgenza che giustificano l'intervento immediato del Governo. Se invece diventano lo strumento attraverso il quale il Congresso di Stato interviene ogni volta che si manifesta una questione particolare, allora la necessità e l'urgenza cessano di essere condizioni di carattere generale, riconducibili a principi normativi che devono garantire tutti, e diventano semplicemente il modo attraverso il quale il Governo può intervenire sulle questioni che ritiene di volta in volta più opportune. E questo, sinceramente, a me non sta bene. Lo ripeto, perché credo che sia una questione fondamentale. Non possiamo accettare che la decretazione d'urgenza diventi una modalità ordinaria per affrontare singole vicende, soprattutto quando non è chiaro quale sia l'effettiva urgenza che impedirebbe di seguire un procedimento legislativo ordinario o eventualmente una procedura d'urgenza attraverso un progetto di legge. Basta guardare l'elenco dei provvedimenti che stiamo esaminando per rendersi conto che ormai i decreti legge sono diventati numerosissimi. Sembra quasi che siamo arrivati alla fiera del decreto legge, perché ogni questione viene affrontata attraverso questo strumento. E credo che sarebbe necessario avere un po' più di continenza e di attenzione nel ricorrervi. C'è poi un altro aspetto sul quale vorrei chiedere una spiegazione al Segretario. Noi abbiamo già delle normative che disciplinano la tutela dello stemma della Repubblica e l'utilizzo del nome San Marino. Mi sembra che una normativa in questo senso fosse stata predisposta anche quando il consigliere Righi ricopriva l'incarico di Segretario di Stato. Quindi non partiamo certamente da zero. Esistono già delle disposizioni che hanno l'obiettivo di tutelare il nome, i simboli e l'immagine della Repubblica. E allora mi domando se sia corretto continuare a intervenire attraverso provvedimenti separati, ogni volta che emerge un problema in un settore specifico. Una legislatura interviene per tutelare il nome San Marino nel commercio, un'altra interviene per tutelarlo in un diverso ambito economico, poi arriviamo allo sport e introduciamo un'altra disciplina ancora. Se continuiamo in questo modo, rischiamo di costruire una normativa frammentata, con regole differenti e con competenze distribuite tra soggetti diversi. Forse sarebbe più opportuno pensare a un intervento unico, organico e unitario, che disciplini complessivamente la tutela del nome e dei simboli della Repubblica. Poi naturalmente, a seconda dei settori, potranno esserci organismi competenti differenti. Per determinate attività potrà intervenire l'Ufficio Industria, per altre il Congresso di Stato, per il settore sportivo il CONS e per altri ambiti ancora potranno essere individuati altri soggetti. Però il quadro normativo di riferimento dovrebbe essere unico, chiaro e coerente, in modo da evitare sovrapposizioni e continue modifiche. Credo che questo sarebbe un approccio molto più serio rispetto a quello di intervenire ogni volta attraverso un decreto costruito per rispondere a una situazione particolare. E voglio anche dire che non considero affatto marginali le osservazioni che sono state formulate durante questo dibattito. Mi riferisco a quelle del consigliere Ugolini e, ancora di più, a quelle del consigliere Zonzini, che ha evidenziato problemi concreti di applicabilità del provvedimento. Se ci sono difficoltà legate ai tempi delle stagioni sportive, all'impossibilità di modificare le denominazioni durante i campionati e all'ambito territoriale della disciplina, credo che queste questioni debbano essere affrontate prima di procedere alla ratifica. Non possiamo limitarci a dire che poi il CONS sistemerà tutto attraverso il regolamento o che alcune cose si intendono implicitamente. Le norme devono essere scritte in modo chiaro, soprattutto quando introducono obblighi e possono prevedere conseguenze per i soggetti interessati. Ecco perché, francamente, mi sembra che questo decreto non abbia trovato la strada più felice né per essere emanato né per arrivare alla ratifica. Forse sarebbe stato opportuno affrontare la questione con maggiore approfondimento e attraverso un confronto preventivo con le forze politiche e con i soggetti interessati. Quindi, secondo me, il Segretario potrebbe anche valutare la possibilità di ritirare il decreto dalla ratifica, aprire un ulteriore confronto e approfondire le questioni che sono emerse durante questa discussione. Poi, se dovesse ritenere necessario intervenire nuovamente con un decreto legge, potrà anche farlo, visto che ormai questo strumento sembra essere utilizzato con grande

frequenza. Però credo che, almeno, sarebbe opportuno arrivare a un testo più chiaro, più organico e soprattutto giuridicamente applicabile. Perché il nostro obiettivo dovrebbe essere quello di tutelare seriamente il nome e l'immagine della Repubblica, senza creare una normativa che rischia di produrre nuovi problemi e nuove incertezze.

Iro Belluzzi (Libera): Io appartengo un po' alla stessa schiera del consigliere che mi ha preceduto, perché il calcio per me non è una grande passione e, francamente, non conosco così approfonditamente le vicende di cui stiamo parlando. Qualche volta guardavo le partite quando l'Italia partecipava ai Mondiali, come facevano tanti di noi che vivono in un contesto culturalmente vicino a quello italiano, ma ormai è da tantissimo tempo che non seguo più le partite di calcio, anche perché purtroppo non capita più di vedere l'Italia partecipare a quelle competizioni. Però, al di là della mia conoscenza del mondo calcistico, vorrei fare una riflessione più generale sul contenuto del decreto. Mi ricordo che circa dieci o quindici anni fa venne approvata una legge per regolamentare l'utilizzo dello stemma della Repubblica di San Marino. In quella normativa erano stati individuati dei criteri, delle condizioni e delle procedure attraverso le quali un soggetto poteva essere autorizzato a utilizzare lo stemma dello Stato. Mi sembra di ricordare che fosse necessario presentare una domanda e rispettare determinati requisiti, proprio perché non si può consentire a chiunque di utilizzare liberamente i simboli della Repubblica. Come ricordava anche il collega Della Balda, un utilizzo improprio dello stemma può comportare conseguenze importanti, arrivando in determinate circostanze anche a responsabilità di natura penale. Quindi il principio della tutela dei simboli e dell'immagine dello Stato è già presente nel nostro ordinamento e credo che sia assolutamente corretto. Posso comprendere che questo decreto sia stato dettato da una situazione di urgenza, con l'obiettivo di evitare che il nome della Repubblica venga utilizzato in maniera tale da provocare un danno alla sua immagine nell'ambito sportivo. Questo è un obiettivo che, in linea di principio, considero condivisibile. Però mi domando se non sarebbe stato più utile affrontare la questione attraverso un intervento di portata generale, capace di regolamentare l'utilizzo del nome e delle denominazioni riconducibili alla Repubblica in tutti i diversi settori nei quali questi possono essere utilizzati. Perché San Marino è un territorio piccolo, ma abbiamo numerose realtà economiche, commerciali, industriali, finanziarie e sportive che possono utilizzare nella propria denominazione il nome della Repubblica oppure termini che richiamano il Titano. E anche attraverso l'attività di queste società possono verificarsi situazioni che rischiano di arrecare un danno all'immagine del nostro Paese. Quindi credo che sarebbe stato estremamente più utile intervenire con una disciplina complessiva, capace di affrontare la questione in maniera organica, anziché limitarla esclusivamente all'ambito sportivo. Nel passato abbiamo già avuto vicende di società che, pur essendo riconducibili nel nome alla Repubblica di San Marino, non hanno certamente contribuito a trasmetterne un'immagine positiva. Mi viene in mente, per esempio, il caso di Itancarni, che non credo abbia rappresentato una pagina particolarmente positiva per il nostro Paese. E ci sono state anche altre società che, attraverso la propria attività, hanno creato delle situazioni problematiche e che comunque, nella denominazione o nella percezione esterna, potevano essere collegate al Titano. Ecco perché penso che sarebbe stato opportuno affrontare il problema in maniera più ampia, considerando tutti quei settori nei quali l'utilizzo del nome San Marino potrebbe determinare delle conseguenze sul prestigio e sulla reputazione della Repubblica. Francamente non riesco a vedere una situazione di urgenza così straordinaria da richiedere necessariamente un intervento immediato attraverso un decreto legge. Capisco che, quando si manifesta un problema concreto, si possa essere portati a intervenire rapidamente per evitare che la situazione sfugga di mano o che si producano conseguenze ulteriori. Però proprio questa necessità di rispondere immediatamente all'emergenza rischia di farci perdere l'occasione di affrontare la materia in maniera più completa. E allora continuiamo a intervenire su singoli settori, introducendo disposizioni che poi devono essere coordinate con quelle che già esistono. Il rischio è quello di sovrapporre continuamente nuove norme al nostro ordinamento, rendendo sempre più complessa la disciplina di una materia che, invece, potrebbe essere affrontata in maniera unitaria. Perché oggi interveniamo sul settore sportivo, domani potremmo trovarci a dover intervenire su quello commerciale, poi su quello finanziario e successivamente magari sul settore dei giochi. E ogni volta ci troveremmo a introdurre una nuova

normativa per tutelare il nome della Repubblica in relazione a una situazione specifica. Credo che questa sia una riflessione importante da fare, proprio per evitare una frammentazione normativa che, nel tempo, potrebbe creare difficoltà anche nella sua applicazione. Naturalmente penso che questo decreto verrà ratificato e non voglio mettere in discussione la volontà di tutelare l'immagine del Paese attraverso le attività sportive. Però mi auguro che l'intervento non si fermi qui. Sarebbe opportuno utilizzare questa occasione per avviare una valutazione più ampia e cercare di costruire una normativa generale che riguardi tutti gli ambiti nei quali il nome di San Marino può essere utilizzato. Non possiamo continuare a rincorrere soltanto l'emergenza del momento, dimenticando che esistono anche altre situazioni dalle quali dovremmo cercare di proteggerci. Penso soprattutto al rischio che determinate vicende, che purtroppo stanno emergendo anche in questo periodo, possano finire per infangare il nome della Repubblica. E il richiamo che è stato fatto dal collega Della Balda alla vicenda di Giochi del Titano, per esempio, ha certamente un suo peso, perché dimostra che la questione della reputazione del Paese non riguarda soltanto il settore sportivo. Quindi credo che si potrebbe anche pensare, in prospettiva, a integrare la disciplina contenuta in questo decreto all'interno di una normativa di portata più generale, capace di tutelare il nome e l'immagine della Repubblica nei diversi ambiti dell'attività economica e sociale. Sarebbe, secondo me, una soluzione più completa e più utile per il nostro ordinamento.

Emanuele Santi (Rete): Il nostro gruppo ha presentato degli emendamenti a questo decreto, perché è evidente che, se lo guardiamo sotto l'aspetto formale, alcune delle disposizioni che sono state previste non possono trovare applicazione in tutto il mondo, ma devono necessariamente essere limitate all'ambito di competenza della Repubblica di San Marino. Quindi, Segretario, se lei è disponibile a introdurre una modifica che chiarisca questo aspetto e, di conseguenza, anche a far modificare il regolamento del CONS, credo che sarebbe opportuno farlo. Perché quella formulazione del regolamento rischiava di rendere anche abbastanza ridicolo l'intervento normativo, proprio per l'ampiezza dell'ambito di applicazione che sembrava prevedere. Però, al di là delle questioni formali e dei problemi di formulazione del decreto, che ci hanno lasciato diversi punti interrogativi, io vorrei spostare il ragionamento su un altro aspetto, che considero molto più importante. Segretario, lei ci ha fatto sostanzialmente capire che questo decreto nasce perché il presidente del San Marino Calcio ha avuto, nell'ultimo periodo, una serie di vicissitudini che lo rendono, quantomeno, un soggetto sul quale esistono delle perplessità rispetto alla trasparenza e all'affidabilità. Naturalmente poi sarà lei a chiarire ulteriormente le motivazioni del provvedimento, ma questa è la considerazione che mi sento di fare, anche a nome del mio gruppo. Il tema vero, secondo me, è un altro: che cosa succede quando determinati soggetti arrivano nel nostro Paese e cominciano a operare all'interno del nostro sistema economico e societario? Perché quando il signor Montanari è arrivato a San Marino era già noto che in Italia aveva avuto esperienze nella gestione di altre società calcistiche e che alcune di quelle esperienze si erano concluse con situazioni economiche molto difficili, con fallimenti o comunque con problemi importanti. Ecco, secondo me dovremmo spostare la discussione proprio su questo livello. Dovremmo cominciare a interrogarci seriamente sui criteri attraverso i quali un soggetto può aprire una società, acquistare delle partecipazioni o assumere determinate responsabilità all'interno delle società sammarinesi. Dobbiamo chiederci quando una persona debba essere considerata idonea e quando, invece, possano esistere delle condizioni di inidoneità che impediscano o limitino la possibilità di operare. È una questione sulla quale abbiamo combattuto una battaglia politica già nella scorsa legislatura e che abbiamo sollevato moltissime volte. Perché, quando arrivano nel nostro Paese soggetti che intendono assumere ruoli importanti o acquisire società di una certa rilevanza, credo che dovremmo avere strumenti adeguati per verificare con attenzione la loro affidabilità e la loro storia. Non possiamo limitarci a controllare soltanto che siano formalmente rispettati alcuni requisiti, senza considerare anche le situazioni che potrebbero aver caratterizzato le loro precedenti attività. Nel caso specifico, bastava leggere le notizie che erano già disponibili quando Montanari è arrivato a San Marino. Noi allora non abbiamo fatto grandi polemiche, non abbiamo costruito chissà quale battaglia politica, però qualche dubbio lo avevamo espresso. Perché era evidente che quel soggetto aveva alle spalle una serie di vicende societarie e giudiziarie che avrebbero meritato un approfondimento. Formalmente, secondo la normativa

sammarinese, non risultavano condanne tali da impedirgli di operare e quindi, dal punto di vista giuridico, poteva essere considerato un soggetto idoneo. Però aveva una serie di carichi pendenti e di situazioni problematiche in Italia che, secondo me, avrebbero dovuto indurci a prestare maggiore attenzione. E qui arrivo al punto centrale del mio ragionamento. Se davvero vogliamo evitare che in futuro si ripetano situazioni di questo genere, allora non dobbiamo limitarci a intervenire con un decreto ogni volta che emerge un problema. Dobbiamo invece valutare se i criteri previsti dalla nostra legislazione per stabilire l'idoneità o l'inidoneità dei soggetti siano sufficientemente rigorosi. Perché forse sarebbe necessario introdurre dei criteri più restrittivi, capaci di tenere conto anche di determinate vicende pregresse, naturalmente nel rispetto delle garanzie previste dalla legge. Altrimenti continueremo a trovarci nelle stesse situazioni. Arriva un soggetto, acquisisce delle partecipazioni o assume il controllo di una società, successivamente emergono dei problemi e noi ci troviamo costretti a intervenire attraverso nuovi decreti per cercare di limitare le conseguenze. Ma non possiamo continuare a rincorrere le emergenze in questo modo. E voglio ricordare che il signor Montanari è stato più volte al centro dell'attenzione dei giornali e anche di trasmissioni televisive nazionali, come Striscia la Notizia. Basta cercare su Internet per trovare numerose notizie relative alle sue precedenti esperienze nel mondo delle società calcistiche, alcune delle quali si sono concluse con situazioni di fallimento o con altre difficoltà. Quindi non stiamo parlando di informazioni completamente sconosciute o impossibili da reperire. Era una situazione che, almeno sotto certi aspetti, poteva essere approfondita prima. Poi, per carità, se la legge sammarinese gli consentiva di operare, dal punto di vista formale tutto poteva essere regolare. Ma proprio per questo credo che dovremmo interrogarci sulla legge, per capire se sia adeguata a tutelare il nostro Paese. Perché, se avessimo avuto dei criteri più rigorosi e una maggiore attenzione rispetto a certe situazioni, forse avremmo potuto evitare che determinate vicende arrivassero a produrre conseguenze anche sul nostro territorio. Quindi, a mio avviso, il vero ragionamento da fare riguarda proprio il concetto di soggetto idoneo o inidoneo. Chiamatelo come volete, ma credo che sia questo il tema che dovremmo affrontare. Poi possiamo discutere anche del decreto e delle sue finalità, però non credo che la soluzione possa essere quella di introdurre ogni volta una normativa specifica soltanto perché si è verificato un problema. Se vogliamo costruire una tutela efficace, dobbiamo intervenire a monte. E questo vale non soltanto per il settore sportivo, ma anche per altri settori economici e societari. Perché se un soggetto ha gestito dieci o dodici società, alcune delle quali sono finite in fallimento, se ci sono state situazioni di mancato pagamento di contributi o altre problematiche rilevanti, credo che sia legittimo chiedersi se tutto questo debba essere considerato nella valutazione della sua idoneità a operare nel nostro Paese. Naturalmente non sto dicendo che si debba condannare qualcuno sulla base di semplici sospetti o che si debba ignorare il principio della presunzione di innocenza. Sto dicendo che dobbiamo valutare se esistano strumenti sufficienti per tutelare preventivamente il nostro sistema economico e societario. Perché, se continuiamo a lasciare aperte determinate possibilità senza effettuare valutazioni adeguate, rischiamo poi di dover affrontare conseguenze molto difficili da gestire. Tornando al decreto, mi sembra che la sua ragione principale sia collegata proprio alle vicende che riguardano la presidenza del San Marino Calcio, ma sarà il Segretario, nella replica, a chiarire esattamente quale sia stata la situazione che ha determinato l'urgenza dell'intervento. Io, però, ritengo che il tema di fondo rimanga quello che ho cercato di evidenziare. Non possiamo continuare a fare decreti o modifiche normative a spot ogni volta che accade qualcosa. Dovremmo invece predisporre un intervento serio, organico e strutturale sui requisiti di idoneità dei soggetti che intendono operare nel nostro ordinamento, perché è soltanto così che possiamo cercare di evitare il ripetersi di situazioni che rischiano di danneggiare l'immagine e gli interessi della Repubblica.

Segretario di Stato Rossano Fabbri: Cercherò di rispondere con la maggiore precisione possibile ai dubbi, alle contestazioni e alle osservazioni che sono emerse durante questo dibattito, anche perché credo che sia importante chiarire fino in fondo le ragioni che hanno portato all'emanazione del decreto. Nella relazione avevo scelto volutamente di non fare nomi, perché non ritenevo corretto trasformare la presentazione di un provvedimento normativo in una discussione su una singola persona. Però, visto che durante il dibattito sono stati fatti dei nomi e sono state richiamate delle vicende specifiche, credo

che sia necessario fornire anche alcune spiegazioni più dettagliate. Voglio partire proprio da questo aspetto. Non è mia intenzione attaccare il signor Montanari, né trasformare questa discussione in una questione morale legata alla sua persona o alle sue vicende pregresse. Tra l'altro io non lo conosco personalmente, quindi non posso neppure dire che mi sia simpatico o antipatico. Non ho alcun giudizio personale da esprimere nei suoi confronti. Per questo respingo l'idea che il decreto sia stato emanato contro Emiliano Montanari, magari per le sue vicende precedenti o per i punti di penalizzazione che sono stati attribuiti alla società. Non sono queste le motivazioni che hanno portato all'adozione del provvedimento. Il decreto nasce perché una situazione concreta, come accade molto spesso nel diritto, ha fatto emergere la necessità di una risposta normativa. E non c'è nulla di anomalo nel fatto che una vicenda specifica evidenzi una lacuna dell'ordinamento e porti il legislatore a intervenire, purché la risposta normativa abbia carattere generale e astratto. In questo caso il carattere generale e astratto è rappresentato dalla tutela del nome della Repubblica di San Marino, non dalla volontà di intervenire contro una singola persona. Ora, dov'è nata la necessità di intervenire e perché abbiamo ritenuto che esistessero le condizioni di urgenza per adottare un decreto legge? La situazione è stata richiamata anche dall'avvocato Della Balda durante il suo intervento. Noi ci troviamo di fronte a un'associazione sportiva di diritto sammarinese e, su questo, voglio subito precisare che condivido la necessità di chiarire nel decreto che le disposizioni si applicano esclusivamente alle società e alle associazioni sammarinesi. Abbiamo già un emendamento in questa direzione e credo che sia corretto introdurre questa specificazione. Però oggi ci troviamo davanti a una situazione che, al di là delle contestazioni giuridiche e delle ragioni che l'avvocato Della Balda può avere rispetto alle procedure adottate, presenta un dato oggettivo. L'avvocato Della Balda ritiene che determinate procedure non abbiano rispettato le norme, ma non spetta certamente a me giudicare se abbia ragione o torto. Saranno eventualmente le sedi giudiziarie competenti a pronunciarsi su questi aspetti. Il dato di fatto, però, è che oggi quell'associazione si trova tecnicamente in liquidazione coatta. Ed è in liquidazione coatta perché il Tribunale ha ritenuto che non fossero stati depositati i bilanci per due anni e che non fossero stati rispettati determinati requisiti, tra i quali quelli relativi alla presenza di un numero sufficiente di associati sammarinesi. Quindi ci troviamo davanti a un'associazione che detiene la matricola sportiva necessaria per partecipare ai campionati italiani, ma che, secondo l'ordinamento sammarinese, è sottoposta a una procedura di liquidazione coatta. E allora dobbiamo renderci conto della particolarità della situazione. Se quella società svolgesse la propria attività esclusivamente nell'ordinamento sportivo sammarinese e fosse affiliata al CONS, probabilmente non potrebbe continuare a partecipare al campionato nelle condizioni in cui si trova oggi. E, permettetemi di dirlo, se la Federazione Italiana Giuoco Calcio venisse a conoscenza del fatto che l'associazione titolare della matricola è in liquidazione coatta, credo che potrebbero emergere dei problemi anche rispetto alla sua partecipazione alle competizioni italiane. È questa la ragione di urgenza che ha giustificato l'emanazione del decreto legge, non altre valutazioni personali. Perché ci troviamo davanti a una situazione nella quale un soggetto che utilizza il nome della Repubblica di San Marino, partecipando a competizioni sportive all'estero, è sottoposto a una procedura che mette in discussione la sua stessa continuità giuridica. E allora abbiamo ritenuto necessario introdurre una disciplina che consenta di tutelare il nome e l'immagine della Repubblica anche in situazioni di questo genere. Se non ci fosse stata questa circostanza concreta, condivido che probabilmente non sarebbero esistite le ragioni di urgenza per emanare un decreto legge. Avremmo potuto tranquillamente presentare un progetto di legge ordinario, senza neppure ricorrere alla procedura d'urgenza. Però quel caso specifico ha fatto emergere una lacuna generale del nostro ordinamento, e il fatto che sia stato un singolo caso a rendere evidente la necessità di intervenire non significa che la norma sia costruita esclusivamente per quel caso. Questo è un principio che, dal punto di vista giuridico, considero abbastanza chiaro. Una situazione concreta può certamente giustificare un intervento urgente, purché la disciplina che viene introdotta riguardi una generalità di casi e non sia rivolta soltanto a un soggetto determinato. E in questo caso la finalità è proprio quella di tutelare in maniera generale il nome della Repubblica nelle attività sportive. Peraltro voglio ricordare che abbiamo già una disciplina analoga per le società che operano nei settori economici ordinari. Come è emerso anche durante il dibattito di ieri, il nostro ordinamento prevede delle procedure attraverso le quali è possibile intervenire sulle

licenze di determinate attività quando emergono situazioni che possono compromettere l'onorabilità e l'immagine della Repubblica. Questi strumenti sono già stati utilizzati in passato. La vicenda che stiamo affrontando ha fatto emergere la necessità di estendere una tutela di questo genere anche al mondo sportivo, perché nello sport il collegamento tra il nome di una società e la Repubblica di San Marino viene percepito all'esterno in maniera ancora più diretta rispetto ad altri settori. Quando una squadra partecipa a un campionato e porta il nome San Marino, molte persone associano immediatamente quella realtà sportiva al nostro Paese. E questo accade anche quando, dal punto di vista giuridico, la società non rappresenta ufficialmente la Repubblica. Proprio per questo ritengo che sia necessario avere degli strumenti che consentano di tutelare il nome dello Stato in presenza di situazioni giuridiche particolarmente gravi. Voglio poi chiarire un altro aspetto relativo alla struttura del San Marino Calcio, perché durante la discussione si è fatto riferimento a questa società come se si trattasse di un unico soggetto giuridico. In realtà esistono due realtà distinte. Da una parte abbiamo una società per azioni di diritto civile e dall'altra abbiamo un'associazione, anch'essa di diritto civile, che detiene la matricola sportiva necessaria per partecipare ai campionati italiani. Questo perché, per determinate competizioni, l'ordinamento sportivo italiano non consente che la matricola sia detenuta direttamente da una società di capitali, ma richiede la presenza di un'associazione senza scopo di lucro. Quindi il soggetto che oggi si trova in liquidazione coatta è proprio l'associazione che detiene la matricola per l'iscrizione ai campionati italiani. Questo è il dato giuridico che ha determinato la necessità di intervenire. Naturalmente l'avvocato Della Balda potrà continuare a contestare la correttezza della procedura di liquidazione e sarà il Tribunale a valutare quelle contestazioni. Però voglio ricordare che è già intervenuta anche una sentenza d'appello che, purtroppo, ha confermato la liquidazione coatta dell'associazione. Quindi, allo stato attuale, quella situazione giuridica esiste e deve essere tenuta in considerazione. E le procedure di liquidazione non vengono automaticamente sospese dal fatto che siano presentati degli appelli o altri ricorsi. Se così fosse, avremmo dovuto attendere indefinitamente la conclusione di tutti i possibili giudizi prima di considerare gli effetti della liquidazione. Invece la procedura continua a produrre i propri effetti, salvo naturalmente eventuali provvedimenti che possano modificare la situazione e consentire all'associazione di tornare in bonis. Quindi, dal nostro punto di vista, l'urgenza di intervenire deriva proprio da questo quadro. Passando alla questione della stagione sportiva, voglio chiarire che il decreto non è stato fatto per negare a qualcuno l'utilizzo del nome San Marino. Non è questo l'obiettivo e non vogliamo certamente imporre a tutte le società che già utilizzano correttamente quella denominazione di cambiarla. Per le realtà che operano regolarmente, il passaggio autorizzativo sarà sostanzialmente più formale che sostanziale. Il problema si pone soltanto quando, successivamente al rilascio dell'autorizzazione, maturano delle situazioni particolarmente gravi che possono giustificare un intervento a tutela dell'immagine della Repubblica. E non parliamo di valutazioni soggettive, basate sul fatto che qualcuno ritenga una determinata società simpatica o antipatica, oppure che un singolo comportamento sia più o meno opportuno. Parliamo di ragioni giuridiche di fondo, di situazioni oggettive che possono mettere in discussione la posizione del soggetto che utilizza il nome della Repubblica. Nel caso specifico, l'associazione che deteneva la possibilità di iscriversi ai campionati italiani si trova oggi in liquidazione coatta e quindi la sua situazione giuridica è profondamente diversa rispetto a quella ordinaria. Quanto alla possibilità di modificare la denominazione durante una stagione agonistica, riconosco che il problema esiste. Ma proprio perché sappiamo che le diverse discipline sportive hanno calendari differenti, non sarebbe neppure possibile individuare una data unica che valga per tutti. Nel momento in cui una società farà presente di non poter modificare la propria denominazione durante il campionato, si potrà prevedere una proroga che le consenta di arrivare al termine della stagione. Non abbiamo alcuna intenzione di creare problemi inutili alle società che operano correttamente. Il nostro obiettivo è garantire che, quando si verificano situazioni gravi, esista uno strumento per intervenire, tenendo comunque conto delle regole sportive applicabili. Voglio poi rispondere anche alle considerazioni che sono state fatte sui requisiti di idoneità dei soggetti che acquistano partecipazioni societarie. Lo Stato non può intervenire liberamente nelle operazioni tra privati, salvo nei casi e nei limiti previsti dalla normativa. Se un soggetto vende una società a un altro soggetto, esistono delle regole che disciplinano i requisiti di idoneità e i controlli che

devono essere effettuati. Io devo presumere, anzi sono convinto, che nel momento in cui il signor Montanari ha acquisito le società di cui stiamo parlando fosse pienamente legittimato a farlo secondo la normativa sammarinese. Se oggi quei requisiti fossero venuti meno, spetterà agli uffici competenti verificare la situazione e valutare l'eventuale permanenza delle condizioni necessarie per continuare a operare. Però non possiamo decidere sulla base delle nostre opinioni personali. Non può essere il singolo consigliere o il singolo Segretario di Stato a stabilire se una persona sia idonea o non idonea soltanto perché ha una determinata percezione della sua affidabilità. Devono esserci elementi oggettivi, verifiche previste dalla legge e procedure che rispettino le garanzie dell'ordinamento. Tanto più quando parliamo di situazioni giudiziarie che non sono ancora state definite con sentenze passate in giudicato. In questo Paese esiste il principio della presunzione di innocenza e credo che debba essere rispettato. Quindi non possiamo utilizzare le nostre valutazioni personali per anticipare giudizi che spettano alle autorità competenti. In conclusione, ribadisco che la strada che abbiamo intrapreso con questo decreto è, a mio avviso, quella corretta. Siamo intervenuti per colmare una lacuna normativa emersa attraverso un caso concreto, ma lo abbiamo fatto con una disciplina generale e astratta, finalizzata alla tutela dell'immagine della Repubblica nel mondo sportivo. Ritengo che le condizioni di necessità e urgenza siano presenti e che lo strumento del decreto legge sia quindi appropriato. Naturalmente siamo disponibili a introdurre le precisazioni necessarie per rendere il testo più chiaro e più facilmente applicabile, ma rimango convinto della bontà dell'intervento e della necessità di garantire che il nome di San Marino venga utilizzato nello sport nel rispetto dei principi e dei valori che caratterizzano la nostra Repubblica.

Luca Della Balda (Libera): La mia replica sembra quasi più una replica da tribunale che da Aula consiliare, però mi corre l'obbligo di precisare un aspetto giuridico rispetto a quanto ha affermato il Segretario Fabbri. Non è vero che, con l'apertura di una procedura di liquidazione, una società debba necessariamente cessare immediatamente ogni attività. L'articolo 109 della legge sulle società prevede infatti che, anche in regime di liquidazione, previa autorizzazione del Commissario della Legge, l'attività d'impresa possa proseguire quando esiste un ciclo produttivo già intrapreso che deve essere portato a conclusione. E questo principio, secondo me, può essere applicato anche alla situazione della quale stiamo discutendo, perché la partecipazione a un campionato rappresenta un'attività già iniziata, che ha una propria durata e che può richiedere di essere completata. Tant'è vero che il liquidatore, il dottor Simone Graziani, ha presentato una richiesta proprio per valutare la possibilità di proseguire l'attività fino al termine del campionato. Da parte della società e dell'associazione è stato inoltre rappresentato che esistono i requisiti necessari per procedere alla rimessione in bonis. È stata convocata un'assemblea, sono stati approvati i documenti contabili necessari ed è stata ripristinata la presenza degli associati sammarinesi secondo quanto richiesto. Quindi, dal nostro punto di vista, ci sono tutti i presupposti per chiedere al giudice la revoca della liquidazione e il ripristino della normale operatività dell'associazione. Questa richiesta è stata effettivamente presentata e sarà naturalmente l'autorità giudiziaria a pronunciarsi. Però quello che voglio sottolineare è che, anche indipendentemente dalla rimessione in bonis, la normativa prevede comunque la possibilità di proseguire determinate attività già avviate, previa autorizzazione, fino al loro completamento. Quindi non è corretto sostenere che la liquidazione comporti automaticamente l'impossibilità di terminare il campionato. Ripeto, non voglio trasformare questa discussione in un'arringa giudiziaria, perché non è questa la sede e non è questo il mio obiettivo. Però ritenevo doveroso fare questa precisazione, soprattutto perché stiamo discutendo di un provvedimento normativo la cui urgenza è stata collegata proprio alla situazione giuridica dell'associazione interessata.

Gian Matteo Zeppa (Rete): Segretario, io credo che una parte di questo dibattito si sarebbe anche potuta evitare se fin dall'inizio fosse stato chiarito in maniera più esplicita il contesto nel quale nasceva il decreto. Capisco che lei abbia scelto di non fare nomi nella relazione, perché evidentemente riteneva più corretto presentare il provvedimento senza riferimenti personali. Però, visto che la situazione era abbastanza evidente, sono stato io per primo a fare il nome del soggetto coinvolto, proprio per cercare di chiarire di che cosa stessimo parlando. E oggi, attraverso la sua replica, abbiamo finalmente una

spiegazione precisa della ragione per la quale si è ritenuto necessario ricorrere al decreto legge. Abbiamo una società sportiva che porta il nome di San Marino, che partecipa a un campionato italiano di calcio semiprofessionistico e che si trova in liquidazione coatta. Questa è la situazione concreta che ha fatto emergere l'urgenza. Ecco, se fosse stato detto chiaramente fin dall'inizio, credo che avremmo potuto affrontare la discussione con maggiore consapevolezza. Come ho ricordato anche all'inizio del mio intervento, per me non è stato semplice intervenire su questa vicenda, perché condivido il principio generale che il decreto intende perseguire. Non è la prima volta che lei, Segretario, si impegna per predisporre norme che tutelino l'onorabilità e l'immagine della Repubblica in diversi ambiti. Lo hanno fatto anche altri suoi colleghi e credo che questa sia una finalità corretta e condivisibile. Però rimaneva il problema di capire perché fosse necessario intervenire con urgenza in questo caso specifico. Se la ragione è quella che lei ha illustrato, cioè l'esistenza di un'associazione in liquidazione coatta che continua a detenere una matricola sportiva e a utilizzare il nome San Marino in un campionato italiano, allora il ragionamento cambia. Cambia completamente, perché ci troviamo davanti a una situazione che può effettivamente produrre delle conseguenze anche sul piano delle regole sportive. Io seguo il calcio e mi piace lo sport in generale, che ho anche praticato, e so bene che esistono diverse vicende di società sportive finite in liquidazione, soprattutto nel mondo del calcio semiprofessionistico italiano. Purtroppo sono situazioni che si verificano abbastanza frequentemente e che possono creare problemi molto seri alla regolarità delle competizioni. Quando una società entra in difficoltà economica, quando viene sottoposta a procedure liquidatorie o quando emergono problemi che mettono in discussione la sua partecipazione al campionato, si crea spesso una situazione complicata anche per l'organizzazione della competizione. Pensiamo, per esempio, alle difficoltà che si sono verificate qualche stagione fa nella predisposizione dei calendari della Serie C italiana, proprio perché diverse società si trovavano in situazioni economiche e giuridiche molto problematiche. In alcuni casi sono state utilizzate anche operazioni di acquisizione di titoli sportivi appartenenti ad altre società, attraverso meccanismi che rendono ancora più complesso il quadro. Ecco, credo che questo sia un settore sul quale bisognerebbe mantenere sempre molta attenzione, perché il mondo del calcio semiprofessionistico è pieno di situazioni particolari nelle quali, purtroppo, la passione sportiva viene talvolta utilizzata per finalità che hanno poco a che fare con lo sport. E non stiamo parlando soltanto di difficoltà economiche o di società che falliscono. In Italia ci sono state anche indagini su vicende molto gravi, legate allo sfruttamento di minori o all'utilizzo improprio dei flussi migratori attraverso il mondo sportivo. Sono situazioni che dimostrano quanto sia importante prestare attenzione ai soggetti che operano in questo settore. Anche San Marino, molti anni fa, ha avuto modo di confrontarsi con alcune vicende che presentavano delle criticità. Quindi credo che sia necessario essere consapevoli dei rischi che possono derivare da un utilizzo improprio delle società sportive e della passione per il calcio. Però, tornando al decreto, oggi la sua finalità mi è più chiara. Rimane naturalmente da capire quali potranno essere le conseguenze concrete per il San Marino Calcio. Non so se si arriverà alla cancellazione della società dai campionati italiani o se verranno individuate altre soluzioni, perché si tratta di decisioni che rientrano nella giurisdizione sportiva italiana e non dipendono direttamente da noi. E proprio per questo credo che dobbiamo fare attenzione a non introdurre norme che possano creare ulteriori complicazioni. Perché rischiamo altrimenti di trovarci nuovamente davanti a un cane che si morde la coda, con disposizioni che cercano di risolvere un problema ma che, nella loro applicazione, possono generarne altri. Quindi, Segretario, voglio porle una richiesta molto precisa. Lei ha avuto modo di spiegare le ragioni del decreto e io le chiedo di chiarire altrettanto bene che il regolamento del CONS, nella parte in cui estendeva l'applicazione della disciplina alle società sportive estere, era sbagliato e che quella disposizione verrà corretta. Credo che sia importante dirlo in maniera esplicita, proprio per evitare che rimangano dubbi interpretativi. Poi naturalmente potremo discutere della possibilità di modificare direttamente l'articolo 1 del decreto, come proponeva il collega Zonzini, specificando che le disposizioni si applicano esclusivamente alle società di diritto sammarinese. E potremo discutere anche dell'emendamento che abbiamo presentato noi, relativo alla norma transitoria e alla necessità di tenere conto delle stagioni sportive in corso. Perché è vero che lei ha spiegato come l'attività possa proseguire fino al termine del campionato, ma credo che sia comunque opportuno che questo principio risulti chiaramente anche dalla

disciplina normativa. Altrimenti, attraverso il combinato disposto tra decreto e regolamento del CONS, potrebbero nascere delle interpretazioni che rischiano di creare ulteriori problemi alle società interessate. E credo che sarebbe meglio evitarlo. Quindi, al di là delle divergenze che abbiamo avuto durante il dibattito, mi sembra che oggi ci siano le condizioni per arrivare a un testo più chiaro e più coerente con le regole sportive. Ed è proprio questo che chiediamo.

Segretario di Stato Rossano Fabbri: Voglio chiudere questa fase del dibattito generale ribadendo ancora una volta che il presupposto di necessità e urgenza non deriva dalla volontà di disciplinare un singolo caso o di intervenire contro un determinato soggetto. Deriva invece dalla circostanza che un caso concreto, emerso recentemente, ha reso evidente e attuale una lacuna normativa di carattere generale. È questa la distinzione fondamentale sulla quale credo che dobbiamo concentrarci. L'urgenza consiste nell'esigenza di evitare che, durante il tempo necessario per completare il normale procedimento legislativo, gli effetti negativi di quella lacuna possano continuare a prodursi e a consolidarsi. Quindi non stiamo parlando di una norma speciale costruita per colpire una singola persona, ma di una norma generale e astratta la cui necessità è stata resa evidente da una situazione concreta. Sono due cose profondamente diverse. Nel primo caso potremmo certamente trovarci davanti a una normativa problematica, perché costruita per intervenire su un soggetto specifico. Nel secondo caso, invece, ci troviamo davanti a un intervento normativo che nasce da un problema concreto, ma che introduce una disciplina applicabile a una generalità di situazioni. E io ritengo che questo decreto rientri chiaramente nella seconda ipotesi. Per quanto riguarda il San Marino Calcio e le considerazioni dell'avvocato Della Balda, voglio precisare che, quando l'associazione avrà la necessità di terminare il campionato, non ci sarà alcuna difficoltà a consentirle di mantenere la denominazione fino alla conclusione della stagione sportiva. Verrà trattata esattamente come tutte le altre società che si trovano nelle medesime condizioni. Quindi non abbiamo alcuna intenzione di utilizzare questo strumento per impedire arbitrariamente la prosecuzione dell'attività sportiva. Ribadisco però la necessità, da parte mia e della Segreteria di Stato, di mettere in campo gli strumenti necessari per tutelare l'onorabilità della Repubblica di San Marino. È una responsabilità che deriva dal ruolo istituzionale che ricopro e che ritengo debba essere esercitata quando emerge una situazione capace di mettere in evidenza una lacuna normativa. La finalità è quella di proteggere i principi e i valori fondanti dello sport sammarinese e di evitare che il nome della Repubblica possa essere utilizzato in situazioni giuridiche che rischiano di comprometterne l'immagine. Per fare un esempio, sarebbe come se io e il Segretario qui accanto, domani mattina andassimo da un notaio, costituissimo una società chiamandola Nazionale Italiana di Calcio e poi ci presentassimo a giocare in Uruguay utilizzando quella denominazione. Credo che l'ordinamento italiano abbia già strumenti adeguati per impedire un utilizzo improprio del nome della propria rappresentativa nazionale. E credo che anche il nostro ordinamento debba avere una tutela efficace rispetto all'utilizzo del nome San Marino nel mondo sportivo. Naturalmente un discorso completamente diverso riguarda le società estere. Le società estere non rientrano nell'ambito di applicazione di questo decreto e non hanno nulla a che fare con le disposizioni che intendiamo introdurre. È vero che il regolamento del CONS, nella formulazione originaria, aveva esteso impropriamente la disciplina anche alle società estere e questo aveva creato una problematica interpretativa. Però quel regolamento è già stato modificato. E voglio ricordare che oggi siamo chiamati a discutere e ratificare una fonte normativa primaria, mentre il regolamento rappresenta una fonte secondaria, che deve comunque muoversi nel rispetto della legge. Detto questo, proprio per evitare qualsiasi dubbio, sono disponibile a inserire direttamente nel testo del decreto una specificazione che chiarisca in maniera espressa che le disposizioni si applicano soltanto alle società, alle associazioni e alle federazioni sportive di diritto sammarinese, siano esse affiliate oppure non affiliate al Comitato Olimpico Nazionale Sammarinese. Credo che questa precisazione possa risolvere definitivamente il problema interpretativo che è stato sollevato durante il dibattito. Naturalmente questo non significa che l'utilizzo del nome San Marino da parte di soggetti esteri non possa eventualmente creare delle criticità. Esistono anche realtà di diritto italiano che utilizzano denominazioni riconducibili al nostro Paese, come alcune associazioni sportive che richiamano il nome sammarinese. Però non possiamo pensare di

affrontare quelle situazioni attraverso questo decreto, perché non abbiamo il potere di applicare sanzioni o imporre procedimenti a soggetti che non appartengono al nostro ordinamento. Se dovessero emergere problemi legati all'utilizzo del nome San Marino da parte di società estere, sarà eventualmente necessario affrontarli attraverso altri strumenti, anche di natura politica o attraverso rapporti con gli ordinamenti competenti. Ma non è questo il provvedimento attraverso il quale possiamo intervenire su quelle situazioni. Quindi confermo la disponibilità a inserire la precisazione sull'ambito di applicazione del decreto e ribadisco che l'obiettivo rimane quello di tutelare il nome e l'immagine della Repubblica attraverso una disciplina generale, resa necessaria da un caso concreto che ha evidenziato una lacuna del nostro ordinamento.

Esame dell'articolato

Art. 1 - (Finalità e ambito di applicazione)

Sono stati presentati un emendamento soppressivo da Rete e un emendamento modificativo del comma 2 da parte del Governo

Gian Matteo Zeppa (Rete): Mi sembra giusto e corretto spiegare le motivazioni per le quali avevamo presentato l'emendamento soppressivo dell'articolo 1, anche perché lo avevamo fatto proprio per consentire al Segretario di chiarire le ragioni del provvedimento e di aprire un confronto sul suo contenuto. Come ho già detto nei miei due interventi, e come hanno ribadito anche i colleghi del mio gruppo, noi non abbiamo una contrarietà di principio rispetto alla finalità del decreto. L'obiettivo di tutelare il nome e l'immagine della Repubblica può certamente essere condiviso. Le nostre perplessità riguardavano soprattutto la scelta dello strumento del decreto legge, quindi la presenza effettiva delle condizioni di necessità e urgenza, e alcuni problemi di formulazione normativa che avevamo evidenziato. Dopo la replica del Segretario, nella quale è stato spiegato che esiste una società sportiva in liquidazione coatta che continua a detenere la matricola per partecipare a un campionato italiano, le ragioni dell'urgenza risultano più comprensibili. Quindi, Segretario, alla luce delle spiegazioni che sono state fornite, ritireremo l'emendamento soppressivo. Vedo che il Governo ha presentato un emendamento che introduce sostanzialmente anche il riferimento alle federazioni sportive. Però rimaniamo in attesa della modifica che lei ha annunciato durante la replica, quella che dovrebbe limitare e specificare ulteriormente l'ambito di applicazione delle disposizioni alle realtà di diritto sammarinese. Perché, Segretario, abbia pazienza, c'è un aspetto sul quale non sono completamente d'accordo con lei. Nel momento in cui il decreto richiama, per la propria attuazione, un regolamento del CONS, dobbiamo considerare che le due discipline vengono applicate congiuntamente. È vero che, dal punto di vista della gerarchia delle fonti, esistono fonti primarie e fonti secondarie, ma nella concreta applicazione del provvedimento abbiamo un combinato disposto tra il decreto e il regolamento. Quindi, se nel decreto c'è un problema oppure se il regolamento adottato dal CONS contiene una disposizione sbagliata, il risultato può comunque essere una difficoltà applicativa. Per questo ritengo che le due discipline debbano essere coordinate attentamente. Se ne avessi la possibilità, interverrei direttamente anche sul regolamento del CONS per correggere quella disposizione che, nella formulazione originaria, estendeva l'applicazione delle regole alle società sportive estere. Però capisce bene che, se il decreto richiama espressamente un regolamento di un ente che è esterno al Parlamento, dobbiamo comunque preoccuparci che i due testi siano coerenti tra loro. È questa l'unica questione sulla quale continuo ad avere una divergenza rispetto al suo ragionamento. Per il resto, Eccellenze, confermo il ritiro dell'emendamento soppressivo e rimaniamo in attesa della proposta di modifica che il Segretario ha annunciato, affinché venga chiarito direttamente nel testo del decreto l'ambito di applicazione della normativa.

Segretario di Stato Rossano Fabbri: Gli emendamenti presentati dal Governo sono complessivamente cinque e intervengono su diversi articoli del decreto, proprio perché è emersa la necessità di chiarire

alcuni aspetti della disciplina e di rendere più precisa la sua applicazione. In particolare, con l'emendamento all'articolo 1 intendiamo specificare quali siano i soggetti ai quali si applicano le disposizioni, introducendo espressamente anche le federazioni sportive sammarinesi, oltre alle associazioni e alle società sportive. Il testo che proponiamo è il seguente: *le disposizioni del presente decreto legge si applicano alle associazioni sportive, alle federazioni sportive e alle società sportive che utilizzano o intendono utilizzare nella propria denominazione la dicitura San Marino o espressioni idonee a determinare un diretto collegamento con la Repubblica di San Marino*. Però, proprio per venire incontro alle osservazioni e agli emendamenti presentati dal gruppo Rete, propongo di aggiungere una specificazione ulteriore dopo il riferimento alle società sportive, introducendo le parole "di diritto sammarinese". In questo modo il testo diventerebbe: *le disposizioni del presente decreto legge si applicano alle associazioni sportive, alle federazioni sportive e alle società sportive di diritto sammarinese che utilizzano o intendono utilizzare nella propria denominazione la dicitura San Marino o espressioni idonee a determinare un diretto collegamento con la Repubblica di San Marino*. Attraverso questa formulazione intendiamo ricomprendere tutte le realtà sportive di diritto sammarinese, indipendentemente dal fatto che siano affiliate oppure non affiliate al Comitato Olimpico Nazionale Sammarinese. Quindi credo che la modifica possa chiarire in maniera definitiva che il decreto non intende disciplinare le società sportive estere, ma soltanto quelle che appartengono al nostro ordinamento. Se l'Aula è d'accordo, proporrei quindi di accogliere questa integrazione all'emendamento. Voglio poi rispondere brevemente anche alla considerazione del consigliere Zeppa sul regolamento del CONS. Comprendo il ragionamento che ha fatto e condivido la necessità che il decreto e il regolamento siano coerenti tra loro. Però quando ho definito il regolamento una fonte secondaria non intendevo affatto sminuirne l'importanza o il ruolo applicativo. Ho utilizzato semplicemente un termine tecnico che deriva dalla gerarchia delle fonti del diritto. Le fonti primarie sono quelle individuate dall'ordinamento e dalla dottrina, come le leggi e gli atti aventi forza di legge, tra i quali rientrano anche i decreti legge e i decreti legislativi. I regolamenti, invece, sono fonti secondarie, che hanno il compito di specificare e dare attuazione a quanto previsto dalle fonti primarie, senza poterne ampliare o modificare autonomamente il contenuto. Quindi il termine che ho utilizzato era semplicemente una qualificazione giuridica, non una valutazione negativa sul regolamento o sulla necessità di coordinarlo correttamente con il decreto.

Rete ritira il proprio emendamento

L'emendamento modificativo concordato relativo all'articolo 1 è approvato a maggioranza

L'articolo 1, così come emendato, è approvato a maggioranza.

Art. 2 - (Autorizzazione)

Sono stati presentati un emendamento soppressivo da Rete e un emendamento modificativo del comma 1 da parte del Governo.

Gian Matteo Zeppa (Rete): Ritiriamo anche l'emendamento soppressivo che avevamo presentato sull'articolo 2. Naturalmente ci sarebbero ancora alcune valutazioni da fare, per esempio sulle modalità di comunicazione delle disposizioni e su determinati aspetti applicativi, ma credo che attraverso il combinato disposto tra il decreto e il regolamento del CONS queste questioni possano essere ulteriormente chiarite. Vorrei però avanzare un suggerimento che considero utile dal punto di vista della trasparenza e della consultazione normativa. Mi rivolgo anche al Segretario, perché non so se sia già stata utilizzata una modalità di questo genere in passato. Sarebbe opportuno valutare se, al momento della pubblicazione del decreto nella sua versione definitiva, si possa inserire anche il regolamento del CONS come allegato, naturalmente nella versione corretta e aggiornata. In questo modo chi dovrà consultare la normativa potrà trovare nello stesso contesto sia il decreto sia il regolamento attuativo,

senza dover effettuare ricerche separate. Credo che sarebbe un modo utile per coordinare le fonti e rendere più semplice la consultazione, soprattutto per le associazioni e le società sportive interessate. Lo dico perché, durante la preparazione di questo dibattito, io stesso ho avuto delle difficoltà a trovare il regolamento del CONS. Mi era stato detto che era stato adottato, ma sul sito non ero riuscito a individuarlo e ho dovuto cercarlo attraverso altri canali. Quindi credo che sarebbe utile fare in modo che, quando il decreto verrà pubblicato con la nuova numerazione conseguente alla ratifica, sia possibile consultare agevolmente anche il regolamento corretto. Naturalmente bisognerà verificare se questo sia possibile dal punto di vista delle procedure di pubblicazione, ma credo che sia un suggerimento ragionevole. Per il resto confermo il ritiro dell'emendamento soppressivo relativo all'articolo 2.

Segretario di Stato Rossano Fabbri: L'emendamento modificativo del Governo riguarda il comma 1 dell'articolo 2 e ha l'obiettivo di precisare ulteriormente i soggetti ai quali si applica la procedura autorizzativa. Il testo proposto è il seguente: le associazioni sportive, le federazioni sportive e le società sportive di cui all'articolo 1 devono ottenere preventivamente l'autorizzazione del Comitato Olimpico Nazionale Sammarinese, di seguito brevemente CONS, ai fini dell'utilizzo della dicitura San Marino o di espressioni idonee a determinare un diretto collegamento con la Repubblica di San Marino nella propria denominazione. Si tratta quindi di una modifica che coordina l'articolo 2 con quanto abbiamo previsto all'articolo 1, introducendo anche in questo caso il riferimento alle federazioni sportive e mantenendo la necessità di ottenere un'autorizzazione preventiva per utilizzare le denominazioni che richiamano direttamente la Repubblica. Approfitto anche per rispondere al suggerimento del consigliere Zeppa sulla pubblicazione del regolamento del CONS. Verificherò la possibilità di inserire anche quel regolamento insieme al decreto, naturalmente nei limiti consentiti dalle normative che disciplinano la pubblicazione degli atti. Se sarà possibile farlo, non vedo alcun problema a procedere in quella direzione, proprio per rendere più agevole la consultazione della disciplina complessiva.

L'articolo 2, così come emendato, è approvato a maggioranza.

Art. 3 - (Revoca dell'autorizzazione)

Sono stati presentati un emendamento soppressivo da Rete e due emendamenti modificativi da parte del Governo del comma 1 e del comma 4.

Gian Matteo Zeppa (Rete): Per quanto riguarda l'articolo 3, invece, manteniamo il nostro emendamento soppressivo, perché riteniamo che ci sia una problematica importante, soprattutto nel comma 4. È proprio su quella disposizione che si concentra una delle principali difficoltà applicative del decreto, a meno che non vengano introdotte ulteriori specificazioni che consentano di superarla. L'articolo 3 disciplina la revoca dell'autorizzazione e quindi prevede una serie di passaggi attraverso i quali il CONS può intervenire nei confronti di un'associazione o di una società sportiva che utilizza una delle denominazioni protette. Dopo la fase iniziale di richiesta e di rilascio dell'autorizzazione, il provvedimento prevede anche la possibilità che questa venga successivamente revocata. Ed è qui che emerge il problema. Voglio leggere il contenuto del comma 4, perché credo che sia importante comprendere esattamente quello che viene previsto. La disposizione stabilisce che, a seguito della revoca dell'autorizzazione, l'associazione o la società sportiva è tenuta a variare la propria denominazione entro trenta giorni dalla ricezione del provvedimento e a cessare l'utilizzo della dicitura San Marino o delle altre espressioni idonee a determinare un diretto collegamento con la Repubblica. Queste espressioni, naturalmente, sono anche quelle individuate dal regolamento del CONS. Ecco, il problema è proprio questo termine di trenta giorni, perché non tiene conto delle regole che disciplinano le competizioni sportive. Lo abbiamo detto durante il dibattito e lo hanno riconosciuto anche altri colleghi, compreso il consigliere Ugolini. Non è una difficoltà che ci stiamo inventando. Una società che partecipa a un campionato non può modificare liberamente la propria denominazione nel corso della stagione agonistica, perché i regolamenti delle federazioni prevedono l'identificazione della squadra per

tutta la durata della competizione. Quindi, se il CONS revoca l'autorizzazione durante un campionato in corso e impone alla società di cessare entro trenta giorni l'utilizzo del nome San Marino, si crea una situazione che potrebbe essere materialmente impossibile da rispettare. Come facciamo a imporre un cambio di denominazione quando la federazione che organizza il campionato non consente quella modifica? E che cosa succederebbe se la società non potesse adempiere entro il termine previsto? È evidente che rischiamo di introdurre una disposizione che crea un conflitto tra la normativa sammarinese e le regole sportive applicabili alla competizione. Per questo credo che il comma 4 debba essere riscritto in maniera più chiara, prevedendo una disciplina che tenga conto delle stagioni agonistiche e dei tempi nei quali è effettivamente possibile modificare la denominazione di una società. Anche il Segretario, durante la replica, ha riconosciuto che esiste questa difficoltà e ha spiegato che, in determinate circostanze, si potrà consentire alla società di terminare il campionato. Però credo che questo principio debba risultare chiaramente nel testo della norma, non soltanto dalle spiegazioni fornite durante il dibattito. Perché una disposizione legislativa deve poter essere applicata anche da chi non ha seguito questa discussione e deve fornire criteri sufficientemente precisi a coloro che saranno chiamati ad attuarla. Quindi, Segretario, se lei è disponibile a intervenire e a scrivere meglio il comma 4, introducendo una specificazione che superi questo problema, siamo certamente disponibili a valutare la proposta. Altrimenti manterremo in votazione il nostro emendamento, proprio perché riteniamo che l'attuale formulazione sia difficilmente applicabile. Non possiamo continuare a prevedere obblighi che, per le caratteristiche stesse delle competizioni sportive, potrebbero risultare impossibili da rispettare. Credo che questa sia una questione concreta e importante, che meriti di essere risolta prima di approvare definitivamente il decreto.

Segretario di Stato Rossano Fabbri: Per quanto riguarda l'articolo 3, il Governo ha presentato due emendamenti modificativi che intervengono rispettivamente sul comma 1 e sul comma 4, con l'obiettivo di coordinare anche queste disposizioni con le modifiche che abbiamo già introdotto negli articoli precedenti. Il primo emendamento riguarda il comma 1 dell'articolo 3 e prevede che il CONS possa revocare l'autorizzazione qualora, successivamente al suo rilascio, l'attività o la condotta dell'associazione sportiva, della federazione sportiva o della società sportiva risulti concretamente idonea a recare pregiudizio al prestigio, all'onore, all'immagine o agli interessi della Repubblica di San Marino. Quindi, attraverso questa modifica, viene inserito espressamente anche il riferimento alle federazioni sportive e viene precisato che la revoca può intervenire quando, dopo il rilascio dell'autorizzazione, emergano comportamenti o situazioni concretamente idonei a compromettere il prestigio e l'immagine della Repubblica. Il secondo emendamento riguarda invece il comma 4 del medesimo articolo e prevede che, a seguito della revoca dell'autorizzazione, l'associazione sportiva, la federazione sportiva o la società sportiva sia tenuta a variare la propria denominazione entro trenta giorni dalla ricezione del provvedimento e a cessare quindi l'utilizzo della dicitura San Marino o di espressioni idonee a determinare un diretto collegamento con la Repubblica di San Marino. Anche in questo caso si tratta di una modifica finalizzata a coordinare il testo con l'inserimento delle federazioni sportive tra i soggetti interessati dalla disciplina, mantenendo la previsione relativa agli obblighi conseguenti alla revoca dell'autorizzazione.

I lavori vengono sospesi per cercare una sintesi

Segretario di Stato Rossano Fabbri: In ragione del fatto che l'articolo in realtà non prevede un obbligo tassativo, ma stabilisce la facoltà per il Comitato Olimpico Nazionale Sammarinese di revocare l'autorizzazione, abbiamo convenuto di non inserire appositi emendamenti. Desidero tuttavia lasciare a verbale una precisazione fondamentale: qualora una società sportiva abbia la necessità di concludere naturalmente la stagione agonistica in corso — tenuto conto che non tutte le discipline seguono le medesime tempistiche e scadenze stagionali — e ci si trovi in questa specifica casistica, il Comitato Olimpico farà in modo che tale facoltà venga esercitata nella declinazione volta a consentire alla società interessata di completare regolarmente la propria stagione.

Gian Matteo Zeppa (Rete): Ho compreso bene le ragioni espresse dal Segretario di Stato, ma per mia personale indole ritengo che qualsiasi modifica o precisazione debba essere sempre tradotta in norma scritta all'interno dei decreti o dei progetti di legge. A fronte di una fonte primaria dell'ordinamento, qual è appunto un decreto legge, una nota verbale che rimane registrata e quale valore giuridico conserva? Non vi è alcuna traccia nel testo di legge; perché se è vero che al comma 1 si attribuisce al Comitato Olimpico la semplice facoltà di revocare l'autorizzazione, nell'ipotesi in cui si verifichi una contestazione o un problema concreto, vi saranno inevitabilmente tutte le conseguenze del caso. Si genera così una criticità evidente, dal momento che a fronte di precisi adempimenti ed impegni formali assunti da una società sportiva nei confronti della Repubblica di San Marino, avendo inserito la dicitura nel proprio nome, essa non può comunque essere cancellata, evidenziando una mancata sintonizzazione tra il regolamento ed il decreto. Tuttavia, preso atto che la scelta del Governo è quella di affidarsi a una mera nota verbale, non posso fare altro che prenderne atto e ritirare l'emendamento, poiché non avrebbe senso mantenerlo in votazione e non verrebbe approvato dall'Aula. Non intendo condurre una battaglia ostinata su un principio che per me ed i miei colleghi rimane fondamentale, ovvero che le garanzie debbano essere formalizzate nelle fonti primarie quando per farlo basterebbe veramente poco. Pertanto ritiro l'emendamento.

Segretario di Stato Rossano Fabbri: Ringrazio il consigliere Zeppa e gli faccio solo presente che qualora avessi degli uffici talmente rigidi da applicare la normativa nel senso restrittivo che stiamo declinando in questa discussione, ogni provvedimento è impugnabile, come recita il comma quinto, ai sensi e per gli effetti del titolo secondo della legge 68 del 1989. Quella procedura prevede la possibilità di chiedere la sospensiva del provvedimento e io credo, e anzi penso di avere la certezza, che qualsiasi giudice posto di fronte a una situazione di richiesta di sospensiva per ragioni come queste concederebbe la sospensiva del provvedimento.

L'emendamento modificativo del Governo relativo al comma 1 è approvato a maggioranza.

L'emendamento modificativo del Governo relativo al comma 4 è approvato a maggioranza.

L'articolo 3, così come emendato, è approvato a maggioranza.

Art. 4 (Sanzioni)

Sono stati presentati un emendamento soppressivo da Rete e un emendamento modificativo da parte del Governo

Gian Matteo Zeppa (Rete): Segretario, io penso che questo articolo sia completamente inapplicabile, proprio per le ragioni che ci dicevamo prima e per le quali abbiamo presentato gli emendamenti soppressivi, con l'intenzione di affrontare poi la discussione articolo per articolo e valutare tutto quello che ciascuna disposizione comporta. Nel senso che, posto che, come lei ha specificato, si tratta di una facoltà e posto che l'articolo successivo, l'articolo 5, prevede anche la possibilità di impugnazione, nell'articolo 4 si parla comunque di sanzioni. Il primo comma stabilisce che, salvo che il fatto costituisca reato, si è soggetti a una sanzione amministrativa pecuniaria da 2.000 a 10.000 euro. Le chiederei innanzitutto quali siano state le valutazioni che hanno portato a individuare proprio queste somme, perché credo che anche questo sia un aspetto sul quale sarebbe utile avere qualche chiarimento. Poi c'è il comma 2, che secondo me è ancora più problematico, perché dice che la prosecuzione dell'utilizzo della dicitura San Marino o di espressioni idonee a determinare un diretto collegamento con la Repubblica di San Marino, oltre trenta giorni dalla contestazione della violazione, costituisce una nuova violazione e comporta l'applicazione di una sanzione amministrativa pecuniaria da 5.000 a 20.000 euro. Se non ho sbagliato a interpretare anche quello che lei ci ha spiegato, questi provvedimenti possono

essere impugnati. Bene, però, Segretario, proprio per quello che ci dicevamo prima, un'attività sportiva che nasce e si presenta nell'ambito sportivo con la dicitura San Marino, accompagnata da altre denominazioni, non può cambiare il proprio nome durante la stagione. Non può cambiarlo, questo è il punto. In questo caso le sanzioni pecuniarie sembrerebbero addirittura qualcosa di eccessivo, perché, se una società non può cambiare il nome in quanto le regole dell'ordinamento sportivo non prevedono questa possibilità se non all'inizio della stagione, sembrerebbe quasi che si voglia continuare a sanzionare un comportamento al quale quella società non può materialmente porre rimedio. Sa qual è il mio timore, Segretario? È che, di fronte a una situazione di questo tipo, qualsiasi soggetto che si trovi in queste condizioni, anche dopo aver presentato la documentazione necessaria e aver spiegato le proprie ragioni, continui a ricevere le sanzioni e quindi a pagarle. Arriverà alla fine del campionato, avrà accumulato una serie di sanzioni, non voglio chiamarla una moratoria perché non sarebbe il termine corretto, ma comunque si ritroverà con un totale di sanzioni che, sulla base di quello che prevede il decreto, dovrà pagare. E poi che cosa succede? Alla fine della stagione si cambia il nome, ma intanto quelle sanzioni sono state applicate. Per quale ragione? Non voglio dire che sia una cattiveria ulteriore, però personalmente ritengo che questa disposizione sia inapplicabile, proprio perché durante la stagione è impossibile cambiare il nome. Mi sembra quindi una forzatura ulteriore. Se c'è il dolo è una cosa, naturalmente, ma se le regole della giustizia sportiva e delle federazioni sportive non prevedono il cambiamento della denominazione durante una stagione in corso, come si può continuare a sanzionare una società per il fatto di non aver cambiato quel nome? La mia domanda è questa e non è una domanda pleonastica, è una questione concreta. Vorrei capire fin dove si possa arrivare nell'applicazione di questa disposizione. Oppure si potrebbe prevedere una sorta di accordo, non so, magari una scrittura privata nel momento in cui viene accertato il dolo, facendo sottoscrivere ai soggetti interessati un documento nel quale si stabilisce che viene applicata una sanzione una tantum. Non lo so, la butto lì come possibilità, perché secondo me la situazione è davvero difficilmente applicabile così com'è prevista. Si conclude la stagione, si paga la sanzione e si cambia il nome. Potrebbe essere una soluzione da valutare. Altrimenti potrebbe anche esserci qualcuno, magari molto più scafato di noi, che dice: sapete che cosa c'è? Io il nome non lo posso cambiare, voi mi potete sanzionare, io pago anche le sanzioni e intanto continuo a fare il mio porco comodo. Ecco, il mio timore è proprio questo. Ho molta preoccupazione rispetto a questa possibilità, perché per me quell'articolo è inapplicabile, nonostante possa comprendere perfettamente la ratio che sta alla base della disposizione. La comprendo benissimo, non è quello il problema. Però, Segretario, le chiederei di fare un ragionamento su questo aspetto, perché sappiamo benissimo che ci sono determinati fenomeni a San Marino, anche sammarinesi, che ragionano proprio in questo modo. Dicono: fammi pure la multa, io continuo a pagare, che cosa me ne importa? Magari mi costa meno pagare la multa che affrontare un processo, per intenderci. E nel frattempo continuo a fare quello che voglio. Ecco, io ho qualche dubbio proprio su questo meccanismo e sulla sua effettiva capacità di impedire quei comportamenti che, giustamente, il decreto vuole contrastare.

Segretario di Stato Rossano Fabbri: Devo dire che non ho inquadrato completamente il ragionamento del consigliere Zeppa, probabilmente mi sono perso qualcosa. Di una cosa sono certo, cioè che il decreto ha comunque seguito tutto l'iter legislativo, anche interno, ed è stato visto a più riprese dagli uffici legislativi e da tutti coloro che si occupano di controllare la correttezza di ogni provvedimento di legge, e non mi è stato rilevato nulla. Non so come si inserisca in questo ragionamento la questione della stagione sportiva in corso, ma su questo tornerò più avanti. Per quanto riguarda la casistica così come è stata declinata, mi pare abbastanza chiaro che ci sia una forbice da un minimo di 2.000 a un massimo di 10.000 euro se l'associazione sportiva, in caso di diniego o revoca, non provvede alla modifica. Diciamo che io comincio a occuparmi del mondo sportivo, o comunque me ne occupo, e una sanzione pecuniaria di 2.000 euro, per la stragrande maggioranza delle associazioni, le assicuro che è qualcosa di importante. Perché nel mondo dell'associazionismo sportivo prevalentemente si va avanti grazie alla generosità di coloro che mandano avanti le associazioni, si hanno sempre i soldi contati, è veramente un mondo difficile, che solo grazie al volontariato riesce a raggiungere quei risultati così splendidi che i numeri dimostrano per quanto riguarda la Repubblica di San Marino. Quindi io credo che una sanzione

che va da 2.000 a 10.000 euro sia comunque significativa. Poi, come per tutte le sanzioni, dovranno essere gli uffici a definire le modalità con cui applicarle, muovendosi negli ambiti discrezionali previsti dalla norma. Tutti gli uffici che hanno questo tipo di casistiche hanno, chiamiamolo così, un regolamento interno che spiega quale tipo di sanzione si applica a seconda della situazione che ci si trova di fronte. In questo caso, la stragrande maggioranza degli uffici, ad esempio, alla prima violazione applica una sanzione nel minimo edittale, tra l'altro anche oblabile, quindi con la possibilità di una riduzione del 50% se il pagamento avviene entro un termine breve. In questo senso la questione mi pare abbastanza chiara. Dopodiché, una volta adottato questo primo provvedimento, il secondo comma dice che la prosecuzione dell'utilizzo di queste espressioni oltre i trenta giorni comporta un'ulteriore sanzione. Ha ragione lei quando dice che comunque c'è sempre il ricorso previsto dalla norma, con l'eventuale sospensiva, però io credo che una sanzione pecuniaria di questo tipo, per la stragrande maggioranza delle associazioni e delle società sportive, sia sufficientemente deterrente per convincerle ad adeguarsi. Dopodiché, nella stragrandissima maggioranza dei casi, e questo va detto, l'ordinamento prima non aveva uno strumento di intervento diretto sul nome, però per le società affiliate credo che abbiamo argomenti abbastanza persuasivi per convincerle, nella stragrande maggioranza dei casi, ad attenersi a un provvedimento di legge. Molte società, ad esempio, usufruiscono di finanziamenti pubblici, molte società vanno avanti grazie agli aiuti, quindi per una società che non abbia adempiuto agli obblighi previsti, la mancata concessione di un finanziamento pubblico molto spesso può significare la fine della società stessa. In effetti il problema ce l'abbiamo maggiormente per quelle società di diritto sammarinese che non sono affiliate al Comitato Olimpico, dove non abbiamo un intervento sostanzialmente diretto e sufficientemente persuasivo. Mi preoccuperò di approfondire questo aspetto quando saremo pronti, ma oggi non lo siamo ancora, perché nel mondo societario, quindi del diritto commerciale, occorrono approfondimenti molto più marcati e secondo me ci sono anche molte più difficoltà nell'andare a intervenire sui nomi. Perché allora è vero anche quello che dice chi osserva che ci sono tanti altri nomi che ledono l'onore e la reputazione del Paese, però dall'altra parte ho spiegato che abbiamo già, in teoria, uno strumento. Noi quello strumento lo abbiamo già avuto in passato. Ricordate quante volte è stato utilizzato per revocare quelle società che mettevano in difficoltà il Paese. Questo è il ragionamento che faccio rispetto agli strumenti che abbiamo a disposizione e alle sanzioni previste dal decreto.

Gian Matteo Zeppa (Rete): Segretario, non mi ha convinto. Non mi ha convinto perché io temo una cosa. Siccome qui si parla di sanzione amministrativa, non vorrei che si creasse un problema. Anche qui abbiamo una questione che è stata definita attraverso gli emendamenti, cioè il fatto che ci siano affiliazioni anche sammarinesi all'interno di San Marino, quindi società di diritto sammarinese, e questo, a scanso di equivoci, è stato modificato. Però io le ribadisco la mia preoccupazione. Ipotizziamo che venga applicata una sanzione amministrativa a una società semiprofessionistica o professionistica che porta nella propria denominazione il nome San Marino, nelle varie forme, e che attraverso il nostro decreto e il regolamento attuativo del CONS sia obbligata a cambiare il nome. Intanto le viene irrogata una sanzione amministrativa. Io non vorrei che poi la persona interessata, o comunque l'amministratore delegato della società, diciamo così per semplificare, potesse fare ricorso agli organi sportivi italiani e quindi alla federazione sportiva di appartenenza. Perché da una parte c'è un atto amministrativo dell'amministrazione sammarinese, della giustizia sammarinese, che dice: no, hai violato quel decreto, ti sanziono e devi cambiare il nome. Dall'altra parte la società dice: va bene, cambio il nome, però non posso cambiarlo. È questa la mia perplessità, cioè che si possa arrivare a un possibile conflitto extragiudiziale fra l'amministrazione sammarinese e le federazioni sportive italiane, che hanno un altro tipo di regolamento, proprio delle federazioni sportive. Quanti casi di squadre sportive abbiamo visto che fanno ricorso al TAR in Italia e vengono annullate le sanzioni o i provvedimenti? Poi c'è anche il secondo grado e lì diventa un macello. Allora il mio timore è proprio questo, che non ci sia la possibilità di risolvere questa situazione, perché il decreto prevede la sanzione amministrativa se non cambi il nome. Quindi viene irrogata la sanzione amministrativa, ti costringo a cambiare il nome perché il decreto prevede il cambiamento entro un determinato numero di giorni, ma non lo puoi fare perché, nel

campionato al quale partecipi, durante la stagione sportiva non puoi cambiare la denominazione. Non vorrei che poi entrassimo in conflitto con un ordinamento che non c'entra niente con San Marino. Tutto qua. Per cui, Eccellenza, io non lo so, ritiro l'emendamento perché è un emendamento sulle sanzioni. Non vorrei che poi qualcuno facesse il furbo e dicesse: lo votiamo perché così RETE non vuole le sanzioni. Lo ritiriamo, nel dubbio. Però a me il dubbio che le ho spiegato poco fa rimane. Non vorrei che ci fosse un conflitto fra amministrazioni e fra entità diverse che, almeno a memoria, non c'è mai stato. Lei ha detto, nella sua risposta, che sono state fatte le verifiche anche da parte di tutti gli organismi che hanno scritto questo provvedimento e io me lo auguro. Però non vorrei che, siccome sappiamo chi sono certi fenomeni che entrano a San Marino, questi continuassero a pagare le sanzioni e a fare i loro porci comodi, a meno che non li cacciamo, per intenderci. Ecco, io temo che si possa portare un conflitto interno in un altro ambito territoriale che non è San Marino. Questo è il mio timore e, pur mantenendo questa perplessità, ritiriamo l'emendamento.

Segretario di Stato Rossano Fabbri: Intanto vorrei circoscrivere un momento la casistica. Stiamo ragionando di una situazione prettamente transitoria, perché quando sarà finita questa stagione non ci sarà più la problematica della stagione in corso. E qui stiamo parlando veramente di situazioni che si contano sulle dita di una mano. Quante sono le associazioni o le società di diritto sammarinese che fanno il campionato in un altro ordinamento, in Italia? Ce ne saranno due, ce ne saranno tre, ce ne saranno quattro, ma sicuramente non si superano le quattro o cinque unità. Io ne conosco una e non ne conosco altre. Sotto l'aspetto dell'impugnazione del provvedimento, vorrei rassicurare il consigliere Zeppa, perché un provvedimento del nostro ordinamento non potrà mai essere impugnabile presso i tribunali amministrativi italiani. Non ci sarebbe giurisdizione del TAR o degli organi di primo grado italiani per andare a occuparsi di una sanzione amministrativa del tribunale sammarinese. La competenza esclusiva per impugnare quel tipo di provvedimento sarà del tribunale amministrativo sammarinese, ai sensi del richiamato titolo secondo della Legge n. 68 del 1989. Però la cosa più importante credo sia che stiamo parlando di un numero di casi che si riduce veramente a poche unità e che queste considerazioni hanno una valenza del tutto transitoria. Perché siamo a ottobre e tutte le federazioni, anche quelle che non hanno ancora iniziato la stagione sportiva, certamente la termineranno entro maggio o giugno del 2027. Quindi è questo un po' il perimetro del ragionamento che stiamo portando avanti.

L'emendamento modificativo del Governo è approvato a maggioranza.

L'articolo 4, così come emendato, è approvato a maggioranza.

Art. 5 - (Disposizioni transitorie)

Sono stati presentati tre emendamenti, uno soppressivo di RETE e due modificativi del Governo.

Gian Matteo Zeppa (Rete): Ritiriamo l'emendamento, perché abbiamo l'emendamento successivo sul quale dobbiamo fare alcune considerazioni.

Gli emendamenti modificativi del Governo sono approvati a maggioranza.

L'articolo 5, così come emendato, è approvato a maggioranza.

Emendamento aggiuntivo di RETE di un articolo 6 "Ulteriori disposizioni transitorie"

Gian Matteo Zeppa (Rete): La ratio mi sembra abbastanza chiara, l'abbiamo spiegata e ne abbiamo dibattuto. Noi crediamo che, posto che evidentemente c'è un'urgenza, perché è stato fatto un decreto-legge in presenza di un fatto contingente, sia comunque necessario andare incontro a tutta una serie di

eventualità. È vero, Segretario, che lei dice che ci sono poche società, ma ce ne sono abbastanza. Penso al baseball, per esempio, che porta il nome di San Marino, che è stato campione in Italia più e più volte, e penso ad altre realtà, alla pallacanestro e ad altre discipline. Ci sono realtà che giocano nei campionati italiani e che lo fanno anche in maniera molto soddisfacente. Però, dall'altro canto, noi stiamo parlando di fenomeni residuali e problematici, come è stato evidenziato durante tutto il dibattito. Per cui noi pensiamo che, proprio per evitare anche quello che ho detto prima, quindi nelle more dell'applicazione del decreto e dei vari provvedimenti, sapendo che comunque non si può costringere una società a cambiare il nome durante la stagione in corso, sarebbe opportuno prevedere una disposizione transitoria. Come dicevano anche il collega Zonzini e il collega Voltolini, le stagioni sportive sono destagionalizzate, indipendentemente dallo sport. Noi in questo caso parliamo di calcio, perché sappiamo che il soggetto interessato è attinente a quel mondo, però ci sono attività sportive che hanno calendari diversi. Ecco, allora crediamo che, fatta salva la bontà del decreto-legge e tutte le vicissitudini che esso comporta, sia necessario fare un ragionamento soprattutto sul comma 2 del nostro emendamento. Siamo assolutamente disponibili a discuterne, a parte il refuso che ho già segnalato. Abbiamo scritto Comitato Esecutivo, ma intendevamo Comitato Olimpico. Il Comitato Esecutivo dell'ISS ha già diverse competenze, ci mancherebbe che dovesse anche fare i regolamenti del CONS. Quello è chiaramente un refuso. Il punto è che, al momento della ratifica, queste società non possano essere soggette alle sanzioni di cui all'articolo 4 sino al termine della stagione sportiva in corso. Oppure, se si trova la quadra, troviamo la quadra. Possiamo anche sospendere i lavori per qualche minuto e vedere di far collimare le esigenze che sono emerse durante il dibattito con quelle che giustamente porta avanti il Governo. Però, insomma, per evitare possibili ricorsi, contro-ricorsi, problemi fra amministrazioni differenti e tutto quello che potrebbe derivarne, forse sarebbe il caso di mettersi a ragionare e formulare un articolo che preveda ulteriori disposizioni transitorie. Questo è il senso del nostro emendamento.

Segretario di Stato Rossano Fabbri: Molto brevemente, consigliere Zeppa. Allora, sulla questione del 1° luglio si è un po' risposto da solo. Mi ha riconosciuto, nell'ambito del dibattito, e credo di averle spiegato sufficientemente, le ragioni di urgenza. Se poi andiamo al 1° luglio, si smentirebbero da sole le ragioni di urgenza. A quel punto non avrei neanche avuto bisogno del decreto-legge, se poi la sua efficacia fosse stata prevista dal 1° luglio. Invece, sul secondo comma, mi sembra doveroso spiegare un altro aspetto, perché dalla dialettica che si è sviluppata mi sembra che non abbiamo capito bene che cosa succede nel momento in cui una società fa presente che ha la stagione sportiva in corso. In quel caso la questione si interrompe lì, non è che viene emanata la sanzione. Cioè, nel momento in cui si dice a una società: guarda, devi cambiare nome, e quella risponde: guarda, non posso cambiarlo perché ho la stagione in corso, punto. Non è che da lì si emette una sanzione e nascono tutti i provvedimenti conseguenti. La sanzione è la conclusione di un iter amministrativo, il cui contraddittorio può arrivare a ritenere di non dover applicare la sanzione oppure comunque di rimandarla alla fine della stagione. Allora ci sarà un provvedimento del Comitato Olimpico che dirà che, preso atto delle motivazioni legate alla necessità di terminare la stagione sportiva, il presente provvedimento avrà efficacia a decorrere da una determinata data. E dal momento in cui decorre quella data, nell'ipotesi in cui successivamente alla fine della stagione la società non abbia cambiato il nome, ci sarà la sanzione. Credo di aver avuto la necessità di ribadirlo perché mi pareva di aver inteso che, nonostante fosse stata compresa la possibilità di chiedere una proroga, si continuasse a pensare che la sanzione partisse comunque. La sanzione in quel caso, come mi pare logico, non parte.

Gian Matteo Zeppa (Rete): Segretario, non dico che mi abbia convinto, ma capisco le ragioni. Però anche gli emendamenti sono frutto di scritture fatte nel momento in cui abbiamo letto il decreto, quindi tutto quello che è successo da un paio d'ore a questa parte, tutto il dibattito che abbiamo fatto, ci ha portato a fare ulteriori valutazioni. Le chiedo una cortesia, Segretario. Nel famoso, ormai, regolamento del CONS in attuazione del decreto c'è anche l'allegato che è sbagliato. Bisogna far correggere anche quello, perché nell'allegato A, nella parte relativa alla presentazione dei documenti, o quantomeno va

fatta una verifica, ci sono anche le società con sede in Italia e all'estero, il modulo di istanza al CONS e i documenti da presentare. Dopo glielo faccio vedere, perché bisogna modificare anche quello. Allora, ritiriamo l'emendamento. Speriamo davvero che non ci siano difficoltà, affastellamenti o ulteriori gravami amministrativi fra entità nazionali differenti, che nulla c'entrano l'una con l'altra. Però, dal nostro punto di vista, non sono completamente d'accordo sul fatto che lei dica che tutto questo termina con la stagione sportiva in corso. Perché società che possono avere problemi e che portano il nome di San Marino, in tutte le sue derivazioni sammarinesi, ce ne sono. Quindi potrebbero esserci società che attirano gli appetiti di altre figure, anche un po' lombrosiane, mettiamola così, che potrebbero portarci nuovamente a dover discutere della necessità di intervenire. È vero, ci sarà un decreto effettivo, però può capitare. Cioè, la norma purtroppo non evita i comportamenti distorti. Questo è il mio ragionamento. Prendo atto delle sue spiegazioni, ma il dubbio rimane e, comunque, ritiriamo l'emendamento.

Il Decreto è quindi ratificato a maggioranza

RATIFICA DECRETO DELEGATO 31 luglio 2026 n.111 - Disposizioni attuative della Legge 3 luglio 2026 n.87 in materia di depavimentazione e di opere di de-sigillazione dei suoli e misure incentivanti

Segretario di Stato Alessandro Bevitori: Eccellentissimi Capitani Reggenti, Onorevoli Consiglieri, il presente Decreto Delegato dà attuazione alla Legge 3 luglio 2026 n. 87 (Disposizioni sulla Pianificazione Territoriale Strategica) e agli indirizzi espressi dal Comitato Tecnico Scientifico con delibera n. 2 del 25 giugno 2026, introducendo un quadro organico di disposizioni in materia di depavimentazione e di de-sigillazione dei suoli.
Il provvedimento muove da una condizione riscontrabile su ampie porzioni del territorio: superfici pavimentate per esigenze funzionali oggi non più attuali, che sottraggono suolo permeabile alla naturale infiltrazione delle acque meteoriche. Tale condizione concorre ad aggravare il rischio idrogeologico, ad amplificare il fenomeno delle isole di calore urbane e a ridurre la dotazione di spazi verdi a disposizione della cittadinanza.
Con il presente Decreto Delegato la Segreteria di Stato per il Territorio e l'Ambiente intende avviare un'inversione di tendenza, promuovendo la sostituzione programmata delle superfici impermeabili con alberature, prati e superfici permeabili, dando priorità agli interventi nei contesti in cui il beneficio ambientale atteso è maggiore, quali parcheggi sovradimensionati e piazzali pubblici sottoutilizzati.
Riferimenti normativi
Il provvedimento si fonda sulla Legge 3 luglio 2026 n. 87 (Disposizioni sulla Pianificazione Territoriale Strategica), e in particolare sull'articolo 4, comma 1, lettera bb), che reca la definizione di de-sigillazione, nonché sulla delibera del Comitato Tecnico Scientifico n. 2 del 25 giugno 2026. Per le modalità di richiesta e riconoscimento degli incentivi si richiama il Decreto Delegato 24 maggio 2017 n. 51 e successive modifiche.
Struttura e contenuto del provvedimento
Il Decreto si articola in cinque articoli.
L'articolo 1 individua la finalità del provvedimento nella promozione della depavimentazione e della de-sigillazione del territorio, mediante la rimozione programmata di superfici impermeabili. L'articolo 2 reca le relative definizioni, individuando la depavimentazione quale rimozione controllata di pavimentazioni impermeabili e loro sostituzione a verde, con preferenza per specie arboree autoctone, e rinviando, per la definizione di de-sigillazione, all'art. 4, comma 1, lettera bb) della Legge n. 87/2026.
L'articolo 3 affida al Servizio Protezione Civile, con il supporto tecnico dell'AASLP, l'individuazione, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore del Decreto, delle aree pubbliche prioritarie di intervento, con particolare riguardo alle aree densamente urbanizzate, ai parcheggi e piazzali sottoutilizzati o sovradimensionati e ai percorsi pedonali e ciclopedonali. L'articolo 4 prevede la promozione, da parte della Segreteria di Stato in collaborazione con il Gruppo di Lavoro, di campagne di sensibilizzazione

rivolte alla cittadinanza, con il coinvolgimento delle Giunte di Castello e delle istituzioni scolastiche. L'articolo 5, infine, introduce, in via diretta e senza necessità di ulteriori atti attuativi, un'aliquota agevolata al 5% dell'imposta monofase sull'acquisto di specie arboree e arbustive autoctone, sementi e zolle erbose destinate agli interventi, rinviando, per le modalità di richiesta e riconoscimento, alla disciplina già prevista dal Decreto Delegato 24 maggio 2017 n. 51 in materia di efficientamento energetico degli edifici, in quanto compatibile.
Esempi applicativi
A supporto dell'impianto normativo si richiamano due casi già in fase di attuazione sul territorio, che offrono una misura concreta dei benefici attesi dagli interventi di depavimentazione.
Piazzale Menicucci
Il progetto di riqualificazione di Piazzale Menicucci, da parcheggio sovradimensionato ad area verde fruibile, costituisce il caso applicativo di riferimento del presente Decreto Delegato. Le stime tecniche associate all'intervento indicano una riduzione della temperatura superficiale fino a 25°C rispetto alla situazione preesistente, una capacità di infiltrazione nel sottosuolo fino al 90% delle acque meteoriche altrimenti convogliate in fognatura, e un abbassamento della temperatura dell'aria circostante fino a 5°C nelle giornate di maggiore calura estiva.
Parcheggio 6
Ulteriore area individuata nell'ambito della programmazione di cui all'articolo 3 è il Parcheggio 6, per il quale sono in corso le attività tecniche propedeutiche all'intervento di depavimentazione, secondo le medesime linee guida applicate a Piazzale Menicucci.
Benefici attesi
Gli interventi promossi dal Decreto Delegato concorrono a ridurre il rischio idrogeologico attraverso il ripristino della permeabilità dei suoli, a mitigare il fenomeno delle isole di calore urbane, a incrementare la dotazione di verde pubblico e la biodiversità, e a migliorare la qualità e la fruibilità degli spazi urbani, secondo un modello già sperimentato con la riqualificazione di Piazzale Menicucci.
Misure di sostegno e incentivi
Il Decreto affianca alla componente pianificatoria un pacchetto di misure di sostegno economico, applicabili sia ai soggetti pubblici sia ai privati (residenziali, industriali, artigianali e commerciali), volte a incentivare la sostituzione spontanea delle superfici impermeabili con superfici verdi attraverso la riduzione dell'imposta monofase sull'acquisto di piante e materiali vegetali destinati agli interventi.
Conclusioni
Il presente Decreto Delegato completa il quadro attuativo della Legge n. 87/2026 in materia di depavimentazione, coniugando misure regolatorie, incentivi economici e azioni di sensibilizzazione.

Francesco Mussoni (Pdcs): Devo dire che ho trovato in discussione questo decreto che è sicuramente interessante e innovativo perché comunque va a migliorare la qualità dell'ambiente, il drenaggio delle acque, la depavimentazione. Diciamo che mi sarei aspettato che le aree di intervento fossero a Dogana o fossero in centri altamente abitati, piuttosto che in zone magari a 600 m e magari che creano anche dei disagi per la loro realizzazione. Fermo restando che sicuramente sono opere interessanti e la bontà del provvedimento, credo che sia un po' riduttivo già circoscriverle a delle aree specifiche. Mi aspetterei da parte del governo l'individuazione di aree urbanistiche altamente densificate dal punto di vista del cemento in zone di San Marino veramente calde piuttosto che in zone a 600 m d'altitudine. Mi viene da fare questa valutazione pur sostenendo ovviamente il provvedimento.

Massimo Maiani (Pdcs): Intervengo su questo decreto perché lo ritengo coerente, anche in continuità con quanto previsto dall'articolo 81, punto 13, del Testo Unico, la Legge n. 140 del 2017, nella quale, per i nuovi edifici, è già previsto dall'allegato D un indice di permeabilità. Quindi i suoli e le sistemazioni esterne degli edifici nuovi prevedono già queste zone non pavimentate. Con questo decreto l'intento è quello di estendere anche all'esistente questa nuova formula, che crea comunque effetti positivi per quanto riguarda le isole di calore, anche se dobbiamo considerare che queste isole hanno un impatto maggiore nelle aree densamente edificate. Quindi i due progetti che ci sono stati esposti poco

fa sono relativamente marginali rispetto a quello che è il patrimonio edilizio esistente e, soprattutto, rispetto alle aree nelle quali il fenomeno delle isole di calore si manifesta in maniera più evidente. Io proporrei, per dare un maggiore impulso a questo tipo di interventi, visto che è prevista anche una condizione incentivante legata al verde, alle piantumazioni, alle zolle erbose e quindi alla realizzazione di zone a prato, di cercare di indirizzare maggiormente queste opportunità verso le zone industriali e i centri abitati. Credo che proprio in queste aree gli interventi potrebbero essere molto più efficienti e produrre risultati concreti, anche attraverso gli incentivi previsti dal decreto. Si potrebbe così creare una maggiore sensibilizzazione sia nella cittadinanza sia negli operatori del settore, perché abbiamo avuto modo di verificare quanto sia importante l'effetto delle isole di calore e quanto possano incidere positivamente gli interventi di depavimentazione e di incremento del verde. Parliamo di una riduzione sensibile della temperatura e di un miglioramento della qualità dell'aria, quindi di effetti che diventano particolarmente importanti proprio nelle aree maggiormente urbanizzate e cementificate. Per quanto riguarda invece altre zone, diciamo più periferiche, potrebbe assumere maggiore rilevanza anche l'aspetto legato allo smaltimento delle acque meteoriche, perché depavimentando riusciamo a favorire l'assorbimento dell'acqua da parte del terreno e quindi a ridurre la quantità di acque che finiscono o confluiscono nelle fognature. Questo significa anche avere meno problemi per quanto riguarda tutta la rete di raccolta e smaltimento delle acque, che sappiamo essere un tema importante nella gestione del territorio. Quindi, per me, il decreto è assolutamente positivo, però credo che gli interventi vadano mirati, proprio perché possano avere effetti effettivamente positivi e perché le risorse e gli incentivi messi a disposizione siano indirizzati verso le situazioni nelle quali possono produrre i maggiori benefici. Il fatto di prevedere incentivi legati alla distribuzione del verde sul territorio è sicuramente positivo e va incontro anche a quelli che sono gli obiettivi dell'Agenda 2030, rispetto alla quale anche il precedente Segretario Canti aveva già assunto degli impegni. Quindi siamo assolutamente in linea con quelli che sono gli impegni presi e con un percorso che era già stato avviato. Credo che sia importante proseguire in questa direzione, cercando però di individuare con attenzione le aree nelle quali intervenire, perché è proprio attraverso questa scelta che il decreto potrà esprimere maggiormente la propria utilità.

Matteo Casali (Rf): Io non vorrei fare il guastafeste, come al solito, anche se mi pare che pure gli interventi che mi hanno preceduto non abbiano fatto una gran festa rispetto a questo provvedimento. Mi pare che, tutto sommato, siamo alle solite. Che cosa succede? Si prende, a livello territoriale, un tema nobile, per carità, magari anche un tema che in questo momento fa un po' tendenza, lo si enfatizza a livello mediatico, si fa qualche incontro pubblico, ci si costruisce sopra un decreto e poi, soddisfatti, ci si danno delle pacche sulle spalle dicendo che stiamo andando nella direzione giusta. Ma non è così. Questo percorso, questa sorta di ciclo che si ripete, lo abbiamo già visto per tantissimi slogan e per tantissimi temi che sono stati affrontati nel corso del tempo. Abbiamo parlato del canone calmierato per la casa. Canone calmierato, canone calmierato, poi a un certo punto il tema è caduto in disuso, perché evidentemente non funzionava e allora sarà stato meglio metterlo da parte. Abbiamo parlato di pianificazione tematica, pianificazione strategica, siamo arrivati all'apice della pianificazione strategica e poi anche quel termine è passato di moda e siamo andati avanti. Abbiamo parlato di cohousing, cohousing, cohousing, e poi anche il cohousing è sparito dal dibattito. Adesso siamo arrivati al depaving. Vediamo quanto durerà e quando arriverà il prossimo slogan, perché qui, secondo me, continuiamo ad andare avanti per slogan. Allora, io dico che il tema sarà anche nobile, ma siamo di fronte a un provvedimento che, come altri provvedimenti calati da questo Governo sul territorio, è del tutto fuori scala rispetto alle reali esigenze del nostro Paese. Io mi sono confrontato anche con alcuni colleghi e tutti mi hanno detto sostanzialmente la stessa cosa: va bene, benissimo, è un tema nobile, ma è completamente superfluo per quello che riguarda il nostro territorio. Ditemi voi dove abbiamo delle situazioni così emergenziali da dover essere affrontate in questa maniera, cioè attraverso un decreto specifico, anziché intervenire, come io auspico, tramite una pianificazione attuativa sensata. Per esempio, in Commissione per le Politiche Territoriali, invece di fare un decreto sul depaving, potremmo cominciare a utilizzare gli strumenti che abbiamo già a disposizione. Quando ci riuniamo una volta al

mese in Commissione per le Politiche Territoriali, invece di limitarci ad alzare gli indici dei lotti che arrivano uno alla volta, potremmo una volta tanto fare anche delle scelte che abbiano una ricaduta sull'interesse pubblico. Per esempio, potremmo decidere di depavimentare un'area, di allargare una strada, di piantare un filare di alberi. Se cominciassimo a fare questo tipo di interventi, avremmo già fatto buona parte del lavoro, forse anche più della metà. Invece no, dobbiamo fare il decreto sul depaving. Noi non siamo un'area metropolitana che presenta problemi particolarmente gravi legati alle isole di calore. Basterebbe una gestione oculata della pianificazione attuativa, una gestione che in questo Paese non si fa e che, evidentemente, non si riesce a fare neanche sotto questo Governo. E che la situazione sia quella che sto rappresentando è dimostrato in maniera molto evidente dalla declinazione piuttosto misera di questo decreto. Perché, se andiamo a vedere il contenuto del provvedimento, troviamo le finalità, poche righe, poi l'articolo 2, che contiene le definizioni. Questo decreto trae origine dalla Legge n. 87 del 2026, nella quale la depavimentazione è riportata come definizione. Non c'è altro, c'è una definizione. L'articolo 2 del decreto, quindi, è sostanzialmente la definizione della definizione. Poi arriviamo all'articolo 3, dove si istituisce un gruppo di lavoro che deve fare un elenco delle aree da depavimentare e organizzare una campagna di sensibilizzazione. E poi, udite udite, arriva lo sconto del 5% sulla monofase per l'albero che si va a piantare. Allora, se queste sono le soluzioni al problema, se questa dovrebbe essere la svolta nella pianificazione territoriale e nella tutela dell'ambiente, io dico che potevamo anche risparmiarci di fare la legge sulla pianificazione territoriale, questo stesso decreto e molto altro di quello che è stato costruito attorno a tutta questa questione. Devo dire che l'aspetto veramente più deludente, Segretario, è quello che si legge nella relazione che accompagna il provvedimento, perché se un esempio di depaving è quello che è successo in quello che oggi viene chiamato piazzale Menicucci, allora qualche riflessione dobbiamo farla. Io su Google Maps non riuscivo neanche a trovarlo, perché il piazzale Menicucci non esiste come denominazione toponomastica. È semplicemente lo spazio davanti all'ex carrozzeria Menicucci, che lei ha fatto bene a bonificare, per carità. Ma che quell'intervento diventi l'esempio del depaving e l'esempio della fruibilità degli spazi urbani, io dico che, se le cose stanno così, siamo messi veramente male. Perché quella è un'area marginale, a fianco di una strada di scorrimento, che non ha neanche un nome a livello toponomastico. E la cosa che trovo ancora più deludente è che lei porta due esempi di depaving. Il primo è questo piazzale marginale, che da oggi ha assunto sostanzialmente il nome della carrozzeria davanti alla quale si trovava. Il secondo è il parcheggio 6. E qui, all'amarezza per la modalità mediatica con la quale vengono trattati questi temi, si aggiunge anche un po' di delusione. Perché lei ricorderà che nel dicembre del 2025 quest'Aula ha approvato un ordine del giorno che impegnava il Governo ad adottare uno studio di fattibilità per il recupero delle aree del parcheggio 6 e del parcheggio 7, da inserire in un più ampio progetto di risalita del centro storico e di collegamento dei diversi livelli urbani, a partire da via Gino Giacomini per arrivare a viale Onofri, il viale della porta del Paese, comprendendo appunto il parcheggio 6 e il parcheggio 7. In quell'ottica, quei parcheggi avrebbero dovuto essere sgombrati dalle automobili e restituiti a verde pubblico attrezzato, trattandosi di uno dei luoghi più pregiati del nostro Paese. Ecco, di fronte a quell'impegno che lei si era preso nel dicembre del 2025, con nove mesi di tempo per arrivare alla formulazione dello studio di fattibilità, nove mesi che sono ormai scaduti, e non ci scandalizziamo certo se diventano dieci o undici, però se tutto questo si risolve nel depaving del parcheggio 6, che molto probabilmente significa demolire qualche metro quadrato di asfalto e piantarci dentro due alberi ad alto fusto, allora io dico che all'amarezza si aggiunge la delusione. Segretario, noi non possiamo continuare a trattare il territorio per slogan. Lei tratta la pianificazione territoriale, il territorio e temi importanti attraverso gli slogan. E la pochezza di questi provvedimenti è dimostrata da quanto siano miseri anche i disposti normativi che noi andiamo ad approvare. Miseri in termini di contenuto e miseri in termini di contributo concreto, perché con questo decreto delegato non arriviamo certamente da nessuna parte.

Segretario di Stato Matteo Ciacci: Devo dire che ormai è anche stucchevole rispondere al collega Casali, perché molto spesso il suo intervento diventa anche banale. Onestamente, parla di sgombrare dalle macchine i parcheggi. Lei fa bene a dirlo, ma noi, invece, lo portiamo avanti con fatti concreti.

Poi che mi venga a dire che il piazzale Menicucci è un interventino, questo sinceramente mi sembra ingeneroso. Erano quarant'anni che quel piazzale si trovava in quelle condizioni e bisogna dare atto a chi, con tanto impegno e determinazione, lo ha sgombrato, lo ha liberato e adesso realizzerà lì anche un'attività di depavimentazione. Perché rispetto al piazzale Menicucci ci sarà proprio un intervento di questo tipo. C'è chi fa e c'è chi va al microfono a decantare. Quindi che io debba essere continuamente accusato di fare slogan, sinceramente, mi sembra una rappresentazione che non corrisponde alla realtà. Ma quali slogan? Sul territorio gli slogan non li puoi fare, perché se annunci un marciapiede o annunci un'infrastruttura, o quell'infrastruttura la fai oppure hai fatto soltanto uno slogan. E quindi le chiacchiere stanno a zero, specialmente quando si parla di territorio. Sulla legge sulla pianificazione strategica territoriale, che abbiamo approvato l'anno scorso a dicembre, stiamo andando avanti e arriveremo anche con il piano di tutela. Quindi, se vogliamo tralasciare per un momento la parte politica, io vi suggerirei di cominciare a battere sui temi veri e non continuare con questo racconto secondo il quale noi faremmo soltanto slogan. Non credo proprio che Ciacci sia quello che fa gli slogan. Nel Paese non si sente e non si percepisce questo aspetto, anzi, mi pare che la percezione sia tutt'altra. Quindi, se posso darvi un consiglio, cambiate slogan voi, cambiate approccio, perché continuare a ripetere che facciamo slogan non credo sia il modo migliore per affrontare questi argomenti. Detto questo, entriamo invece nei temi veri. È vero che questo provvedimento non è risolutivo, ma chi ha detto che con una legge bisogna necessariamente risolvere tutte le questioni? Chi ha detto che ogni problema debba essere risolto integralmente attraverso una singola norma? Io non lo credo. In questo senso noi abbiamo cercato di introdurre un'organizzazione ben precisa, anche attraverso l'Azienda Autonoma di Stato per i Lavori Pubblici e la Protezione Civile, che ringrazio, rispetto a una riorganizzazione puntuale di alcune aree che possono essere riconvertite adeguatamente. Perché io credo che il pubblico debba fare la differenza e debba dare il proprio contributo. Quindi sì, abbiamo deciso di menzionare due sviluppi progettuali che io ritengo sicuramente funzionali in un'ottica di depavimentazione anche del nostro territorio. Tra l'altro questo decreto è successivo a un confronto proficuo che abbiamo avuto anche con altre realtà limitrofe, come per esempio Genova e Forlì, anche attraverso una serata pubblica nella quale sono state portate esperienze che hanno dimostrato quanto questo tema sia importante in questa fase. Non soltanto per l'ondata di calore che abbiamo avuto recentemente, nell'ultima estate, che evidentemente ci ha messo di fronte a un fatto concreto, perché le temperature si sono elevate enormemente, ma anche perché la ricerca di nuove piantumazioni arboree è sempre più costante. Io credo che dove c'è cemento inutile, dove c'è asfalto inutile, si possa certamente intervenire per riconvertire quelle superfici. E questo per avere, prima di tutto, un paesaggio migliore, poi un approccio sicuramente più gradevole dal punto di vista ambientale e paesaggistico e, in terzo luogo, per fare in modo che il nostro suolo possa recuperare una maggiore quantità di acqua che scorre sulla superficie. Quindi non c'è soltanto il tema del calore, ma c'è anche quello dell'assorbimento delle acque e della gestione del suolo. È vero che sul nostro territorio non abbiamo certamente questa problematica in maniera enorme, perché fortunatamente abbiamo ancora un territorio gradevole, verde, nel quale le isole di calore sono sicuramente limitate. Però credo che una ricognizione come quella che stiamo facendo, per esempio, a Dogana, sia un lavoro che dobbiamo cercare di portare avanti con impegno, proprio da parte del pubblico. Questo è il primo aspetto del decreto. L'altra parte del provvedimento, invece, riguarda una serie di incentivi che vengono dati ai privati per favorire la possibilità di riconvertire aree a ridosso delle abitazioni o anche aree di diverso tipo, che possono essere adeguatamente trasformate in un'ottica di rinverdimento. Non stiamo parlando soltanto di utilizzare materiali drenanti, ma di intervenire con materiali verdi, con superfici vegetali e con piantumazioni arboree adeguate. Io credo che questo sia un piccolo, piccolissimo intervento, che però serviva per dare un incentivo economico. Perché altrimenti un incentivo economico e fiscale non lo si può concedere se non attraverso una disposizione normativa. Ed è proprio per questo che veniamo in Aula con questo provvedimento. Se poi lo ritenete talmente inutile, potevate anche non considerarlo e non lo avremmo votato. Io invece credo, e ringrazio anche i colleghi che sono intervenuti prima di me, che questo sia uno stimolo. E credo che si debba partire anche da piccoli stimoli per cercare di guardare questi temi in un'ottica complessiva. Ribadisco che lo Stato deve fare la sua parte e noi la stiamo facendo. Quindi credo che, in un'ottica costruttiva, si possa certamente ragionare anche su come

migliorare il decreto, ma non mi sembra che siano stati presentati emendamenti. Per quanto riguarda la pianificazione strategica territoriale, stiamo andando avanti e stiamo andando avanti anche celermente. Partiremo con il piano di tutela in materia idrogeologica, paesaggistica e storico-monumentale, perché questo è l'obiettivo che ci siamo dati. Credo anche che questo progetto si inserisca in una visione del territorio e dell'ambiente che abbiamo e che vogliamo cercare di portare avanti con il contributo di tutti, con molta serietà, pochi annunci e soprattutto concretezza.

Michela Pelliccioni (Gruppo Misto): Intervengo nel dibattito su questo decreto soltanto per fare alcune osservazioni. Chiaramente io non sono assolutamente contraria a questo tipo di interventi in sé e credo che sia importante chiarirlo. Questo è un decreto che sostanzialmente individua due strade. Da una parte ci sono gli incentivi per la rimozione delle superfici impermeabili e dall'altra c'è la possibilità di individuare, da parte della Protezione Civile e anche dell'Azienda Autonoma di Stato per i Lavori Pubblici, le aree di intervento prioritarie. Però quello che io chiedo è che queste azioni non rimangano isolate, che non siano interventi singoli e individuali, senza un piano comune all'interno del quale possano essere collocate. E mi riferisco a un aspetto ben preciso, che è quello dei rischi climatici. Perché io credo che un intervento di questo tipo, rispetto a quello che considero un grande tema e un tema di assoluta attualità, debba avere a monte un piano ben chiaro. A San Marino manca un piano di intervento sui grandi rischi e io credo che sia arrivato non soltanto il momento di attivarlo, ma anche quello di cominciare a fare tutte le valutazioni necessarie per arrivare a una programmazione seria e coordinata. Segretario, le devo fare i complimenti perché ho apprezzato molto il fatto che lei, su questo tema, abbia organizzato una serata pubblica, un convegno dedicato che ho trovato anche molto interessante e che, devo dire, ha offerto spunti importanti di riflessione. Perché dico che queste azioni devono essere necessariamente coordinate? Perché lei giustamente dice che dobbiamo dare incentivi anche ai cittadini, in modo che possano intervenire nelle loro aree private per creare situazioni di maggiore assorbimento e scorrimento delle acque, per favorire le piantumazioni e per realizzare nuove aree verdi. Però queste azioni, che possono essere anche di carattere privato, devono essere accompagnate da un lavoro di consapevolezza e di informazione rivolto ai cittadini. A mio avviso ai cittadini deve essere data la possibilità di individuare e conoscere preventivamente quali rischi corrono nella propria area abitativa, per esempio rispetto al problema degli allagamenti e a tutte le altre criticità che possono verificarsi sul territorio. Anche perché piantare una determinata specie arborea piuttosto che un'altra, quando si ragiona in termini di grandi rischi, ha un peso considerevole. Quindi quello che voglio dire è che queste azioni sono tutte utili e possono essere tutte efficaci, ma non possono e non devono essere azioni estemporanee. È importantissimo avere prima una valutazione complessiva. Qui parliamo di tempi nei quali la Protezione Civile deve intervenire, perché il decreto prevede sessanta giorni per individuare le aree sulle quali effettuare gli interventi. Sessanta giorni nei quali bisogna individuare le priorità. Però, se non abbiamo a monte un lavoro di studio, un lavoro di carattere applicativo, anche rispetto a quelli che sono oggi e saranno in futuro i rischi presenti sul territorio, questo lavoro rischia di non individuare la traiettoria di intervento giusta. Magari la può individuare rispetto all'obiettivo di aumentare il verde e questo è sicuramente positivo, ma rispetto a temi più ampi, più importanti e anche più urgenti rischiamo effettivamente di non raggiungere l'obiettivo. Quello che io chiedo a questo Governo è di avere, sul tema del territorio e dei rischi del territorio, una visione chiara e una modalità di intervento finalmente coordinata. Chiedo quindi di avviare veramente, rispetto ai rischi climatici, un lavoro che abbia carattere di urgenza, un lavoro che sia coordinato e che guardi a tutti i punti di vista e a tutte quelle che sono le esigenze del territorio. Perché, se questi interventi vengono inseriti all'interno di un lavoro complessivo, allora acquistano sicuramente un valore in più. Ecco, quindi rinnovo la richiesta di avviare, sul tema dei rischi climatici, un intervento, un lavoro di studio e un tavolo congiunto con le varie forze e con le diverse competenze interessate, e di farlo con carattere di urgenza. Senza dimenticare, proprio nell'ambito di questo lavoro di studio e di approfondimento, anche un valore aggiunto che abbiamo a disposizione, che è quello della nostra Università. Perché la nostra Università può veramente avere un ruolo importante, può avere un raggio d'azione significativo sul piano dello studio, della ricerca e delle proposte, anche attraverso l'attivazione di nuovi corsi di studio che possano

individuare quelle aree di intervento e soprattutto quei nuovi indirizzi che saranno sicuramente utili per affrontare le esigenze del futuro. Credo quindi che sia importante valorizzare anche questa risorsa, mettendola all'interno di un percorso condiviso e coordinato, nel quale gli interventi come quelli previsti dal decreto possano trovare una collocazione più ampia e contribuire concretamente alla sicurezza e alla tutela del territorio.

Giuseppe Maria Morganti (Libera): Io vorrei richiamare l'attenzione dell'Aula su due aspetti abbastanza importanti. Uno in particolare, mentre il secondo forse è un po' meno importante, però voglio comunque sottolinearlo. Il primo è sicuramente quello di una nuova coscienza ecologica che si sta finalmente manifestando e che sta trovando spazio anche all'interno di provvedimenti che possono sembrare minimali, ma che sono senz'altro significativi. E questo, ve lo posso assicurare, dieci anni fa non sarebbe mai successo. Vuol dire che qualcosa sta cambiando, che qualche elemento aggiuntivo di consapevolezza rispetto alla necessità di salvare questo mondo sta cominciando a maturare. E credo che questo provvedimento rientri esattamente in questa concezione, in questa nuova sensibilità che finalmente si sta facendo strada. Per questo mi pare abbastanza poco elegante, e anche un po' fuori dai tempi, l'atteggiamento di coloro che contestano tout court questi interventi, quasi che ci si debba trovare necessariamente a polemizzare a tutti i costi, anche quando si tratta di piccoli interventi che possono comunque avere un significato importante. Quindi il primo punto, il primo aspetto che voglio sottolineare, è proprio questo: una nuova cultura ecologica che finalmente comincia a manifestarsi e che trova espressione anche attraverso provvedimenti di questo tipo. Il secondo aspetto, e qui rispondo soprattutto al consigliere Casali, riguarda la sua battaglia politica. Lei sta facendo una battaglia contro i mulini a vento e non si accorge che questi mulini, prima o poi, la disarcioneranno. Perché se lei va nel Paese e chiede alle persone se il Segretario Ciacci sia operativo oppure no, tutti le risponderanno che è super operativo, forse qualche volta anche troppo operativo. Quindi, secondo me, lei ha una concezione sbagliata di quello che è il pensiero delle persone rispetto alle attività che vengono svolte oggi sul territorio. Si vedono finalmente le squadre che si occupano degli asfalti, che era veramente tanto tempo che non vedevo. Si vedono le squadre del verde, si vedono gli interventi di riparazione e di manutenzione, anche quelli piccoli ma necessari. Penso, per esempio, alle buche nelle strade, a situazioni che erano rimaste lì per vent'anni e che adesso vengono finalmente affrontate. Sono cose piccole, ma sono cose significative, perché dimostrano che qualcosa si sta muovendo. Vuol dire che c'è qualcuno che sta lavorando e devo dire che non è soltanto il Segretario. Evidentemente anche l'amministrazione pubblica si è svegliata rispetto a questo tipo di attività e sta facendo quelle cose che tutti i cittadini si aspettano vengano fatte. Quindi, secondo me, la sua battaglia è completamente perdente. Glielo dico con tutto l'affetto che posso avere anche nei confronti dei suoi interventi, che molto spesso, devo riconoscerlo, sono anche molto interessanti. Però su questo aspetto credo che la sua rappresentazione non corrisponda a quello che si percepisce nel Paese. Il terzo aspetto che vorrei affrontare è quello che ha sollevato poco fa la consigliera Pelliccioni, cioè il tema dei rischi. Diciamo che i rischi più gravi, soprattutto quelli relativi alle inondazioni, derivano dal fatto che i territori sono troppo urbanizzati. Questo dobbiamo dircelo. Io non sono un esperto, però sappiamo bene che cosa significa il fatto che le urbanizzazioni siano state molto spesso così violente e che la cementificazione e le asfaltature abbiano modificato sostanzialmente anche il normale corso delle acque. Pensiamo, per esempio, alle tombinature dei torrenti. Sono una sciocchezza vera e propria, che viene continuamente fatta e che rischia di comportare, nel medio e lungo periodo, dei rischi notevolissimi. Perché la natura non la si può fermare certamente con l'intervento dell'uomo, nemmeno quando quell'intervento viene realizzato con il cemento armato. Questo per dire di fronte a quali forze ci troviamo e quanto sia importante ragionare sulla necessità di tutelare il territorio, non soltanto dal punto di vista ecologico, ma anche sotto il profilo dei rischi che possono generarsi. Quindi benvengano questi studi e benvengano innanzitutto i due progetti che sono stati presentati. Io sono felicissimo di poter vedere, speriamo il prima possibile, anche il parcheggio 6 con una nuova struttura e con una sistemazione diversa. È un'area meravigliosa della Repubblica di San Marino e sicuramente, se togliamo l'asfalto, diventerà ancora più bella. Magari in questa fase non è necessariamente possibile togliere anche tutte le macchine, perché

questo forse diventerebbe un po' più complicato. Però, se intanto cominciamo a togliere l'asfalto, questo è già qualcosa di molto positivo, perché almeno sotto il profilo dell'impatto visivo qualcosa si modificherà e si potrà cominciare a restituire a quell'area un aspetto diverso. Poi, dato che ci sarà un gruppo di lavoro che entro sessanta giorni dovrà individuare quali siano le zone pubbliche da sottoporre a interventi, io credo che se ne potranno trovare tante, anche nell'ottica di quello che diceva la consigliera Pelliccioni, cioè di una maggiore sicurezza del territorio. Perché il lavoro di individuazione delle aree può servire anche a valutare quelle situazioni nelle quali la depavimentazione e gli interventi sul suolo possono contribuire a ridurre determinati rischi. In particolare, mi riferisco ancora una volta alle tombinature dei corsi d'acqua, che rappresentano un problema sul quale, secondo me, occorre prestare grande attenzione. Credo quindi che questi interventi vadano accolti positivamente, proprio perché possono rappresentare un primo passo all'interno di un ragionamento più ampio sulla tutela dell'ambiente, sulla gestione delle acque e sulla sicurezza del territorio. Spero di aver detto le cose che ritenevo necessario sottolineare.

Sara Conti (Rf): Un po' per rispondere anche al collega Morganti, sinceramente io credo che questo sia un tema che tocca anche la nostra sensibilità, perché certamente la riqualificazione e la sostenibilità ambientale sono temi che abbiamo sempre portato avanti nelle nostre proposte, sia io personalmente sia tutto il gruppo di Repubblica Futura. La dimostrazione è proprio l'ordine del giorno che ha citato il collega Casali, che è stato approvato, tra l'altro condiviso e firmato da tutta l'Aula, nel dicembre del 2025. E, se non ve lo ricordate, vi rinfresco la memoria, leggendo soltanto il dispositivo finale, nel quale il Consiglio Grande e Generale conferisce mandato al Congresso di Stato di attivare i competenti dipartimenti ed enti autonomi al fine di predisporre uno studio di fattibilità tecnico-economica di opere che conseguano gli obiettivi menzionati, declinabili nell'analisi preliminare delle seguenti infrastrutture. Al punto a) si prevede un percorso pubblico con strutture di risalita, anche in parte ipogee, che colleghino il livello urbano dell'edificio dell'ex Colombaia di via Gino Giacomini con il livello urbano dell'ex Cinema Turismo e del relativo parco. Al punto b) si prevede una struttura multifunzionale, con destinazione a servizi, attività commerciali e parcheggio, anche in parte ipogea, presso piazzale Marino Giangi, attuale area di sosta P2, che colleghi verticalmente, tramite un percorso pubblico e strutture di risalita, il livello urbano dell'ex Cinema Turismo e del relativo parco con il livello urbano di via Onofri. Al punto c) si prevede il rinnovamento e la riqualificazione dell'asse di via Onofri, con particolare riferimento alla valorizzazione del percorso pedonale e all'adeguamento dimensionale del percorso veicolare. Al punto d) si prevede la rifunzionalizzazione dell'edificio ex Garage Masi, con destinazione d'uso analoga alla struttura di cui al precedente punto, al fine di collegare verticalmente, tramite un percorso pubblico e strutture di risalita, il livello urbano di via Onofri con quello della Cava degli Umbri, attuale parcheggio 7. E poi si prevede la rigenerazione urbana integrale, e la prego di ascoltare, Segretario, perché forse se l'è dimenticato, in virtù dell'alta qualità paesaggistico-urbanistica dei comparti Cava degli Umbri, attuale parcheggio 7, e Cava Antica, attuale parcheggio 6, da destinare a verde pubblico attrezzato e a spazi di aggregazione polifunzionale, anche per l'organizzazione di eventi a beneficio della cittadinanza e del comparto turistico. Ecco, allora, quello che diciamo noi quando critichiamo questo decreto, anche sulla base di dibattiti che abbiamo già affrontato in precedenza, è che l'atteggiamento del Segretario Ciacci è sicuramente apprezzato, perché lui è un uomo del fare, fa gli asfalti, bonifica le aree, realizza i parcheggi e certamente la popolazione lo apprezza. E lui fa bene, perché giustamente risponde ai bisogni della popolazione. Però, quando noi diciamo che manca una visione un pochino più organica degli interventi da realizzare, facciamo riferimento anche a questo ordine del giorno, nel quale chiedevamo che, in una visione di medio-lungo termine, si potesse pensare alla realizzazione di un intervento di questo tipo, come quello che abbiamo inserito e che è stato condiviso dall'Aula. Certamente è un intervento importante, che non si realizza da oggi a domani e quindi è difficile che possa riscuotere un applauso immediato. E forse è proprio questo che manca. Allora noi diciamo che sarebbe bello se, qualche volta, invece di voler cercare l'applauso immediato, si potesse pensare anche a progetti di lungo periodo, che però consentano di realizzare opere importanti per il Paese, progetti che possano restare nel tempo, anche a costo di iniziarli in questa legislatura e

vederli terminati più avanti. Questa è la critica che facciamo, semplicemente. Non è certo una critica al fatto che si voglia sostituire il cemento con il verde. È chiaro che su questo siamo tutti favorevoli. Io, se si potesse, le direi addirittura di alberare tutta la superstrada, perché certamente sarebbe molto più bella. Quindi va bene anche la critica, però io credo che la nostra sia sempre una critica costruttiva, rivolta a chiedere una visione più ampia rispetto ai singoli interventi. Termino con una domanda relativa al decreto. Vorrei chiedere come si potranno definire, nell'ambito dell'articolo 5, i criteri per l'assegnazione degli incentivi che sono indirizzati anche ai privati e quindi alle aree residenziali. Quali saranno i fattori determinanti per stabilire chi potrà avere diritto a questi incentivi? Perché, scritto così com'è scritto, sembra quasi che, se una persona nella propria proprietà privata decide di eliminare la pavimentazione di un piazzale e di destinarlo ad area verde, con la piantumazione di essenze autoctone, possa accedere a questi incentivi. Quindi forse non ho interpretato bene io l'articolo, ma vorrei avere una spiegazione su questo punto, per capire esattamente quali siano le condizioni previste e come verranno individuati i soggetti che potranno beneficiarne.

Giulia Muratori (Libera): L'intervento che mi ha preceduta mi ha stimolata a intervenire, perché io credo che ci sia quasi un'ossessione nel rimarcare il fatto che noi comunichiamo quello che facciamo, quello che il Segretario Ciacci cerca di comunicare. Però il punto è che la comunicazione ha anche un contenuto e, in questo caso, il contenuto è dato dal fatto che le cose si stanno effettivamente facendo. Quindi ridurre tutto al fatto che la Segreteria di Stato per il Territorio stia indirizzando la propria linea politica soltanto sulle asfaltature credo sia un'osservazione del tutto infondata. Potrei fare un elenco delle opere che si stanno avviando, alcune delle quali sono anche in fase di completamento, e sicuramente me ne dimenticherò qualcuna. Però penso al recente avvio e allo stanziamento delle risorse per quanto riguarda il Polo della Sicurezza, che è un intervento voluto e richiesto da tanto tempo. Penso ai lavori di ristrutturazione di Palazzo Begni, penso ai recenti lavori terminati al Centro Sanitario di Borgo Maggiore, perché una forte attenzione si sta portando avanti anche su tutto quello che riguarda le infrastrutture legate alla sanità. Penso anche all'avvio dell'intervento sul Centro Sanitario di Murata, e forse sono imprecisa nel parlare di ristrutturazione, perché credo che si tratti di demolizione e ricostruzione, ma comunque parliamo di una struttura che, come tutti ben sappiamo, ha la necessità di essere riqualificata. Quindi le polemiche su quello che viene fatto o non viene fatto, secondo me, stanno a zero. Credo che sia sotto gli occhi di tutti, e anche dei cittadini, quello che si sta portando avanti. Poi sicuramente ci sono anche provvedimenti come quello di cui stiamo discutendo oggi, che in qualche modo sono legati a un approccio diverso rispetto alla cementificazione. La pianificazione strategica territoriale ha sicuramente fissato alcuni punti fondamentali per avviare quelli che saranno i piani tematici, sui quali la Segreteria di Stato è al lavoro e attraverso i quali si potrà arrivare a una pianificazione generale e poi più specifica rispetto ai vari temi. Si parlerà quindi della salvaguardia del territorio, si parlerà chiaramente del verde pubblico, però nel frattempo si stanno anticipando alcune iniziative, attraverso piccoli passi e piccole azioni, per cercare comunque di dare delle risposte. Io credo che questo decreto si inserisca proprio in quest'ottica, cioè cercare di incentivare il verde e quindi valorizzare il nostro verde pubblico, ma non soltanto quello pubblico, anche quello privato. Credo che sia un buon input, un buon messaggio, perché anche dalle piccole opere si vede il decoro e lo stato del nostro territorio. Quindi ben venga un decreto come questo e ben venga anche il fatto di comunicarlo. Non capisco questa ossessione che Repubblica Futura, in particolare, sembra avere nei confronti dell'eccessiva comunicazione del Segretario. Al Segretario piace comunicare, ma almeno facciamo vedere, come credo sia normale, i risultati che si portano a casa. Poi, al di là della comunicazione, questi risultati si possono effettivamente vedere in concreto, perché sono interventi che si realizzano sul territorio. Si possono raccontare tutte le storie che si vogliono, però le opere si vedono, le azioni si vedono e credo che questo sia il dato più importante. Ridurre tutto semplicemente all'asfalto mi sembra davvero una rappresentazione che non corrisponde alla realtà. Per questo respingo al mittente queste accuse, perché il lavoro che si sta portando avanti è molto più ampio e comprende interventi diversi, alcuni grandi e altri più piccoli, ma tutti riconducibili a un'attività concreta che i cittadini possono verificare direttamente.

Dalibor Riccardi (Libera): Come ha spiegato bene chi mi ha preceduto, sono diverse le opere che vengono portate avanti e che vengono anche giustamente comunicate alla cittadinanza da parte della Segreteria. Io vorrei fare un ragionamento forse un po' più politico e meno strutturato rispetto ai singoli interventi, perché credo che si debba anche sottolineare il fatto che alcune opere, che per anni sono rimaste sui tavoli della politica, finalmente sono state portate avanti. Forse questo dà un po' fastidio, e lo capisco, ma credo che la comunicazione serva e sia utile proprio per questo, per far vedere non soltanto il lavoro che è stato fatto, ma anche per comunicarlo nella maniera opportuna alla cittadinanza. Ad esempio, un tema del quale si parlava da diversi anni, almeno da quando io sono all'interno di quest'Aula, e sul quale si voleva intervenire senza riuscire mai a trovare le modalità, è quello delle antenne. Anche di questa questione si è fatta carico la Segreteria del Segretario Ciacci, assieme al Congresso di Stato e in particolare alla Segreteria del Segretario Fabbri. Credo che anche questo intervento rientri nell'ottica di una maggiore funzionalità, sia per chi ogni giorno utilizza i sistemi mobili sia, ovviamente, per le attività di carattere tecnologico. Mi verrebbe da fare un altro esempio, perché so che anche su questo si è ironizzato. A Galazzano, davanti alla carrozzeria Menicucci, credo che ci fosse una discarica ferma lì da non so quanti anni. Anche in questo caso credo che sia giusto riconoscere il valore di quello che è stato fatto, cioè ripristinare quell'area e restituire alla collettività uno spazio che per tanto tempo era rimasto in quelle condizioni. Credo che questo, ripeto, possa dare fastidio, e lo capisco, perché magari quando non si è dalla parte della maggioranza o del Governo e vengono rivendicati dei risultati, sicuramente non è qualcosa che viene accolto con particolare favore. Però credo anche che oggi etichettare la Segreteria di Stato e il Segretario Ciacci semplicemente perché comunicano troppo sia un atteggiamento poco comprensibile. In fondo, tutti noi all'interno di quest'Aula, come forze politiche, cerchiamo di comunicare alla cittadinanza quello per cui ci impegniamo, quello per cui ci battiamo dentro e fuori da quest'Aula. E credo che, giustamente e correttamente, anche le Segreterie di Stato competenti, quando fanno qualcosa, siano pienamente legittimate a comunicarlo. Magari darà più fastidio perché sicuramente il Segretario Ciacci, in questi primi anni, in questi primi due anni di legislatura, qualcosa ha fatto e ha cercato di comunicarlo alla cittadinanza. Credo quindi che sia estremamente riduttivo pensare che questa comunicazione rappresenti soltanto un piccolo aspetto di quello che è stato il lavoro della sua Segreteria, perché dietro ci sono attività e interventi che sono stati effettivamente portati avanti. Per quanto riguarda il decreto, anch'io, ovviamente, come la mia forza politica, confermo la bontà del provvedimento e il voto favorevole alla ratifica. Perché anche qui, in collegamento con la pianificazione strategica territoriale, si cerca di introdurre la possibilità di riqualificare alcune aree e di recuperare spazi verdi che, come diceva bene il collega Morganti in precedenza, possono contribuire a ridare un po' più di respiro al territorio, soprattutto nei centri che sono maggiormente abitati. Credo che anche questo sia un obiettivo importante e che vada sostenuto, proprio perché consente di intervenire sul territorio attraverso iniziative che possono migliorare la qualità degli spazi e dell'ambiente in cui viviamo.

Segretario di Stato Alessandro Bevitori: Io ho illustrato la relazione che accompagna il decreto e devo dire che il dibattito che si è sviluppato, sia con i colleghi di maggioranza sia con quelli di opposizione, ha consentito di affrontare diversi aspetti del provvedimento. Credo che gli interventi più centrati siano certamente quelli che riconoscono il fatto che ci siano sempre più politiche che vanno incontro alle esigenze ambientali e alla difesa dell'ambiente, come avviene anche in questo caso. Saranno piccole cose, piccoli interventi, sicuramente non sono provvedimenti che stravolgono le sorti del mondo, però iniziare a parlare di depavimentazione, parlare di tutela del verde e incentivare anche la realizzazione di nuove aree verdi credo che sia comunque importante. Per carità, sono anche d'accordo con chi dice che dobbiamo fare cose più grandi, cose più importanti. Ci saranno sicuramente interventi più importanti e certamente si sta lavorando anche su quelli, perché non è che il lavoro del Governo e della Segreteria del Territorio si esaurisca con questo decreto. Semplicemente, adesso non è questo il tema specifico che stiamo affrontando. Però, se dobbiamo fare l'elenco di tutti i progetti che ha la Segreteria del Territorio e che costantemente il collega Ciacci porta in Congresso di Stato,

possiamo partire dall'Auditorium, che è stato ripreso attraverso progetti veramente significativi, e poi parlare dei progetti abitativi per l'edilizia sociale, dei progetti per le case destinate agli anziani e di quelli che riguardano gli studentati. Sono tutte cose sulle quali la Segreteria sta lavorando e che, ovviamente, richiedono un po' più di tempo, perché non sono interventi che si possono realizzare da oggi a domani. Però su questi temi si sta lavorando con grande determinazione. Io intanto devo dire che, con questo decreto, portiamo a casa anche un risultato in termini culturali e di prospettiva, perché introduciamo e rafforziamo un'impostazione che ritengo importante. L'impostazione è quella di tutelare il più possibile le aree verdi, perché questo fa bene all'ambiente e contribuisce a una maggiore sostenibilità di queste aree. Ci sono benefici che sono già stati elencati negli interventi precedenti, dalla riduzione della temperatura a tutti gli altri effetti positivi che possono derivare dalla depavimentazione e dall'incremento del verde. Quindi credo che sia importante cominciare anche da questi interventi, che magari possono sembrare piccoli, ma che vanno comunque nella direzione giusta. E poi, nel tempo, realizzeremo anche quelle opere più importanti che sono sicuramente attese da tanti anni e sulle quali, come ho detto, il lavoro sta andando avanti.

Matteo Casali (Rf): Il fatto di essermi preso una manciata di contumelie e di non aver ricevuto una risposta nel merito credo che indichi chiaramente che ho colto nel segno, perché sentirsi dare dello stucchevole e del banale è veramente qualcosa di simpatico. Ma quella che mi è piaciuta di più è stata quella del consigliere Morganti, che mi ha detto che io sarò disarcionato. Forse al consigliere Morganti è sfuggito che io non sono a cavallo. Lui è a cavallo, io non sono a cavallo. Lui è sul cavallone, con la gualdrappa biancocrociata. Non sono io quello a cavallo, consigliere Morganti. Siete voi che siete a cavallo, su un cavallo che, tra l'altro, secondo me ha anche una stabilità un po' precaria. Comunque, detto questo, non mi avete risposto nel merito, signori. Non mi avete risposto nel merito. Noi facciamo il depaving per decreto, ma nella Commissione per le Politiche Territoriali, in due anni e mezzo, non abbiamo piantato una pianta, non abbiamo allargato una strada. Abbiamo moltiplicato gli indici, diviso i lotti, declassato gli immobili soggetti a tutela. Non abbiamo piantato un arbusto, una pianta, non abbiamo fatto un allargamento di qualcosa che potesse avere un beneficio per la società, per il verde o per la temperatura. Adesso, però, abbassiamo la temperatura di piazzale Menicucci, che non esiste. Quindi, quando inaugurerete una nuova toponomastica, per favore mi inviti, Segretario, perché io vengo volentieri al taglio del nastro di piazzale Menicucci. Mi sorprende anche un pochino che chi del lessico fa parte del proprio lavoro, e mi riferisco di nuovo al consigliere Morganti, non ne comprenda il valore. Perché noi, quando usiamo delle parole e poi non diamo loro un contenuto, ci togliamo della terra da sotto i piedi, perché quando avremo davvero bisogno di quelle parole non le avremo più a disposizione. Se noi chiamiamo depaving questa cosa meravigliosa, poi quando avremo davvero bisogno di fare degli interventi di depavimentazione non avremo più quella parola, perché l'avremo già utilizzata per descrivere qualcosa di molto più limitato. Gli slogan. Il canone calmierato, bellissimo. Ha risolto il problema della casa, no? È una parola che ci siamo bruciati. Il bonus ristrutturazioni, anche quello. Bonus ristrutturazioni, bonus ristrutturazioni. Il Segretario ci ha detto che abbiamo sessanta dichiarazioni di interesse. Non ne è arrivata una in Commissione per le Politiche Territoriali, non ne è arrivata una. Sessanta manifestazioni di interesse. Io le chiamo domande inevase, che è impossibile evadere. Poi c'è il tasso agevolato. Quando usiamo la parola agevolato e poi dobbiamo usarla davvero per indicare qualcosa che è agevolato, la gente non ci crede più. Perché se abbiamo chiamato tasso agevolato un tasso del 4,7%, che non è agevolato, ci siamo mangiati il lessico. Questo è lo slogan. Il cohousing, un altro slogan. Il cinema, le inaugurazioni. Ho visto che adesso il Segretario non fa più gli elenchi, li fa fare agli altri. Gli elenchi a mitragliatrice non li fa più lui, adesso li fa fare. Ma chi è che ha contestato queste cose? Io dico soltanto che la posa della prima pietra potrebbe portarvi sfortuna, perché quante volte è stato inaugurato il Cinema Turismo? Io non lo so. Quindi cominciare a inaugurare anche la posa delle prime pietre porta un po' sfortuna, secondo me. E anche il Cinema Turismo è diventato un altro slogan. Io ho visto il cartello, Segretario, ed è quasi ora di cambiarlo, perché non butta bene quel cartello. Era quasi più duraturo il cartello di Canti. Quindi rispondeteci nel merito, rispondeteci nel merito. Il piano particolareggiato che ha letto la collega Conti a che punto è? Perché è

chiaro che, quando uno si trova davanti a un intervento programmato che consiste nel fare il depaving, togliere qualche metro quadrato di asfalto e metterci delle piante, a fronte di quel tipo di impegni che erano stati assunti, non può che rimanere un po' deluso. Non rimane un po' deluso anche lei, Segretario? Qui il tema è che stiamo pubblicizzando l'ordinario come straordinario, ma di straordinario non si fa niente. Ci vediamo al piccione con il decreto successivo per dimostrare quanto le sto dicendo.

Sara Conti (Rf): Io non devo fare una vera e propria replica, perché dopo le parole del collega Casali credo che non ci sia molto altro da aggiungere. Però vorrei rinnovare la domanda che avevo già fatto in merito all'articolo 5, perché su questo punto mi sembra che non sia ancora arrivata una risposta. La mia domanda riguarda i criteri che saranno utilizzati per assegnare gli incentivi previsti dal decreto. Vorrei capire quali saranno questi criteri e come verranno stabiliti, visto che, da quello che leggo nel testo, gli incentivi sono previsti non soltanto per le aree pubbliche, ma anche per le aree private e residenziali. Quindi significa, per come è scritto l'articolo, che un privato cittadino che, all'interno della propria proprietà privata, decide di sostituire la pavimentazione di un piazzale con dell'erba oppure con essenze arboree autoctone, potrà accedere a questi incentivi. Ho letto bene oppure l'interpretazione è diversa? Perché è proprio questo che vorrei capire. Avevo già posto questa domanda nel mio intervento precedente, ma vedo che nessuno dei due Segretari ha risposto. Quindi la ripropongo, perché credo che sia importante chiarire come funzioneranno concretamente questi incentivi e quali saranno le condizioni per potervi accedere.

Segretario di Stato Matteo Ciacci: Molto velocemente, perché sul tema dei progetti ho sentito dire che non ci sono progetti oppure che ci sono soltanto piccoli progetti. Mi sembra veramente stucchevole, e lo ribadisco così forse ci capiamo meglio, questo racconto costante secondo il quale la gestione del territorio da parte di questo Governo e di questa Segreteria sarebbe limitata alle piccole iniziative. Perdonatemi, ma non è assolutamente così. Noi stiamo cercando di lavorare, nell'ambito della Segreteria di Stato per il Territorio, sia per affrontare le questioni quotidiane e ordinarie, sia per dare risposte alle iniziative delle Giunte di Castello, che più di tutti hanno contezza delle criticità territoriali, ambientali e urbanistiche dei rispettivi territori. E poi c'è un terzo aspetto. Quando sento parlare di iniziative che ci consentirebbero di ottenere applausi immediati, mentre invece dovremmo guardare oltre, mi viene da fare un esempio molto concreto: il Kursaal. Da quanti anni si parlava di liberare il Centro Congressi Kursaal dalla sede della Gendarmeria? Da quanti anni? Noi abbiamo avviato il Polo della Sicurezza, un intervento da 98 milioni di euro. È una piccola opera per il nostro Paese? È una grandissima opera infrastrutturale e strategica, perché vogliamo puntare sulla sicurezza del nostro territorio, con Gendarmeria e Protezione Civile che saranno sotto lo stesso tetto, in una struttura finalmente degna di questo nome. Allora, la vedrò inaugurata io? No. E poi il Cinema Turismo. Si continua ma i lavori ripartono dopo che erano stati impostati in una maniera che non era la più adeguata. Io vi sfido, e purtroppo so già che dopo non lo ammetterete mai, quando ripartiranno i lavori se farete gli applausi. Quando ripartiremo con la Scala Malagola, finalmente inaugurata dopo tanti anni, vedremo. Quando partiremo con il Parco della Pasquella, per ridare verde alla nostra cittadinanza, vedremo. Questo racconto secondo il quale facciamo soltanto le piccole opere credo che sia anche ora di smetterla. Parallelamente c'è un altro aspetto che riguarda il nostro territorio. Quando voi leggete questi begli ordini del giorno, ma sapete quanti ordini del giorno abbiamo fatto? Questa è la nostra impostazione, poi può piacere oppure non piacere, però noi come Governo siamo anche stufi di fare soltanto ordini del giorno. Perdonatemi, ma oltre agli ordini del giorno devono seguire anche le azioni propedeutiche a realizzare quelle belle parole che sono contenute negli ordini del giorno. Perché, se lei legge quell'ordine del giorno, consigliera Conti, si rende conto che stiamo parlando di un progetto da 40 milioni di euro. Dovremmo spalmarlo nel tempo oppure dobbiamo realizzarlo subito con una bacchetta magica? Ecco, mi sembra che ci sia anche un po' di contraddizione fra il discorso sull'applauso immediato e quello sull'ordine del giorno. Allora, in quell'ordine del giorno c'è anche un'impostazione progettuale che noi stiamo portando avanti. Però bisogna avere la capacità di stare sul territorio, di stare

al Governo e di avere un minimo di visione rispetto a quello che si può fare e ai tempi necessari per farlo. Non limitatevi agli slogan.

Francesco Mussoni (Pdcs): Vorrei anche riconoscere quanto ha detto il Segretario di Stato, che certamente non ha bisogno di essere difeso. Quello che io voglio sottolineare è che trovo un po' stucchevole questo dibattito, questo contrasto che si è creato in quest'Aula a proposito di questo decreto. Perché questo decreto è importante, va sostenuto ed è un decreto che va nella direzione della tutela dell'ambiente. È un decreto moderno, come ho avuto modo di dire anche nel mio precedente intervento. Quindi prendere spunto da questo provvedimento per costruire tutta questa demagogia contro il Segretario credo che sia inaccettabile. Altro discorso è quello che io ho cercato di esprimere come contributo da consigliere di maggioranza, perché il mio ragionamento era rivolto al contenuto del decreto e alla sua applicazione. L'articolato è scritto bene, perché ovviamente è generico e consente di individuare diversi interventi. Io mi aspetterei, però, che nell'individuazione delle aree sulle quali intervenire si partisse dalle zone veramente calde, da quelle che hanno davvero bisogno di essere depavimentate. Mi riferisco alle zone industriali, alle zone nella parte bassa del territorio, alle aree molto urbanizzate, dove la presenza di cemento e di asfalto è particolarmente significativa. Questo è quello che ho cercato di dire nel mio intervento, ma è tutto un altro discorso rispetto alla polemica che si è sviluppata in Aula. Chiaramente nella relazione ci sono degli spunti, mentre nel testo del decreto ci sono delle disposizioni che consentono di intervenire, ed è per questo che siamo qui. Siamo qui per votare un decreto delegato, che io considero valido, che va nella direzione della tutela dell'ambiente e che quindi deve essere sostenuto. Da qui a fare tutta questa polemica sul Segretario, che è attivo, che lavora e che porta a casa dei risultati, mi sembra francamente sbagliato. È sbagliato perché noi qui stiamo facendo un altro dibattito, stiamo discutendo di un provvedimento che ha una finalità precisa e che, secondo me, merita di essere valutato per quello che contiene. Tutto qua. Ci tenevo a correggere, o meglio a precisare, il senso del mio precedente intervento, che ovviamente era ed è a supporto di questo provvedimento. E devo dire che mi dà anche fastidio che si continuino a fare interventi su questioni che non c'entrano nulla con questo decreto, ma credo che il Segretario abbia già precisato bene anche questo aspetto.

Segretario di Stato Alessandro Bevitori: Solamente per confermare quello che ha detto il collega Mussoni nel suo ultimo intervento. Credo che sia inutile approfittare di ogni comma, di ogni provvedimento che portiamo in Aula, per ribadire sempre le solite posizioni. Tanto qualcuno è sempre contro, qualunque sia il contenuto del provvedimento e qualunque sia l'intervento che si cerca di realizzare. Da questa parte, invece, noi rispondiamo sempre e soltanto in un modo, con i fatti.

Il decreto delegato n. 111 è approvato a maggioranza.

RATIFICA DECRETO DELEGATO 31 luglio 2026 n.112 - Modifiche al Decreto Delegato 19 gennaio 2024 n.6 "Criteri e procedure per la costituzione, l'accreditamento e l'insediamento di Istituti di Istruzione Superiore privati"

Segretario di Stato Teodoro Lonfernini: Il presente decreto delegato apporta modifiche al Decreto Delegato 19 gennaio 2024 n.6 recante "Criteri e procedure per la costituzione, l'accreditamento e l'insediamento di Istituti di Istruzione Superiore privati", nelle more di una revisione dell'intero sistema di accreditamento, al fine di assicurare la sostenibilità del sistema di accreditamento e una più corretta ripartizione degli oneri connessi alle procedure di valutazione finalizzate alla conferma dell'accreditamento dei corsi di studio. L'intervento normativo si colloca nell'ambito della disciplina degli Istituti di Istruzione Superiore privati e delle procedure di accreditamento dei relativi corsi di studio, perseguendo l'obiettivo di assicurare il mantenimento degli standard qualitativi richiesti dall'ordinamento sammarinese e dai riferimenti europei in materia di assicurazione della qualità, nel rispetto dei principi di sostenibilità e buon impiego delle risorse pubbliche. L'esperienza applicativa

della disciplina vigente ha evidenziato l'opportunità di intervenire sulle modalità di copertura dei costi derivanti dalle attività di valutazione esterna richieste nell'ambito dei procedimenti di conferma dell'accreditamento. Il decreto delegato prevede pertanto che gli oneri economici derivanti dall'affidamento degli incarichi di valutazione e dallo svolgimento delle relative attività siano posti a carico degli Istituti di Istruzione Superiore privati richiedenti, secondo un criterio di diretta correlazione tra il procedimento amministrativo attivato e il soggetto che ne richiede l'espletamento e beneficia dei relativi effetti. Tale impostazione consente di assicurare una maggiore sostenibilità del sistema, evitando nel contempo l'assunzione di ulteriori impegni di spesa a carico del bilancio dello Stato in relazione ai procedimenti di valutazione in corso o di imminente avvio. L'intervento mantiene ferme tutte le garanzie poste a presidio della qualità del sistema di istruzione superiore privato operanti sul territorio sammarinese, confermando il ricorso a organismi di valutazione esterna qualificati e riconosciuti a livello internazionale, operanti secondo gli standard europei dello Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore e nel rispetto dei principi di indipendenza, imparzialità e trasparenza. Il decreto persegue pertanto un equilibrio tra l'esigenza di garantire il corretto funzionamento del sistema di istruzione superiore privato e quella di assicurare una gestione responsabile delle risorse pubbliche, prevedendo che i costi delle attività valutative necessarie alla conferma dell'accreditamento siano sostenuti dai soggetti che richiedono l'attivazione del relativo procedimento.

Nicola Renzi (Rf): Approfittiamo di questo decreto e della presenza del Segretario di Stato per chiedere qualche chiarimento, ed è proprio per questa ragione che abbiamo chiesto lo scorporo del provvedimento. Perché, se c'è stata l'esigenza di adottare un decreto come questo, evidentemente significa anche che c'è del movimento nel settore dell'istruzione superiore privata. Almeno noi lo abbiamo interpretato in questo modo e quindi ci sembra un'occasione utile per avere qualche informazione in più rispetto alla situazione attuale. Le chiediamo solamente, Segretario, e poi non sottraiamo altro tempo all'Aula, se può farci un quadro, uno spaccato di quelli che sono gli istituti di istruzione superiore che stanno già operando sul nostro territorio oppure che hanno manifestato l'intenzione di venire a operare nella Repubblica di San Marino. È ovvio che questo è un campo molto delicato, un settore nel quale credo sia necessario muoversi con particolare attenzione. In passato noi abbiamo avuto una visione molto, molto chiusa rispetto a queste possibilità e rispetto all'eventualità di consentire l'insediamento di istituti di istruzione superiore privati sul nostro territorio. Oggi evidentemente la situazione è cambiata e si stanno aprendo delle opportunità che meritano di essere valutate. Io sono convinto, però, che non possiamo permetterci errori in questo campo, proprio perché parliamo di formazione superiore, di istituti universitari e di attività che hanno anche una ricaduta sull'immagine e sulla credibilità del nostro Paese. Quindi, non conoscendo bene quelli che sono i dati più attuali, le chiediamo, Segretario, se può farci una panoramica delle realtà che sono attualmente attive, magari accompagnata anche da qualche dato correlato alla loro attività, e di quelle che invece hanno manifestato l'intenzione di installarsi e insediarsi in Repubblica. Credo che sarebbe utile per tutti noi avere un quadro aggiornato, anche per comprendere meglio il contesto nel quale si inserisce questo decreto e quali siano le prospettive che si stanno aprendo nel settore.

Maria Donatella Merlini (Psd): La ratifica di questo decreto, che interviene sulla disciplina relativa alla costituzione, all'accreditamento e all'insediamento degli istituti di istruzione superiore privati, ci offre l'occasione per affrontare una questione che va ben oltre il contenuto tecnico di un singolo provvedimento. Il tema è quale sistema di istruzione superiore vogliamo costruire nella Repubblica di San Marino, quali opportunità intendiamo cogliere e, soprattutto, quali garanzie siamo capaci di assicurare agli studenti, alle famiglie e alla credibilità delle nostre istituzioni. Ritengo importante partire da un principio: l'apertura a soggetti privati non deve essere considerata di per sé né una minaccia né una soluzione miracolosa. Può rappresentare un'opportunità, se governata da regole rigorose, da controlli effettivi e da una visione complessiva dell'interesse pubblico. Un'offerta formativa più articolata può favorire l'attrazione di studenti, docenti e competenze, creare relazioni internazionali e contribuire allo sviluppo culturale ed economico del Paese. Ma questi benefici non sono automatici,

dipendono dalla qualità degli insegnamenti, dalla serietà dei progetti, dalla trasparenza delle strutture e dalla capacità dello Stato di vigilare nel tempo. Il punto centrale, dunque, è il significato che attribuiamo alla parola accreditamento. L'accreditamento non può ridursi a un adempimento amministrativo o a una verifica iniziale di documenti, deve essere una garanzia sostanziale. Una garanzia che riguardi la qualità scientifica e didattica, la solidità organizzativa ed economica, la qualificazione del corpo docente, la tutela degli studenti e la chiarezza sul valore dei titoli rilasciati. È altrettanto importante che la verifica non si esaurisca al momento dell'autorizzazione. Occorrono monitoraggi periodici, criteri trasparenti, responsabilità definite e la possibilità di intervenire tempestivamente quando gli standard promessi non vengano rispettati. La reputazione di San Marino non può essere esposta a iniziative improvvisate o a operazioni che utilizzano il nome della Repubblica senza offrire un reale valore formativo. In questo quadro dobbiamo porci anche una domanda politica: quale rapporto vogliamo costruire tra questi eventuali nuovi istituti e la nostra Università degli Studi? L'Università di San Marino è un patrimonio pubblico, scientifico e istituzionale che abbiamo il dovere di consolidare. Non avrebbe senso favorire una crescita disordinata dell'offerta privata senza considerare le ricadute sull'ateneo pubblico. La strada, a mio avviso, non è quella di una contrapposizione pregiudiziale tra pubblico e privato, ma di una complementarità ben regolata. L'università pubblica deve mantenere un ruolo centrale nella strategia nazionale della formazione superiore, della ricerca e delle collaborazioni internazionali. Le iniziative private devono dimostrare di apportare qualità e competenze aggiuntive, non semplicemente di occupare spazi di mercato. Anche il rapporto con l'estero richiede particolare attenzione. L'internazionalizzazione è una prospettiva importante per un piccolo Stato, ma proprio per questo dobbiamo essere esigenti sul riconoscimento dei percorsi formativi, sulla trasparenza delle partnership e sulla tutela di chi sceglie di studiare nel nostro territorio. Le aspettative degli studenti non possono essere affidate a messaggi promozionali ambigui. Credo quindi che la ratifica di questo decreto debba accompagnarsi a un impegno politico preciso, quello di considerare l'accreditamento non come un modo per moltiplicare le insegne universitarie, ma come uno strumento per elevare la qualità complessiva del sistema sammarinese dell'istruzione superiore. Se sapremo coniugare apertura, controlli e valorizzazione della nostra università, potremo trasformare questa disciplina in una reale opportunità. Se invece rinunciassimo a una regia pubblica, rischieremmo di indebolire proprio quel patrimonio di qualità e fiducia che dovremmo rafforzare. Per queste ragioni considero essenziale che il Consiglio continui a seguire con attenzione l'attuazione delle norme, chiedendo trasparenza sugli accreditamenti e verificando nel tempo i risultati. È questo, a mio giudizio, il modo più serio di sostenere l'innovazione senza arretrare sulla qualità e sulla responsabilità pubblica.

Segretario di Stato Teodoro Lonfernini: Vorrei innanzitutto dare risposta alle domande che mi sono state rivolte dal consigliere Renzi. Attualmente sono due le attività operative sul nostro territorio e rispondono al nome di UIPA e di Regent European University. Sono due realtà che operano in ambiti molto diversi tra loro. UIPA è un'università privata che si occupa prevalentemente della formazione nel settore della pubblica amministrazione, mentre Regent è un'iniziativa, un investimento che proviene dal Regno Unito e che presenta diversi rami di formazione. Entrambe, al momento, hanno la piena occupazione dal punto di vista degli iscritti e le loro previsioni anche per i prossimi anni sono assolutamente confermate. Di recente, inoltre, abbiamo approvato in Congresso di Stato, attraverso il lavoro della Commissione competente, alcune loro ulteriori richieste relative a master da realizzare. Queste richieste sono state accolte e quindi deliberate dal Congresso di Stato, per cui reputo che si tratti di circostanze assolutamente virtuose, che vengono anche percepite come tali, visto e considerato che ormai parliamo di realtà a tutti gli effetti operative sul nostro territorio. Altre tre iniziative sono invece in attesa. Non ho nessun particolare obbligo di riservatezza o di segretezza rispetto a questa informazione, anche se naturalmente non faccio i nomi dei soggetti interessati. Sono tre realtà che si trovano in attesa della valutazione da parte della Commissione, la quale in questo momento, come ho già avuto modo di dire da tempo, ha bisogno di ritrovare un proprio equilibrio operativo. Questo perché da circa un anno l'advisor, che è il soggetto competente a svolgere determinate funzioni nell'ambito delle valutazioni, ha rassegnato le dimissioni e non siamo ancora stati in grado di individuare un

sostituto. E qui entro anche nel merito delle valutazioni che ha fatto la consigliera Merlini, che considero assolutamente condivisibili. Anzi, se avessi dovuto preparare io un intervento per spiegare quale debba essere il rapporto corretto, equilibrato, tra la formazione e l'alta formazione universitaria di carattere pubblico e quella di carattere privato, avrei assolutamente seguito la sua stessa logica. Perché, innanzitutto, non dobbiamo avere timore di queste iniziative. Anzi, devono rappresentare una forma integrativa dell'offerta formativa che anche il nostro Paese può mettere in campo come elemento di attrattività. Oggi questa offerta esiste, è una realtà e deve essere seguita molto bene, deve essere monitorata e accompagnata con attenzione. Non possiamo certamente pensare che da qui ai prossimi cinque anni avremo dieci università private, perché credo che avremo comunque un numero limitato di istituti. Ma questo lo sanno valutare anche gli stessi promotori, che conoscono le dimensioni e le caratteristiche del nostro territorio nel momento in cui decidono di costruire un investimento di questo genere. La questione, quindi, non è quella di moltiplicare senza criterio le iniziative, ma di fare in modo che quelle che si insediano possano operare correttamente e offrire un'attività formativa di qualità. Questo mi offre anche l'occasione per fare un'ulteriore considerazione e quindi per dare un'altra risposta al consigliere Renzi. La legge sulla quale oggi ci muoviamo è stata adottata, io dico giustamente, dall'allora collega Belluzzi, perché quella necessità veniva avanti già da tempo e c'era evidentemente l'esigenza di dare una risposta normativa a un settore che stava cominciando a manifestare un interesse concreto verso il nostro territorio. Però penso anche che sia stato utilizzato poco tempo per produrre un testo normativo pienamente adatto al nostro sistema, compatibile con i suoi equilibri e soprattutto completamente funzionale rispetto alle esigenze che si stavano presentando. Perché, come accade con ogni nuova legge, dopo un periodo di applicazione abbiamo potuto constatare quali siano i punti di debolezza della disciplina. E uno di questi punti di debolezza è proprio quello sul quale interviene il decreto che questa sera portiamo in Aula per la ratifica. Perché, se avete letto bene il provvedimento, la filosofia che sta alla base della modifica è molto semplice. Avevamo un obbligo che caricavamo sulle spalle del bilancio pubblico in funzione di un investimento prettamente privato. Perché queste sono, a tutti gli effetti, attività private, con un proprio rischio d'impresa e quindi con tutti i costi, gli oneri, gli obblighi e gli eventuali benefici che devono rimanere a carico dell'iniziativa privata. Invece il costo delle agenzie di valutazione e di accreditamento, che non è affatto un costo di poco conto, ricadeva sul bilancio pubblico. E questo, anche in funzione delle nuove domande che stanno arrivando, rischiava di diventare un peso significativo per le finanze dello Stato. Una situazione che, secondo me, era assolutamente in contraddizione con quello che dovrebbe essere lo spirito di una libera iniziativa economica. Perché, se un soggetto privato decide di investire in un'attività di questo tipo, assumendosi il rischio d'impresa e beneficiando eventualmente dei risultati economici della propria iniziativa, non si comprende per quale ragione i costi delle valutazioni necessarie per ottenere o confermare l'accreditamento debbano essere sostenuti dal bilancio dello Stato. È proprio per correggere questa impostazione che abbiamo ritenuto necessario intervenire con il decreto che stiamo ratificando. Per cui la legge ha certamente bisogno di ulteriori modifiche e ci stiamo già lavorando. Spero di poter presentare a breve un nuovo decreto di modifica, perché stiamo lavorando a tutti quei correttivi necessari affinché proprio la filosofia che ha espresso molto bene la consigliera Merlini possa diventare oggetto di una nuova, o comunque rinnovata, attività normativa. L'obiettivo è quello di avere una disciplina che consenta alle iniziative private di operare, che riconosca il valore di un'offerta formativa integrativa rispetto a quella pubblica, ma che allo stesso tempo garantisca un sistema di controlli, di valutazione e di accreditamento adeguato alle caratteristiche del nostro ordinamento. Credo quindi che questa sia la direzione nella quale dobbiamo continuare a lavorare, facendo tesoro anche dell'esperienza applicativa maturata fino a oggi e correggendo quegli aspetti che abbiamo verificato non essere pienamente funzionali. Spero, con queste considerazioni, di aver risposto in maniera esaustiva alle domande e alle osservazioni che mi sono state rivolte.

Il Decreto Delegato n. 112 è ratificato a maggioranza.

RATIFICA DECRETO DELEGATO 12 agosto 2026 n.120 - Provvedimenti in materia di contenimento della sovrappopolazione di piccioni (Columba livia var. domestica) nel territorio della Repubblica di San Marino

Segretario di Stato Matteo Ciacci: Ringrazio il collega Belluzzi per la disponibilità, visto che era calendarizzato il suo decreto, e anche l'Aula per aver consentito di anticipare la discussione di questo provvedimento. Questo decreto sostanzialmente va a recepire una decisione assunta dall'Osservatorio della Fauna Selvatica e dei relativi Habitat, attraverso la delibera n. 1 del 5 agosto 2026, con la quale è stato proposto alla Segreteria di Stato per il Territorio e alla Segreteria di Stato per la Sanità di adottare alcuni opportuni provvedimenti amministrativi e normativi volti a impedire la somministrazione di cibo alla popolazione di colombi presenti nelle città, nonché di avviare una collaborazione strutturata con le Aziende Autonome per l'identificazione delle situazioni critiche e per la programmazione degli interventi di chiusura dei siti di nidificazione presenti negli edifici pubblici. In questo senso si è quindi ravvisata la necessità di adottare questo tipo di decreto, anche perché la criticità ha assunto un carattere di urgenza a seguito di alcuni episodi particolari. Mi riferisco, ad esempio, all'infestazione di piccioni che è stata riscontrata sul tetto di Palazzo Giangi, proprio in ragione dell'elevata concentrazione di esemplari e di nidi presenti in quell'area, che tra l'altro ha reso necessaria la chiusura degli uffici nelle giornate del 16 e 17 luglio, per consentire lo svolgimento delle attività di disinfestazione e sanificazione. Io ricordo bene la discussione che abbiamo avuto nell'ambito dell'Osservatorio e devo ringraziare sia il Centro Naturalistico sia l'Azienda Autonoma di Stato per i Lavori Pubblici e l'Azienda Autonoma di Stato per i Servizi Pubblici. All'epoca intervenne anche la Protezione Civile, così come APAS e, nell'ambito dell'Osservatorio, anche la Federazione Sammarinese della Caccia, che in questo caso ha contribuito in misura minore rispetto ad altri soggetti. Però credo che sia stato importante il lavoro svolto, perché si è riusciti a trovare una sintesi tra due esigenze che dovevano necessariamente essere considerate insieme. Da un lato c'era la necessità di affrontare la situazione contingente, quindi la chiusura degli uffici e le criticità evidenti che potevano arrecare danni dal punto di vista sanitario. Dall'altro lato c'era comunque l'esigenza di salvaguardare la specie e quindi di non procedere con interventi di selezione o di abbattimento, perché è proprio di questo che stiamo parlando. Si è quindi cercato un punto di incontro dal punto di vista tecnico e noi, dal punto di vista semplicemente normativo, abbiamo predisposto il decreto per consentire alla Segreteria competente di emanare l'ordinanza e quindi di poter sanzionare, in determinate circostanze, coloro che somministrano cibo ai piccioni sul territorio. Devo dire che sia nel centro storico di Città sia, ad esempio, nel centro storico di Borgo Maggiore si sta cercando di intervenire, mettendo a disposizione tutti gli strumenti necessari per evitare che i piccioni possano concentrarsi in maniera eccessiva in determinate aree e creare ulteriori problematiche. Quindi, da questo punto di vista, abbiamo semplicemente recepito un'indicazione di carattere tecnico e scientifico che ritenevamo assolutamente doverosa, anche alla luce delle situazioni che si sono verificate. Credo che sia importante riconoscere il lavoro di tutti coloro che hanno cercato di fornire un tentativo di soluzione a una problematica che può anche sembrare banale, ma che comunque esiste e che, come abbiamo visto, può determinare conseguenze concrete anche sul piano sanitario e sulla normale attività degli uffici pubblici.

Matteo Casali (Rf): Il Segretario ha parlato di interventi banali e io credo che a interventi banali dovrebbero corrispondere misure banali, non necessariamente dei decreti. Mi rifaccio anche all'appello della Reggenza di inizio mandato, che parlava di una certa continenza e appropriatezza nella produzione normativa. Allora io mi chiedo se fosse davvero necessario un decreto che attribuisse alla Segreteria di Stato per il Territorio la possibilità di dichiarare l'emergenza piccioni. Io chiedo: c'è un Dipartimento di Prevenzione, c'è un Coordinamento per la Protezione Civile, ci sono già organismi e strutture che hanno competenze in queste materie. Ma c'era davvero bisogno di un decreto che desse poteri plenipotenziari sul piccione alla Segreteria di Stato per il Territorio? Che cosa fa questo decreto? Attribuisce il potere di emettere un'ordinanza e di applicare delle sanzioni. Per che cosa? Evidentemente per chi dà da mangiare ai piccioni, perché credo che non ci sia altro modo di intervenire attraverso questa

disposizione. I piccioni non si possono mangiare, non si possono cacciare, quindi l'unica questione è che la Segreteria di Stato per il Territorio si attribuisce il diritto di sanzionare chi dà da mangiare ai piccioni. Va benissimo, ma io mi chiedo davvero se ci fosse bisogno di un decreto delegato. Abbiamo il Dipartimento di Prevenzione, il Coordinamento per la Protezione Civile, il Capo della Protezione Civile e tutta una serie di istituzioni che hanno già possibilità e strumenti di intervento. E invece facciamo il decreto. Un decreto che, tra l'altro, secondo me viene adottato sulla base di una delega che non esiste. Perché, se andiamo a vedere le deleghe che vengono richiamate, troviamo che l'Osservatorio propone eventuali modifiche al Piano Faunistico-Venatorio e studi in materia faunistica e ambientale al Congresso di Stato, che potrà darvi attuazione anche attraverso decreto. Ma questo non è né una modifica al Piano Faunistico-Venatorio né tantomeno uno studio in materia faunistica. Quindi, secondo me, questo provvedimento è anche carente di delega. Allora io capisco che, tornando alla questione di prima che dà tanto fastidio, e lo capisco, anche l'ordinario debba diventare straordinario. Capisco anche che qualcuno debba cercare ogni tipo di occasione di visibilità, dalle Alpi alle Piramidi e dal plinto al piccione. Io questo lo capisco. Però, quando poi si viene a dire a noi dell'opposizione che impegniamo l'Aula, che facciamo perdere tempo, che contribuiamo a ingolfare i lavori consiliari e che creiamo situazioni di questo tipo, allora io mi chiedo che senso abbia fare un decreto, predisporre una relazione e portare tutto in quest'Aula per il piccione. Tutto questo perché qualcuno possa sanzionare chi dà da mangiare ai piccioni, dichiarando preventivamente, mi raccomando, l'emergenza piccione. Abbiamo una pletora di organizzazioni, istituzioni, dipartimenti e organismi competenti, ma evidentemente avevamo bisogno anche del decreto sull'emergenza piccione. Ecco, io da questo punto di vista non so se rimanere stupito, divertito oppure desolato, perché mi pare veramente che si impegni l'Aula con situazioni grottesche o quasi grottesche. Noi dobbiamo attribuire poteri plenipotenziari alla Segreteria di Stato per il Territorio in materia di piccioni. Così potremo dire grazie al Segretario di Stato per il Territorio anche quando ci libererà dalla piaga dei piccioni. Magari prendiamo qualche cantoniere in più, lo dotiamo di una calappia per i piccioni e così potremo ringraziare il Segretario anche per averci liberato dalla calamità dei piccioni. Questo è il livello al quale abbiamo trascinato quest'Aula. Una sovrapproduzione normativa anche sul piccione, e per di più in carenza di delega. E questo non è un aspetto da poco, perché, se fate le opportune verifiche, vi renderete conto che non esiste una delega esplicita per emanare il decreto piccione. Quindi, al di là dell'ironia che può suscitare l'argomento, credo che ci sia anche un problema serio rispetto all'appropriatezza dello strumento normativo utilizzato e alla sua legittimazione.

Aida Maria Adele Selva (Pdcs): Io mi limito ad alcune considerazioni, perché il consigliere che mi ha preceduta si chiedeva, non rivolgendosi direttamente a me ovviamente, se ci fosse davvero bisogno di questo decreto. Allora, se non ricordo male, e mi scusi il consigliere, poi magari il Segretario potrà precisare meglio, per poter emanare un'ordinanza di questo tipo occorre che vi sia un intervento da parte di una Segreteria di Stato. Io penso però che, in questo contesto, la necessità di procedere ci fosse, perché sappiamo tutti che il guano, cioè le deiezioni dei piccioni, viene addirittura considerato un rifiuto speciale e viene smaltito come tale. Sappiamo anche che queste deiezioni possono contenere agenti patogeni e contaminanti, quindi i pericoli e i rischi igienico-sanitari per la popolazione ci sono. Oltre a questo, naturalmente, c'è anche il problema dell'azione corrosiva che queste sostanze possono avere sui monumenti, sugli edifici e su altre strutture, ma questo è un altro aspetto della questione. Quindi, come viene spiegato anche nella relazione, per quello che era successo si è reso necessario procedere con questa ordinanza. Bisogna considerare anche che il tasso di riproduzione di una coppia di piccioni è molto alto, perché questi animali possono riprodursi cinque o sei volte all'anno e ogni volta possono avere da tre a cinque piccoli. Quindi il contenimento della popolazione non è affatto semplice, soprattutto quando il numero degli esemplari presenti sul territorio ha già raggiunto livelli particolarmente elevati. Perché, secondo me, è intervenuta la Segreteria di Stato per il Territorio? Perché nell'ambito dell'Osservatorio della Fauna Selvatica e dei relativi Habitat, insieme anche alle associazioni ambientaliste e agli altri soggetti che ne fanno parte, viene predisposto un piano di contenimento dei piccioni. Un piano di contenimento che, in questo caso, non prevede certamente che gli animali vengano

uccisi. Faccio presente anche un altro aspetto, perché spesso si pensa di poter risolvere queste situazioni attraverso l'utilizzo di elementi dissuasori, ma dopo un po' i piccioni si abituano a questi strumenti, che quindi hanno un'efficacia e una durata piuttosto limitate. Allora, qual è il sistema che si può utilizzare per contenere la popolazione senza ricorrere all'uccisione degli animali? È quello di somministrare sostanze ad azione antifecondativa. In questa maniera, rendendo gli animali sostanzialmente sterili o comunque limitandone la capacità riproduttiva, si può ottenere una diminuzione del numero degli esemplari e, conseguentemente, anche una riduzione dei danni che possono provocare. Però che cosa bisogna fare affinché questo sistema possa funzionare? Bisogna considerare che questi animali sono molto abitudinari e tendono ad andare a mangiare sempre negli stessi luoghi. Quindi, per poter fare in modo che assumano il mangime contenente queste sostanze ad azione antifecondativa, bisogna evitare che venga dato loro altro cibo in altre zone. È proprio questo il motivo per il quale l'ordinanza vieta di dare da mangiare ai piccioni. Perché, se i piccioni trovano da mangiare dappertutto, evidentemente non andranno ad alimentarsi con il mangime predisposto per limitare la riproduzione e quindi per contenere la popolazione. E poi, naturalmente, se viene introdotto un divieto, è normale che sia prevista anche una sanzione per chi non lo rispetta. Quindi, detto questo, considerando che la popolazione dei piccioni è aumentata moltissimo e che si sono verificate le situazioni che sono state ricordate, credo che fosse necessario intervenire. Dobbiamo considerare anche l'estate che abbiamo avuto, perché, se avesse piovuto maggiormente, forse anche le deiezioni avrebbero avuto un impatto diverso. Invece le condizioni climatiche hanno contribuito ad aggravare determinate situazioni e a rendere ancora più evidente il problema. Questo è il motivo per cui si è proceduto. Poi, perché il decreto? Perché, ripeto, l'ordinanza può essere emanata da una Segreteria di Stato. Io credo che, nell'ottica di realizzare un piano di contenimento della popolazione dei piccioni, insieme all'Osservatorio della Fauna Selvatica e dei relativi Habitat, che ha proprio competenze in questa materia, la Segreteria di Stato per il Territorio abbia ravvisato la necessità di procedere in questa maniera. Naturalmente il Segretario potrà aggiungere ulteriori elementi e precisare meglio gli aspetti normativi, ma credo che dal punto di vista sanitario, ambientale e anche della gestione della fauna selvatica le motivazioni dell'intervento siano abbastanza chiare.

Gian Matteo Zeppa (Rete): Intervengo molto volentieri su questo decreto, nel senso che mi pare di aver capito che ci sia una condivisione rispetto all'emergenza piccioni. Fa anche un po' sorridere parlarne in questi termini, però poi dirò perché in realtà non fa affatto sorridere. Mi pare quindi che ci sia una condivisione sul fatto che esista un problema legato alla presenza dei piccioni, alle loro deiezioni e alla possibilità che queste possano portare malattie e creare problemi di carattere igienico-sanitario. Devo essere onesto, se c'è stata una condivisione con l'Osservatorio della Fauna Selvatica, io non la metto in discussione. Credo però che sarebbe il caso, visto che abbiamo un decreto che consente poi di emanare un'ordinanza, anche sulla base delle motivazioni che ha appena illustrato la collega Selva, che ci fosse un aggiornamento sugli effetti di questa ordinanza. Lo so, magari non necessariamente in Consiglio Grande e Generale, magari in qualche Commissione consiliare, però sarebbe utile capire se l'ordinanza abbia portato i frutti che ci si proponeva di ottenere, cioè diminuire drasticamente il numero dei piccioni presenti sul territorio. Nel 2024, in Germania a Limburg, mentre noi oggi ci spacchiamo la testa per capire se sia necessario o meno un decreto per emanare un'ordinanza, fecero addirittura un referendum. E sapete come avevano deciso di uccidere i piccioni? A fucilate e a bastonate. A fucilate e a bastonate. Fecero un referendum, nell'ambito del loro territorio, e questa decisione scatenò giustamente tutta una lunga serie di reazioni da parte delle associazioni di protezione degli animali, che evidenziarono come forse fosse un tantino eccessivo affrontare il problema uccidendo i piccioni a bastonate e a fucilate. Capite bene di che cosa stiamo parlando. Il problema esiste anche in Italia, è evidente, soprattutto nelle città e nei centri che hanno un maggiore afflusso turistico, ma esiste anche nelle realtà più piccole. Faccio riferimento, ad esempio, al paesello dal quale proviene mio padre, che è veramente un piccolo paese, eppure è pieno di piccioni. Quindi va bene affrontare il problema e va bene individuare delle soluzioni. Io non mi scandalizzo per il fatto che si intervenga con un decreto o con un'ordinanza. Anzi, mi scandalizza molto di più il fatto che in altri Paesi si siano individuate soluzioni

come quelle che ho appena ricordato. Fortunatamente noi abbiamo trovato una strada un po' più democratica rispetto a quella di uccidere gli animali a bastonate o a fucilate. Perché ci sono anche altre possibilità. Ad esempio, la LIPU in Italia ha previsto, oltre all'utilizzo di mangimi con sostanze che impediscono la riproduzione dei piccioni, anche la possibilità di intervenire attraverso le taccole, che a loro volta mangiano le uova dei piccioni. Quindi esistono anche sistemi che cercano di intervenire sulla riproduzione e sugli equilibri naturali, senza ricorrere necessariamente all'abbattimento degli animali. Poco fa parlavamo del San Marino nel calcio e adesso ci troviamo a parlare dei piccioni. Faccio anche un po' fatica a passare da un argomento all'altro, però è per dire che ci sono realtà nelle quali queste questioni vengono affrontate in maniera completamente folle, come è avvenuto in Germania, dove invece di ricorrere a ordinanze o decreti, che possono essere condivisibili oppure opinabili, si è arrivati a un referendum nel quale il 53% della popolazione aveva deciso di uccidere i piccioni a fucilate e a bastonate. Quindi io chiedo davvero, Segretario, che ci sia un aggiornamento su questa situazione. Non necessariamente in Consiglio Grande e Generale, perché capisco che in quest'Aula ci siano questioni differenti da affrontare e anche temi che possono richiedere un dibattito più ampio, però credo che all'interno delle Commissioni competenti si possa prevedere un momento di confronto. Mi viene in mente, ad esempio, la Commissione Territorio. Potremmo prenderci un impegno, magari annuale oppure semestrale, per verificare che cosa abbia effettivamente prodotto questa ordinanza. Anche perché dovrà necessariamente esserci un monitoraggio. Io immagino che l'ordinanza nasca proprio da un lavoro di monitoraggio svolto all'interno dell'Osservatorio, che ha valutato la situazione e ha individuato le misure ritenute più opportune. Ecco, nel momento in cui si vanno a fare interventi di questo tipo, come avviene ad esempio anche per il cinghiale, con gli abbattimenti e tutte le questioni connesse alla gestione della fauna selvatica, credo che sia importante verificare nel tempo quali risultati vengano raggiunti. Fortunatamente oggi nessuno ha ancora tirato fuori la questione dei lupi, quindi almeno quella ce la siamo risparmiata. Però sono tutte situazioni che devono essere monitorate. Non possiamo certamente essere noi, come politica, a occuparci direttamente delle valutazioni tecniche o scientifiche, perché non abbiamo né il compito né necessariamente le competenze per farlo. Ci sono gli osservatori faunistici, in questo caso, che hanno tutte le abilità e tutte le professionalità necessarie per svolgere un'azione di monitoraggio e per valutare l'efficacia delle misure adottate. Quindi chiedo che ci sia una rendicontazione, nel giro di un periodo ragionevolmente breve, su quanto questa ordinanza abbia effettivamente apportato, su quali risultati siano stati raggiunti e su come stia evolvendo la situazione. Credo che sia una richiesta di buon senso, che può consentire anche alla politica di avere gli elementi necessari per capire se la strada intrapresa sia quella giusta. E ricordiamoci, soprattutto, che fortunatamente non siamo come la Germania.

Il Decreto Delegato n. 120 è ratificato a maggioranza.

RATIFICA DECRETO DELEGATO 7 agosto 2026 n.114 - Modifica al Decreto Delegato 2 marzo 2015 n.26 - Norme di attuazione della Legge 27 marzo 2002 n.49 "Legge sul contratto di fornitura o somministrazione della Pubblica Amministrazione e degli Enti Pubblici" e successive modifiche

Segretario di Stato Andrea Belluzzi: Do lettura della relazione che accompagna il decreto. Nella seduta del 4 agosto 2026 il Congresso di Stato ha assunto la delibera n. 21 per adottare una norma di modifica dell'articolo 17 del Decreto Delegato n. 26 del 2015 e successive variazioni, introducendo sostanzialmente una semplificazione procedurale per l'acquisizione di beni e servizi, portando il limite da 2.600 a 25.000 euro. Infatti, con questa riforma viene superato l'obbligo di attivare una trattativa privata con la consultazione di almeno tre operatori economici per tutti gli affidamenti di importo compreso tra 2.600 e 25.000 euro. Fino a oggi la facoltà di procedere mediante affidamento diretto a un'unica impresa era infatti confinata alla soglia di soli 2.600 euro, riferibile al fabbisogno calcolato su base annua. Questo significa che rimane comunque il limite di non poter frazionare il fabbisogno in tanti pacchetti da 2.600 euro per aggirare il valore complessivo della fornitura o del servizio. Quindi il riferimento è sempre al fabbisogno annuo e non è consentito suddividere artificiosamente gli acquisti

per rientrare nella soglia prevista per l'affidamento diretto. Naturalmente erano fatte salve alcune specifiche eccezioni. Il previgente comma 5 dell'articolo 17 consentiva infatti l'estensione dell'affidamento diretto fino a 25.000 euro esclusivamente per le forniture e i servizi legati ai settori sanitario e sociosanitario, nonché a quelli della promozione e programmazione turistica, culturale e sportiva. Veniva inoltre mantenuta la medesima possibilità anche sopra tale importo, ma soltanto in casi tassativi molto limitati, che restano tuttora validi. La riforma mira quindi a estendere in via generale la possibilità di negoziare con un unico operatore economico per tutte le forniture e i servizi fino al limite di 25.000 euro, riferibile, lo ripeto, al fabbisogno calcolato su base annua. Rimane quindi il divieto di frazionare il fabbisogno per aggirare il tetto previsto, ma vengono superati i vincoli settoriali che erano stati introdotti nella disciplina precedente. La finalità primaria di questo intervento è quella di uniformare le procedure amministrative e imprimere una forte accelerazione e una maggiore snellezza all'azione pubblica, riducendo i tempi istruttori e alleggerendo il carico burocratico degli uffici. Vogliamo garantire una risposta immediata ed efficiente alle esigenze operative quotidiane della Pubblica Amministrazione e degli Enti Pubblici, riducendo anche il numero delle delibere e degli interventi del Governo su procedure che devono rimanere nella responsabilità dei singoli dirigenti. Questo è un aspetto che voglio sottolineare, perché credo che sia importante. Se da una parte chiediamo ai dirigenti responsabilità, affidiamo loro compiti e pretendiamo rendicontazione rispetto alle attività svolte, dall'altra parte dobbiamo anche mettere questi dirigenti nelle condizioni di lavorare, dando loro gli strumenti necessari per avere un margine di operatività dignitoso. Non possiamo chiedere responsabilità e autonomia gestionale e poi limitare la possibilità di operare direttamente soltanto fino a 2.600 euro. Credo quindi che questo intervento vada letto proprio nell'ottica di una maggiore responsabilizzazione dei dirigenti, accompagnata da una semplificazione delle procedure e da una riduzione degli adempimenti burocratici che oggi incidono sull'attività quotidiana degli uffici pubblici.

Carlotta Andruccioli (D-ML): Mi rendo conto che, dopo tante ore trascorse in Aula, l'attenzione possa certamente calare e che, tra il decreto sul rally, quello sui piccioni e quello sul calcio, si rischi anche di non porre l'adeguata attenzione a provvedimenti come quello che stiamo discutendo ora. Un provvedimento che invece interviene sulla disciplina dei contratti di fornitura e somministrazione della Pubblica Amministrazione e che, secondo me, merita una valutazione molto attenta da parte di quest'Aula. Perché non stiamo parlando di una materia soltanto tecnica, ma di una questione che riguarda da vicino il funzionamento dell'amministrazione pubblica, l'efficienza delle stazioni appaltanti e anche la gestione delle risorse pubbliche. Quindi l'invito, quando si fanno modifiche normative di questo tipo, è quello di prestare la massima attenzione. In particolare, come diceva il Segretario leggendo la relazione, la modifica principale è l'introduzione della soglia di 25.000 euro per gli affidamenti diretti, uniformando la disciplina a quanto già avviene, ad esempio, per le forniture sanitarie e per quelle legate al settore turistico. In poche parole, oggi le stazioni appaltanti possono procedere con affidamenti diretti per spese inferiori a 2.600 euro, mentre per quelle comprese tra 2.600 e 25.000 euro vi è l'obbligo di procedere con trattativa privata, consultando almeno tre imprese, solitamente iscritte a registro, e quindi anche attraverso un meccanismo che tutela le imprese sammarinesi. Sopra i 25.000 euro, invece, si procede con altre metodologie di gara pubblica. Con questa modifica l'affidamento diretto, quindi la possibilità di andare in trattativa privata direttamente con una sola impresa, diventa una strada percorribile non più soltanto fino a 2.600 euro, ma fino a 25.000 euro. È un cambiamento importante e un innalzamento di soglia certamente non da poco. Si va, sostanzialmente, a uniformare la disciplina a quella che è già applicata, per esempio, all'ISS. Io opero in quel settore e quindi conosco questa modalità, perché siamo già organizzati sulla base di quella soglia. Però, in questo modo, si va ad allineare la possibilità di affidamento diretto anche per tutte le altre stazioni appaltanti della Repubblica. Fatte queste considerazioni sui contenuti, vorrei porre alcune riflessioni. Innanzitutto vorrei chiedere al Governo quali siano le esigenze concrete che hanno portato a questa scelta, cioè se vi siano stati degli uffici che abbiano segnalato difficoltà nell'applicazione della normativa vigente e se sia stata fatta anche una valutazione rispetto ai risparmi amministrativi che questa modifica potrebbe determinare, naturalmente per quanto questi risparmi possano essere misurati. Perché sicuramente la

semplificazione amministrativa è un obiettivo che condividiamo. In questo caso si vanno a ridurre gli adempimenti sugli acquisti di beni e servizi e quindi, evidentemente, questo può incidere sull'operatività e anche sui costi amministrativi sostenuti da chi lavora per garantire le forniture. Però dobbiamo anche prestare attenzione a non confondere la semplificazione con una riduzione delle garanzie, soprattutto dal momento che si opera utilizzando risorse pubbliche. Proprio per questa ragione è richiesta la massima trasparenza ed è necessario che ogni decisione sia verificabile e adeguatamente motivata. Un altro tema è quello della tutela della concorrenza, soprattutto nel momento in cui ci apprestiamo ad aprirci a un mercato molto più ampio, nel quale il principio della libera concorrenza rappresenta uno dei principi cardine. Ecco, nel momento in cui andiamo a innalzare la soglia degli affidamenti diretti, e quindi tendenzialmente avremo sempre più affidamenti diretti anziché trattative private con almeno tre imprese, come garantiamo che questa maggiore flessibilità e questa maggiore efficienza delle stazioni appaltanti non si traducano in minori opportunità per le imprese di partecipare alle procedure pubbliche di fornitura di beni e servizi? Perché la semplificazione deve essere accompagnata da criteri chiari e da controlli, proprio in modo tale che, quando si va a scegliere l'aggiudicatario, quindi l'operatore economico che diventerà fornitore di quel bene o di quel servizio, questa scelta sia giustificabile e verificabile. Naturalmente non voglio affermare che il decreto introduca automaticamente il rischio di comportamenti impropri, ci mancherebbe. Però quello che voglio dire è che, quando si interviene sulle soglie economiche, bisogna anche assicurarsi che le regole siano applicate in maniera coerente e che non vi siano margini per aggirare le procedure, proprio attraverso il frazionamento degli acquisti, come ricordava anche il Segretario. Un'altra riflessione riguarda il rapporto tra convenienza e qualità degli acquisti e degli affidamenti che vengono effettuati. Perché, quando si va ad acquistare un bene o un servizio, c'è un tema di congruità dei prezzi, c'è un tema di qualità dei prodotti e dei servizi, c'è un tema di affidabilità dei fornitori e c'è anche un tema di corretta esecuzione delle prestazioni. Quindi come riusciamo a monitorare gli affidamenti che rientrano nella fascia interessata da questa modifica, verificando che ci sia comunque una tutela della concorrenza e una effettiva congruità dei prezzi? Per chi opera in questo settore è un aspetto sul quale bisogna prestare la massima attenzione, perché spesso la congruità dei prezzi e il relativo risparmio sono garantiti anche da una maggiore concorrenza. E quindi aumentare la soglia dell'affidamento diretto può portare, almeno potenzialmente, a una riduzione della concorrenza. Per tirare le somme, noi non siamo contrari alla semplificazione amministrativa. Credo che sia giusto dare all'amministrazione strumenti adeguati e anche tempistiche di buon senso per poter operare. Però siamo altrettanto convinti che, nella gestione delle risorse pubbliche, la tutela della concorrenza, la trasparenza delle decisioni e la responsabilità siano elementi centrali. Quindi vi chiediamo quali ulteriori garanzie si intendano introdurre, a fronte dell'innalzamento delle soglie, proprio per tutelare quei criteri di cui parlavo prima. Tra l'altro, la normativa sugli appalti e sulle forniture è una di quelle normative che dovrà essere rivista e riformata per il recepimento delle disposizioni europee. E anche qui pongo la stessa domanda che ho già posto in svariate occasioni: a che punto siamo con le modifiche di quella normativa? C'è un confronto in corso con le varie stazioni appaltanti? Perché è soltanto confrontandoci con chi tutti i giorni applica queste norme e si confronta, a sua volta, con realtà esterne che riusciamo a comprendere come applicare al meglio anche la normativa europea, adattandola alla nostra realtà. In Commissione I il Segretario Beccari ci ha detto che, per quanto riguarda questa normativa, sotto la soglia non cambierà molto. Io credo invece che molte misure che oggi hanno carattere protezionistico dovranno venire meno e questo avrà dei riflessi anche sul tema della concorrenza e sulla tutela delle nostre imprese. Quindi concludo il mio intervento chiedendo come si inserisca il decreto che stiamo discutendo oggi all'interno della più ampia riforma della normativa sulle forniture pubbliche. Non avrebbe avuto più senso fare un unico intervento normativo, anziché procedere ora con questa modifica e poi eventualmente con una revisione complessiva? Vi lascio queste riflessioni e queste domande, alle quali spero che possa seguire una risposta.

Matteo Casali (Rf): Questa ulteriore modifica del Decreto n. 26 del 2015 ci conferma la sussistenza di una normativa piuttosto complessa e travagliata per quello che riguarda la fornitura e la somministrazione di beni e servizi alla Pubblica Amministrazione. Una normativa che, a partire dalla

Legge n. 49 del 2002, ha visto poi l'adozione del Decreto Delegato n. 26 del 2015, che è stato modificato e rimaneggiato fino almeno al 2019, e al quale sono seguiti regolamenti e circolari applicative. Ricordo anche un periodo veramente di difficile applicazione di questo regolamento e, più in generale, di tutta questa struttura normativa. Una situazione diversa, per esempio, rispetto a quella del Decreto n. 10 del 2000, che, per quanto riguarda la realizzazione delle opere pubbliche e le forniture complementari alle opere pubbliche, aveva e probabilmente ha tuttora una maggiore snellezza in termini di applicazione. Quindi si configura e si conferma una normativa abbastanza complessa e forse con qualche lacuna già all'origine, proprio in termini di dimensione dello strumento utilizzato rispetto al problema che si voleva affrontare e risolvere. Questa modifica, che sostanzialmente consiste nell'innalzamento della soglia economica entro la quale è possibile derogare alla trattativa privata con tre imprese e procedere direttamente con una trattativa privata con un'unica impresa, segue una tendenza che, a mio modo di vedere, abbiamo già visto anche nella scorsa legislatura. Io ricordo la modifica del Decreto n. 97 del 2011, quando, sui famosi contratti aperti per le manutenzioni stradali, si derogò completamente a ogni limite e si diede la possibilità di procedere con quelle assegnazioni attraverso contratti aperti fino a 250.000 euro, mettendo di fatto questa possibilità direttamente nelle mani dell'organo amministrativo. Io sono abbastanza perplesso rispetto a questa deriva, non perché non abbia fiducia nei dirigenti pubblici o nelle articolazioni dell'amministrazione, ma perché credo, e mi vengono in mente anche alcune riflessioni che facevo con amici che tra l'altro sono presenti in quest'Aula, che quelli che da un lato vengono visti come lacci, lacciuoli e impedimenti burocratici talvolta non vengano considerati anche dal punto di vista delle garanzie che assicurano al pubblico. Tutte le volte che esiste una forma di limite, di controllo o di verifica, è vero che questo può essere visto come un ostacolo o come un vincolo burocratico, ma dietro quel vincolo non dobbiamo mai dimenticare che c'è anche il controllo della finanza pubblica. Quindi ogni deroga rappresenta comunque un allentamento rispetto a queste forme di controllo. E questa tendenza, che si sta accentuando anche nelle piccole cose, mi vede abbastanza preoccupato, soprattutto quando a invocare la flessibilità è chi poi fa un uso di questa flessibilità e di questa discrezionalità che può risultare un po' discutibile. E qui mi fermo, perché credo che il concetto sia sufficientemente chiaro. Tra l'altro c'è da dire che, per quanto riguarda la trattativa privata con tre imprese, il mantenimento di questa procedura non rappresenta di per sé un ostacolo così grande. Perché la normativa, quando parla di trattativa privata, parla di procedura negoziata, e quindi il punto centrale è proprio la parola procedura. Questo non significa che debbano essere messi in piedi chissà quali bizantinismi o chissà quali strutture burocratiche. L'importante è che l'amministrazione codifichi una procedura che sia trasparente, intelligibile e che può essere anche molto snella. Quindi, sinceramente, io non vedo neanche questo grande limite che oggi si vorrebbe superare. Le stazioni appaltanti potrebbero semplicemente codificare procedure snelle, anche attraverso inviti inviati per posta elettronica. È una procedura che richiede un impegno di pochi giorni, non certamente di mesi. Quindi la possibilità da parte dell'amministrazione di adottare procedure snelle non è pregiudicata dalla normativa attuale. Non è pregiudicata, perché l'importante è che la trattativa privata avvenga attraverso una procedura codificata. La norma non stabilisce necessariamente il livello di complessità che quella procedura deve avere. Bene, comunque la tendenza è questa, ma questi sono gli aspetti più tecnici, forse anche più noiosi della questione. A me l'aspetto che preoccupa maggiormente, e mi sembra di aver capito che preoccupi anche la consigliera che mi ha preceduto, è un altro. Noi qui diamo una cesellata alla normativa sugli appalti e passiamo da una soglia a un'altra, arrivando a 25.000 euro rispetto alla possibilità per il dirigente di affidare incarichi, o meglio appalti per forniture e somministrazioni, e fin qui va tutto bene. Ma c'è l'elefante nella stanza, signori. Noi abbiamo, come allegato all'Accordo di Associazione sottoscritto il 19 scorso, un allegato che si chiama appalti. Allora qualcuno mi dice, e mi rassicura, rispetto al fatto che la nostra normativa sia già allineata o meno a quell'allegato? Perché altrimenti noi stiamo limando i 25.000 euro, stiamo facendo un aggiustamento quasi stechiometrico, quando in realtà questa normativa potrebbe dover essere presa e revisionata completamente. Allora delle due l'una: o questa normativa è già perfettamente allineata a quella prevista dall'Accordo, cosa che sinceramente non credo, oppure tutto questo denota una consapevolezza un po' preoccupante di come stanno effettivamente le cose. Perché noi continuiamo a limare la soglia dei 25.000 euro, quando in

realtà abbiamo un allegato che non è stato affrontato, almeno per quanto ci risulta, in termini di disamina e di verifica dell'allineamento della nostra normativa rispetto a quelle disposizioni. E questo mi allarma. Mi allarma molto più dei 25.000 euro messi nelle mani del dirigente. Signori, questo è un aspetto allarmante. Sul tema degli appalti, che è un tema cruciale per buona parte dell'economia sammarinese, dovreste essere già molto avanti. Io conosco un po' meglio la normativa sulle opere pubbliche, ad esempio. Avete convocato le stazioni appaltanti? Avete convocato gli imprenditori sammarinesi? Avete parlato loro della necessità, molto probabile, di adottare strumenti ai quali alcuni imprenditori certamente non sono abituati, come quelli dei consorzi e degli accreditamenti? Perché parliamo di tutto un mondo che il contesto europeo ci richiederà di affrontare. Ma noi, purtroppo, siamo impegnati a limare i 25.000 euro, a dire che passiamo da una soglia all'altra. Questo è un dato veramente molto allarmante, perché qui c'è un elefante nella stanza e noi stiamo limando le unghie all'elefante. Credo che questa sia la rappresentazione più chiara della situazione nella quale ci troviamo.

Iro Belluzzi (Libera): Vorrei fare alcune brevi considerazioni. Comprendo benissimo, anche in funzione dell'inflazione e dell'aumento dei costi di tutte le forniture di beni e servizi, la scelta di aumentare la soglia entro la quale è possibile procedere con la trattativa privata diretta, dando ai dirigenti la possibilità di acquistare beni e servizi senza dover necessariamente attivare una gara d'appalto. Questo può servire a dare maggiore autonomia, maggiore responsabilità e anche a evitare di appesantire la macchina amministrativa con tanta burocrazia che potrebbe risultare inutile e, oltretutto, anche onerosa dal punto di vista economico. Quindi comprendo le ragioni che stanno alla base dell'intervento e condivido l'obiettivo di rendere più semplici e veloci determinate procedure. Però, a fianco di questa maggiore possibilità di innalzare il plafond, praticamente decuplicandolo da 2.600 a 25.000 euro, forse sarebbe stato opportuno prevedere qualche elemento in più di garanzia. Non so se sia stata una disattenzione o una scarsa attenzione da parte dei consiglieri di maggioranza, e mi ci metto anch'io, perché forse sono soltanto io a vederla in questa maniera, ma credo che sarebbe stata importante almeno la previsione di una relazione che mettesse in chiaro le modalità attraverso le quali il dirigente o la stazione appaltante sceglie un determinato prodotto rispetto a un altro. Perché, altrimenti, tutto diventa discrezionale, forse troppo discrezionale, e questo mi preoccupa. Per carità, io sono convinto che tutti i nostri funzionari siano ottimi funzionari e che operino per il bene dello Stato, però credo che una maggiore attenzione nell'utilizzo delle risorse pubbliche sia comunque necessaria. Sarebbe quindi opportuno specificare che debba essere effettuato almeno un piccolo sondaggio, una valutazione delle diverse possibilità presenti sul mercato, e che questa attività venga poi riportata in una relazione. Perché, da quello che mi sembra di capire, non è prevista neppure l'obbligatorietà di una relazione di questo tipo. Quindi non so se sia possibile specificarlo a verbale oppure se sia necessario rimettere mano al testo, ma credo che, qualora si proceda attraverso una trattativa privata diretta, dovrebbe essere sempre predisposta una relazione puntuale, dalla quale risulti che è stato fatto un sondaggio e che è stata effettuata una valutazione del bene o del servizio che viene acquistato dall'amministrazione. Perché altrimenti potrebbe esserci, anche soltanto per noncuranza o per tanti altri motivi, quell'elemento di poca chiarezza che deve essere sicuramente scongiurato da parte dell'amministrazione, proprio per garantire il corretto utilizzo delle risorse pubbliche. E credo che questo servirebbe anche a dare una garanzia alla stessa stazione appaltante e al dirigente che effettua una determinata scelta. Perché, se nell'istruttoria relativa all'acquisizione di beni o servizi rimane traccia del percorso seguito e delle valutazioni effettuate, si può dimostrare che quella scelta è stata ben ponderata e che il bene o il servizio acquistato per l'amministrazione è stato individuato sulla base di criteri oggettivi. Criteri che dovrebbero consentire di dimostrare che si è scelto il prodotto migliore dal punto di vista qualitativo e anche quello più conveniente dal punto di vista economico. Credo che questa sia una garanzia importante, sia per chi deve effettuare gli acquisti sia per chi deve verificare successivamente come sono state utilizzate le risorse pubbliche. Quindi, ripeto, condivido sicuramente l'intenzione e la valutazione di facilitare e rendere più veloci determinate scelte amministrative, perché è giusto evitare procedure inutilmente complesse. Però ritengo che occorra inserire anche elementi oggettivi nel momento in cui si concede

maggiore autonomia ai dirigenti o alle stazioni appaltanti, soprattutto quando si dà loro la possibilità di impegnare risorse pubbliche per importi che, a mio avviso, sono comunque rilevanti.

Antonella Mularoni (Rf): Io faccio un intervento molto breve e mi allineo alla parte finale dell'intervento che ha fatto il consigliere Casali prima di me. Noi abbiamo l'impressione, e vorremmo anche avere la rassicurazione che ci stiamo sbagliando, che qui si continui a ragionare magari sulle piccole esigenze, piccole o grandi che siano, perché in realtà con questo provvedimento andiamo a spostare, come viene precisato nella relazione, la soglia da 2.600 a 25.000 euro. Quindi non è una piccola variazione, perché fino a oggi questa facoltà di procedere con affidamento diretto a un'unica impresa, come è stato spiegato nella relazione, era confinata alla soglia di 2.600 euro, lasciando da parte naturalmente le forniture e i servizi legati al settore sanitario, sociosanitario e alla programmazione turistica, per i quali erano già previste delle eccezioni. Con questo decreto, invece, si va a estendere la possibilità dell'affidamento diretto fino a 25.000 euro per tutti i settori, quindi per molti ambiti dell'amministrazione si tratta di un cambiamento che porta praticamente a decuplicare la soglia precedente. E non è poco, perché passare da 2.600 a 25.000 euro significa ampliare in maniera considerevole la possibilità di procedere direttamente con un unico operatore economico. Ma, al di là di questo aspetto, qual è la nostra preoccupazione? La nostra preoccupazione è che oggi, con l'Accordo di Associazione con l'Unione Europea che sta per entrare in vigore, noi continuiamo a ragionare secondo logiche strettamente nazionali. Perché il Segretario di Stato per gli Affari Esteri ci dice che conta di comunicare a Bruxelles che San Marino sarà pronto il 1° febbraio 2027. Quindi, se questa è la prospettiva temporale che ci viene indicata, io credo che dovremmo già ragionare con un'impostazione diversa, tenendo conto di tutti gli adempimenti che ci attendono. Allora, c'è qualcuno che sta mettendo mano alla legge sugli appalti in vista degli obblighi che noi abbiamo assunto con l'Unione Europea? Oppure qui continuiamo a ragionare sperando che magari anche per le forniture si possa aspettare e rinviare l'entrata in vigore delle nuove disposizioni di due, tre o quattro anni? Perché quello che ci preoccupa veramente è proprio questa modalità di lavorare. Noi pensiamo che già ad agosto, invece di pensare ad accogliere magari qualche richiesta che veniva fatta da qualche dirigente per una particolare esigenza, si sarebbe dovuto cominciare a ragionare con un'ottica già europea. Oppure, se si ritiene necessario prevedere un periodo transitorio, allora bisogna chiarire fra di noi quale debba essere questo periodo, quali siano i tempi e come intendiamo arrivare all'adeguamento della normativa. Ma nel frattempo bisogna cominciare a lavorare su quel terreno, perché non possiamo continuare ad affrontare queste materie come se l'Accordo di Associazione non comportasse cambiamenti significativi per il nostro ordinamento. E leggendo, Segretario, questa relazione e il testo del decreto, noi siamo molto preoccupati. Allora io le faccio una domanda diretta e avrei piacere di ricevere una risposta altrettanto precisa, perché vediamo che oggi, come anche ieri, quando non ci sono risposte si tende a svicolare, a parlare di altro e alla fine non ci vengono date le informazioni che chiediamo. La domanda è molto semplice: si sta lavorando all'adeguamento della legge sugli appalti rispetto all'Accordo di Associazione con l'Unione Europea? E, se si sta lavorando, quando pensiamo di essere pronti con questa normativa? Quando pensiamo di poter dire che siamo conformi agli obblighi previsti e di poter comunicare all'Unione Europea che siamo pronti anche rispetto a questa materia? È questo il chiarimento che chiediamo, perché credo che sia importante conoscere lo stato effettivo dei lavori e i tempi previsti per arrivare all'adeguamento.

Matteo Rossi (Psd): Noi sosteniamo e apprezziamo questo decreto, soprattutto lo spirito con il quale è stato predisposto, anche se chiaramente non è un provvedimento esaustivo. Come hanno anticipato anche i colleghi, si tratta di qualcosa che deve essere completato all'interno di un'ottica più ampia, che è quella dell'allegato all'Accordo di Associazione con l'Unione Europea. Da quello che so, poi naturalmente il Segretario spiegherà nelle repliche qual è lo stato dell'arte in materia, c'è già un bel lavoro dietro e, da quello che ho potuto percepire, le soglie previste in ambito europeo sono anche più alte rispetto ai 25.000 euro individuati da questo decreto. Però su questo entrerà nel merito il Segretario, perché non voglio anticipare nulla rispetto alle spiegazioni che potrà fornirci. Io vorrei invece rimanere

nel merito del decreto che stiamo discutendo, perché credo che rappresenti veramente un passo in avanti nell'ottica della semplificazione. Credo anche che, dopo un periodo di rodaggio durato diversi anni, durante il quale era comprensibile il timore che potessero verificarsi fatti impropri, frodi o comportamenti a danno dell'amministrazione, magari anche da parte di dipendenti pubblici, questo rischio possa essere affrontato attraverso gli strumenti di controllo che già abbiamo. Non dico che possa essere tranquillamente superato, perché bisogna sempre mantenere alta l'attenzione, ma credo che possa essere prevenuto e gestito grazie a una serie di strumenti che sono già presenti nel nostro ordinamento. Il primo, secondo me, è il fabbisogno, perché qualsiasi dipartimento, unità organizzativa o ufficio deve lavorare sulla base di un fabbisogno e quindi di una programmazione delle proprie necessità. Questo è già un primo elemento che consente di avere un quadro degli acquisti e delle forniture. L'altro elemento è chiaramente la Commissione di Controllo della Finanza Pubblica, e poi abbiamo tutti gli altri apparati di controllo che operano all'interno dell'amministrazione. Insomma, credo che il sistema sia estremamente garantito e che, se qualcuno, anche a seguito dell'innalzamento della soglia, pensasse di fare il furbo, non avrebbe certamente vita lunga. Detto questo, la semplificazione rimane fondamentale, perché credo che ci siano diversi servizi della nostra amministrazione ai quali un provvedimento di questo tipo può dare una risposta importante. Faccio un esempio concreto, riferito al settore dal quale provengo, cioè quello delle forniture per il mondo della scuola. Abbiamo avuto, in alcune occasioni, la necessità di effettuare delle forniture o delle sostituzioni di macchinari, per esempio nelle cucine delle scuole, anche macchinari importanti per garantire il normale funzionamento del servizio. Chiaramente i tempi degli appalti e dei bandi pubblici vincolano l'amministrazione all'istruzione di una gara, indipendentemente dalle diverse soglie previste, e questa procedura può richiedere settimane, se non mesi, di attesa. Bisogna attendere che le aziende rispondano, che vengano aperte le offerte, che siano espletati tutti i passaggi amministrativi e burocratici e che si arrivi finalmente all'aggiudicazione. Nel frattempo, però, il servizio deve continuare a funzionare. Ed è capitato diverse volte, per esempio, che per garantire il servizio di refezione scolastica abbiamo dovuto appoggiarci ad aziende di catering che assicurassero ai bambini e agli utenti delle scuole la possibilità di ricevere il pranzo. Quindi, oltre alla spesa per acquistare il nuovo macchinario, che poteva avere un costo superiore alla soglia prevista dalla vecchia normativa ma comunque inferiore ai 25.000 euro individuati da questo decreto, ci siamo trovati a dover sostenere anche il costo del catering. E alla fine il macchinario dovevamo comunque comprarlo. Quindi avevamo un aumento dei tempi, un aumento della burocrazia, un aumento del disservizio e anche un aumento della spesa complessiva. Questo è un esempio concreto di quello che può succedere quando le procedure non consentono di rispondere in tempi adeguati alle necessità dell'amministrazione. Credo quindi che per tanti servizi che la nostra amministrazione deve garantire ai cittadini un provvedimento di questo genere possa essere conveniente. Io ho fatto l'esempio dei bambini e della refezione scolastica, ma penso che situazioni analoghe possano verificarsi a tutti i livelli dell'amministrazione, nella sanità, negli altri servizi pubblici e nell'amministrazione in senso stretto. È proprio per questo che considero importante la semplificazione, perché significa poter rispondere più velocemente alle necessità concrete dei cittadini e degli utenti. Questo per fare un esempio di quanto possano incidere la semplificazione e l'efficientamento nell'ambito della Pubblica Amministrazione. Quindi ridurre la burocrazia va bene, ma ridurre la burocrazia non significa necessariamente ridurre i controlli, proprio perché abbiamo tutta quella serie di strumenti e di accorgimenti che il nostro ordinamento mette a disposizione. È chiaro che il consigliere Belluzzi ha giustamente osservato che, con questa nuova soglia, sarebbe stato forse opportuno precisare meglio quali siano i criteri da seguire per procedere con la trattativa diretta. Probabilmente le sue perplessità e i suoi timori sono anche fondati e quindi condivido il senso del suo intervento. Non voglio mettermi in contrapposizione rispetto a quello che ha detto il collega. Però dico anche che, se qualcuno ha intenzione di comportarsi in maniera scorretta, il modo per farlo potrebbe trovarlo comunque, anche quando sono previste procedure più dettagliate. Dal mio punto di vista il nostro sistema ha gli anticorpi necessari per evitare che si verifichino questi fenomeni, perché credo che in questi anni abbiamo lavorato bene su questo aspetto, oppure per intervenire successivamente con misure anche molto severe nei confronti di chi dovesse commettere questo tipo di reati. Quindi io mi sento garantito dal sistema e credo che questo decreto

risponda a diverse necessità concrete, come quella che ho portato ad esempio. E saranno proprio la nostra amministrazione e soprattutto gli utenti che usufruiscono dei servizi pubblici a beneficiare per primi di questa maggiore rapidità nell'acquisizione di beni e servizi. Per quanto riguarda invece l'adeguamento della normativa all'allegato dell'Accordo di Associazione relativo agli appalti, lascio naturalmente al Segretario il compito di spiegare lo stato dei lavori e quali siano le prospettive di intervento.

Marco Mularoni (Pdcs): Anch'io vorrei fare alcune considerazioni, perché credo che questo decreto, proprio per la materia tecnica che tratta, cioè quella degli appalti, sia stato comunque portato all'attenzione del Segretario anche dagli uffici che si occupano delle varie stazioni appaltanti della Pubblica Amministrazione allargata. Immagino quindi che siano state proprio queste strutture a rappresentare determinate esigenze operative e a suggerire la necessità di intervenire sulla disciplina vigente. È una modifica che va a inserirsi all'interno di una normativa comunque abbastanza dettagliata, che disciplina tutte le varie modalità di svolgimento degli appalti e quindi anche, in questo caso, la possibilità di procedere con affidamento diretto attraverso l'innalzamento della soglia economica. Credo che sia importante ricordare che esiste già un sistema di garanzie, sia dal punto di vista della trasparenza sia dal punto di vista dell'efficacia economica delle procedure, ma anche rispetto alla tracciabilità e alla trasparenza di tutti gli atti che vengono adottati nell'ambito delle gare d'appalto. Su questo mi sento di rassicurare anche chi è intervenuto dai banchi dell'opposizione, perché la materia degli appalti è certamente complessa, ma esiste una normativa molto puntuale che disciplina le diverse fasi della procedura e che ormai è anche abbastanza consolidata nella sua applicazione. Quindi credo che questo intervento vada letto soprattutto in termini di efficienza, riprendendo anche quanto diceva il collega Rossi. Perché molto spesso esistono delle necessità operative alle quali bisogna dare una risposta in tempi adeguati e l'importo previsto in precedenza era effettivamente abbastanza basso, salvo che per determinati settori nei quali erano già previste soglie differenti. Quindi la possibilità di effettuare un affidamento diretto soltanto per importi inferiori a circa 2.600 euro era piuttosto limitata rispetto alle esigenze che possono presentarsi nell'attività ordinaria degli uffici. Per quanto riguarda invece l'elefante nella stanza che diversi colleghi stanno rilevando, cioè la questione dell'Accordo di Associazione e del relativo allegato sugli appalti, anche su questo mi sento di rassicurare un po' l'Aula. Perché le direttive e i regolamenti europei si basano soprattutto su tutta quella serie di appalti che vengono individuati come sopra soglia. Ed è evidentemente su quella parte della normativa che si dovrà intervenire in maniera più significativa. Per quanto riguarda invece le gare d'appalto che hanno un importo inferiore alla soglia europea, che è comunque una soglia di importo abbastanza considerevole, le direttive e le raccomandazioni individuano principalmente quelli che sono i principi generali europei, cioè la parità di trattamento, la trasparenza, la legalità e la concorrenza. Mentre, quando si parla degli appalti sopra soglia, allora effettivamente si dovrà intervenire con una modifica normativa più ampia e strutturata. Da quello che so, e poi naturalmente il Segretario Belluzzi saprà fornire informazioni più puntuali, si è già aperto un tavolo di lavoro e di confronto che porterà sicuramente alla predisposizione di una normativa di adeguamento. Però stiamo parlando di appalti e di importi notevolmente superiori rispetto alle soglie economiche sulle quali interveniamo oggi con questo decreto. Quindi volevo rassicurare anche le opposizioni rispetto alla questione dell'elefante nella stanza, cioè quella relativa all'allegato 16 dell'Accordo di Associazione. È evidente che le direttive e i regolamenti europei dovranno essere recepiti anche nel nostro ordinamento e che dovrà essere predisposta una normativa adeguata. Però dobbiamo anche distinguere tra le diverse soglie e tra le diverse procedure, perché gli importi ai quali si riferisce la disciplina europea degli appalti sopra soglia sono molto più considerevoli rispetto a quelli che stiamo discutendo in questo momento. Credo quindi che questa modifica possa essere valutata positivamente nell'ottica dell'efficienza amministrativa, senza confonderla necessariamente con il più ampio processo di adeguamento alla normativa europea, che dovrà comunque essere affrontato. Volevo portare queste precisazioni, fermo restando che il Segretario potrà certamente entrare più nel dettaglio del lavoro che si sta svolgendo.

Segretario di Stato Andrea Belluzzi: Permettetemi innanzitutto un inciso, perché spesso noi ci troviamo ad apprezzare, a lodare e a dare importanza ai dirigenti della nostra Pubblica Amministrazione. Io credo che, quando parliamo di stazioni appaltanti, dobbiamo ricordarci che dietro quelle strutture c'è una dirigenza che ha delle responsabilità e che deve poter svolgere il proprio lavoro in maniera adeguata. Posso anche riportare quello che è stato un sentimento emerso nel confronto, perché questo provvedimento nasce proprio da un dibattito che si è sviluppato all'interno della Direzione della Funzione Pubblica, tra i dirigenti, e riguarda anche una sorta di dignità del ruolo del dirigente. Il dirigente deve sempre, e questo deve essere un elemento di orientamento generale, svolgere e improntare la propria attività all'interesse prevalente della Pubblica Amministrazione, anche quando si occupa della predisposizione di bandi e di appalti per l'acquisizione di beni e servizi. Ed è proprio questo interesse che deve guidarlo anche nella scelta, nell'ambito dei limiti previsti dalla normativa, tra una procedura diretta con un solo fornitore, che deve essere comunque sempre iscritto nel registro dei fornitori, e una procedura che preveda il confronto con più operatori economici, quando ci siano le condizioni e il tempo per svolgerla. Come diceva il consigliere Casali, e lo ringrazio perché ha dato comunque uno spunto utile, è possibile prevedere procedure anche snelle. Ringrazio quindi tutti per gli interventi che sono stati fatti, perché, sia quelli favorevoli sia quelli critici, hanno portato elementi di riflessione che considero costruttivi. Questo provvedimento introduce sostanzialmente un'opzione e cominciamo così a dare, rispondendo anche al consigliere Mularoni, maggiori responsabilità e pari dignità a tutti i dirigenti e a tutte le stazioni appaltanti della nostra amministrazione, senza figli e figliastri. Cominciamo ad avere un livello generale uguale per tutti, proprio perché siamo pronti anche ad affrontare il recepimento della direttiva sugli appalti. Abbiamo emanato questo provvedimento ad agosto proprio perché sappiamo e siamo consapevoli che, con il recepimento delle direttive europee sugli appalti, dovremo comunque responsabilizzare sempre di più i dirigenti. Per quanto riguarda la direttiva sugli appalti, abbiamo fatto una scelta precisa e voglio anche annunciarla in quest'Aula. Già questa mattina si è svolta una riunione a Palazzo Begni con i nostri dirigenti, nell'ambito degli incontri di aggiornamento che vengono organizzati periodicamente, anche su base settimanale, rispetto ai diversi dossier legati all'Accordo di Associazione. Questa mattina, in particolare, si è tenuta proprio la riunione relativa agli appalti. Noi stiamo andando verso un testo unico che recepisca le direttive europee in materia di appalti. Un testo che, come è già stato detto anche in alcuni interventi, andrà a trattare soprattutto la questione delle soglie e dovrà ovviamente recepire le procedure previste per gli interventi sopra soglia, per i quali sarà necessario svolgere gare europee. Però il provvedimento è sostanzialmente pronto, così come sono sostanzialmente pronti anche altri interventi normativi collegati all'adeguamento del nostro ordinamento. Penso, ad esempio, alla legge nazionale sulla statistica e all'ente di statistica, così come ai provvedimenti sui soggiorni che sta seguendo il collega Beccari. Sono tutti testi sui quali si è lavorato e rispetto ai quali inizieremo a brevissimo i confronti preventivi con le forze politiche, almeno per quanto riguarda quelli che, come Segreteria per gli Affari Interni, porteremo direttamente avanti. Probabilmente, al termine di questa tornata consiliare, inizierò già i confronti con le forze politiche per esaminare insieme la legge sulla statistica e, subito dopo, cominceremo anche il confronto sulla normativa relativa agli appalti, insieme alle altre Segreterie di Stato che partecipano al tavolo di lavoro con la Segreteria per gli Affari Interni. Quindi il prodotto normativo relativo agli appalti è in fase avanzata, ma naturalmente avrà i suoi tempi. Ne abbiamo parlato, abbiamo affrontato e discusso anche le complessità legate ai tempi che saranno necessari per arrivare all'approvazione. E non mi riferisco tanto ai tempi per produrre i testi normativi da consegnare al percorso parlamentare, quanto piuttosto ai tempi del percorso di approvazione di questi provvedimenti. Perché un conto è predisporre un testo e un altro è riuscire a completare tutto l'iter necessario affinché quel testo diventi legge. Allora, nelle more di questo percorso, si inserisce il provvedimento che stiamo discutendo oggi, perché intanto apre un po' di più le possibilità operative, in maniera coerente e uniforme, per tutti i dirigenti e per tutte le stazioni appaltanti. E lo fa sapendo bene qual è l'indirizzo verso il quale ci stiamo muovendo. Quindi non è un intervento fatto in maniera casuale, senza sapere dove stiamo andando sugli appalti o senza conoscere il lavoro che stiamo portando avanti. Capisco la critica che è arrivata dall'opposizione, ci sta, però vorrei anche evitare che su ogni provvedimento si ripetano sempre le stesse considerazioni rispetto al fatto che

non saremmo pronti o che non staremmo lavorando sull'adeguamento. Noi siamo pronti e lo dimostra anche il lavoro che abbiamo già condiviso. Abbiamo predisposto un documento estremamente importante che, per quanto mi riguarda, può essere condiviso con tutti i consiglieri, non soltanto con quelli che hanno partecipato ai lavori delle Commissioni I e II. Tra i documenti che sono stati consegnati c'era infatti una suddivisione, allegato per allegato, di tutti quelli che sono i tavoli di lavoro e dei provvedimenti normativi che dovranno derivare da quei tavoli. Molti di quei tavoli sono sostanzialmente pronti con i rispettivi provvedimenti. È ovvio che questi testi arriveranno secondo un ordine di priorità, perché non possiamo pensare di portarli tutti contemporaneamente. E io lo ripeto, perché l'ho già detto in più sedi, questi provvedimenti caricheranno di molto lavoro l'Aula consiliare e le Commissioni. Avremo bisogno, a mio avviso, di individuare modalità di lavoro adeguate e so che ci vedremo a brevissimo proprio per trovare e condividere le soluzioni migliori per affrontare questo impatto normativo. Perché siamo chiamati non soltanto a produrre queste norme, da parte del Governo e della maggioranza, ma anche ad approvarle insieme come Aula consiliare. Non basta predisporre i provvedimenti, dobbiamo anche portarli a compimento, affinché il nostro ordinamento diventi conforme agli impegni che abbiamo assunto con l'Unione Europea. Credo quindi di aver risposto sostanzialmente ai quesiti che sono stati posti durante il dibattito. Voglio però aggiungere un'ultima considerazione, riprendendo anche lo spunto che è arrivato dal consigliere di maggioranza Belluzzi. Credo che possa essere utile confrontarmi con la Direzione della Funzione Pubblica per valutare la predisposizione di una circolare o di una policy di indirizzo, proprio perché il nuovo regime lascia aperta la possibilità di scegliere tra due procedure. Una circolare potrebbe quindi essere uno strumento utile per orientare i dirigenti e le stazioni appaltanti nella scelta della procedura più appropriata, tenendo conto dell'interesse dell'amministrazione e della necessità di garantire la speditezza dei procedimenti. È un suggerimento che considero utile e che porterò nel confronto con la Direzione della Funzione Pubblica, proprio per cercare di dare ulteriori elementi di indirizzo rispetto all'applicazione della nuova disciplina.

Matteo Casali (Rf): Se le cose stanno come ha spiegato il Segretario Belluzzi, io ne prendo atto anche con soddisfazione. Se i lavori in termini di adeguamento normativo sono a buon punto, credo che questa sia sicuramente una notizia positiva, anche se mi verrebbe quasi da dire che, per quanto possano essere a buon punto, mi sembra che siamo comunque un po' in rincorsa. Perché teoricamente noi saremmo già dovuti arrivare, a mio modesto avviso, a una definizione ben più compiuta rispetto ai tavoli di lavoro e a tutto quello che riguarda il percorso di adeguamento. Però ben venga il fatto che si stia lavorando in questo ambito, perché devo dire che il settore degli appalti, in particolare quello relativo alle opere pubbliche, è proprio l'ambito che mi preoccupava maggiormente in termini di preparazione rispetto a questo appuntamento. Un appello che mi sento di fare, anche alla luce di quanto ha appena detto il Segretario, e che vorrei ribadire rispetto al mio precedente intervento, è quello di non limitarsi a cercare di rendere pronta l'amministrazione e il corpus normativo, ma di coinvolgere quanto più possibile anche il tessuto imprenditoriale. Perché qui il discorso degli appalti riguarda un sistema che si sta per affacciare a un mondo nuovo. Molte strutture imprenditoriali, soprattutto quelle più grandi, sono probabilmente già pronte ad affrontare questa sfida. Però noi sappiamo che il tessuto imprenditoriale sammarinese, ad esempio nell'ambito edilizio, è composto anche, e forse soprattutto, da piccole e medie imprese. Allora io credo che sia opportuno, e anzi doveroso, che l'amministrazione e la politica accompagnino anche coloro che, all'interno del tessuto imprenditoriale, potrebbero non essere ancora pronti ad affrontare questo cambiamento. Quindi credo che sia necessario mettersi fianco a fianco con le associazioni imprenditoriali e con gli operatori del settore, per spiegare e far conoscere a chi non ne ha ancora piena consapevolezza l'esistenza di determinati strumenti previsti a livello europeo, dei quali gli imprenditori medio-piccoli sammarinesi dovranno necessariamente avvalersi. Io insisto nuovamente, per esempio, sul tema del consorzio nell'ambito civile ed edilizio. Noi dobbiamo pensare che molte imprese, per potersi accreditare e poter concorrere, come facevano fino a ieri, anche ad appalti di un certo rilievo, dovranno necessariamente consorziarsi, proprio per ottenere gli accreditamenti necessari e poter accedere alle soglie e alle procedure previste a livello europeo, che diventeranno

applicabili anche a noi quando adotteremo quella normativa. Quindi mi chiedo se l'idea di un consorzio di imprese sammarinesi nel settore civile ed edilizio, che possa ottenere le necessarie qualificazioni e accreditamenti, sia qualcosa di cui si è già discusso e di cui il Governo stia parlando, per esempio, con le associazioni imprenditoriali. Perché io credo che una delle strade da percorrere debba essere proprio questa. Dobbiamo fare in modo che, ad esempio nel settore degli appalti pubblici, le imprese sammarinesi possano rimanere competitive anche nel nuovo contesto. Perché là fuori ci sono tante opportunità, c'è un bel mare, ma è un mare pieno di gente che sa già navigare. Noi dobbiamo mettere i nostri imprenditori nelle condizioni di saper navigare in quel mare, per evitare che determinate opportunità possano sfuggire al sistema sammarinese. Quindi credo che questo sia un dovere della politica, non soltanto quello di preparare e formare l'amministrazione, ma anche quello di accompagnare e far crescere un sistema composto dall'amministrazione e dagli imprenditori sammarinesi, che dovranno essere in grado di affrontare insieme le nuove condizioni del mercato. È questo l'appello che mi sento di fare e invito sommessamente il Governo a cercare di lavorare anche in questa direzione.

Segretario di Stato Andrea Belluzzi: Credo che questo sia proprio lo spirito con il quale dobbiamo confrontarci sulle norme di attuazione dell'acquis comunitario. La scelta di predisporre un testo unico per il recepimento delle direttive sugli appalti è già il primo passo di un atteggiamento che va esattamente nella direzione che è stata appena richiamata. Perché la direttiva sugli appalti non è soltanto burocrazia. Forse il consigliere Casali non era presente in Commissione quando l'ho detto, ma per me la direttiva sugli appalti rappresenta prima di tutto un'opportunità. Recepire le direttive europee sugli appalti significa innanzitutto dare una patente, un passaporto europeo alle nostre imprese. Quindi il testo unico sugli appalti avrà certamente una parte dedicata agli appalti interni di beni e servizi, ma dall'altra parte dovrà anche disciplinare tutto quello che riguarda la cittadinanza europea delle nostre imprese, cioè la possibilità per le nostre realtà economiche di operare all'interno del nuovo contesto e di accedere alle opportunità che si apriranno. E poi, naturalmente, ci sarà tutto il tema della condivisione e del lavoro di squadra come comunità e come sistema economico. Penso anche alla formazione e agli investimenti necessari proprio per poter raccogliere queste opportunità. Essere pronti, arrivare preparati al recepimento delle direttive sugli appalti, significa esattamente quello che ha appena detto il consigliere Casali, cioè lavorare affinché il nostro sistema imprenditoriale sia nelle condizioni di affrontare questa nuova realtà e di coglierne le possibilità. È proprio in quella direzione che intendiamo muoverci.

Il Decreto Delegato n. 114 è ratificato a maggioranza
RATIFICA DECRETO DELEGATO 10 agosto 2026 n.116 - Disposizioni in materia di accordi preventivi per imprese a carattere internazionale

Segretario di Stato Marco Gatti: Questo è un decreto che ha un carattere molto tecnico, perché riguarda le disposizioni in materia di accordi preventivi per imprese a carattere internazionale, sia a livello bilaterale sia a livello multilaterale, che nel linguaggio tecnico vengono denominati APA o BAPA. Si tratta di strumenti che nascono da una forte interlocuzione che, in particolare nell'ultimo anno e mezzo, è stata portata avanti dalla Segreteria di Stato per le Finanze insieme al Ministero dell'Economia italiano, con l'obiettivo di cercare di creare le migliori condizioni possibili per lo sviluppo economico delle imprese italiane e sammarinesi che lavorano in entrambi gli Stati, attraverso stabili organizzazioni oppure attraverso società collegate. Nell'ambito di questo rapporto, che punta proprio a favorire lo sviluppo economico e a migliorare le condizioni nelle quali le imprese possono operare, si è dato mandato ai rispettivi uffici competenti, quindi all'Agenzia delle Entrate per quanto riguarda il Ministero dell'Economia e delle Finanze italiano e all'Ufficio Tributario per quanto riguarda la Repubblica di San Marino, di sviluppare tutti quegli accordi necessari per mettere a disposizione delle imprese strumenti che possano garantire una maggiore certezza fiscale rispetto alle attività economiche che svolgono. È proprio questo il punto centrale del provvedimento, perché quando parliamo di imprese che operano su due territori, che hanno stabili organizzazioni o società collegate e che quindi si trovano a dover interagire con amministrazioni fiscali differenti, diventa importante poter disporre di strumenti

che consentano di definire preventivamente determinati aspetti del trattamento fiscale delle loro attività. Quindi il decreto che oggi portiamo all'attenzione dell'Aula rappresenta il risultato di questo lavoro e introduce nel nostro ordinamento uno strumento che fino a oggi non era presente, mentre era già previsto, in particolare, nell'ordinamento italiano. È uno strumento che nasce certamente anche dal rapporto e dall'interlocuzione che abbiamo sviluppato con l'Italia, ma che non è pensato esclusivamente per i rapporti con lo Stato italiano. Abbiamo infatti voluto dare al provvedimento un carattere generale, proprio per consentire che questa possibilità possa essere attivata anche nei confronti di altre amministrazioni fiscali estere, appartenenti a Paesi che già prevedono nei rispettivi ordinamenti strumenti e modalità di questo tipo. Quindi non ci limitiamo a introdurre una disciplina che possa essere utilizzata soltanto nei rapporti bilaterali con l'Italia, ma apriamo una possibilità più ampia, che potrà essere utilizzata anche nei confronti di altri Stati, naturalmente laddove le rispettive amministrazioni fiscali prevedano la possibilità di arrivare a questi accordi preventivi. Nell'ambito del lavoro svolto è stato presentato anche un emendamento, che ha la finalità di individuare in maniera precisa quale sia l'autorità competente per la Repubblica di San Marino a concludere questi accordi. È un chiarimento che riteniamo importante, soprattutto per definire correttamente le competenze quando si tratta di rapporti con amministrazioni fiscali estere, ma anche per quanto riguarda l'applicazione della disciplina all'interno del nostro ordinamento. Con questo emendamento viene quindi individuata come autorità competente la Segreteria di Stato per le Finanze e il Bilancio, che opera per il tramite dell'Ufficio Tributario. L'Ufficio Tributario rappresenta chiaramente il supporto tecnico necessario per gestire queste procedure e per sviluppare le interlocuzioni con le amministrazioni competenti degli altri Paesi. Credo quindi che il decreto rappresenti uno strumento importante, pur nella sua natura estremamente tecnica, perché consente di introdurre una possibilità che prima non era prevista nel nostro ordinamento e che può contribuire a dare maggiore certezza fiscale alle imprese che operano a carattere internazionale, nel quadro del lavoro che stiamo portando avanti per favorire lo sviluppo delle attività economiche tra San Marino e gli altri Stati.

È stato presentato un emendamento aggiuntivo di un comma 2-bis all'articolo 6 da parte del governo.

Segretario di Stato Marco Gatti: L’emendamento ha la finalità di precisare espressamente quale sia l'autorità competente nell'ambito del nostro ordinamento per la gestione degli accordi preventivi disciplinati dal decreto, individuando nella Segreteria di Stato per le Finanze e il Bilancio, attraverso il supporto tecnico dell'Ufficio Tributario, il soggetto deputato a operare in questa materia anche nei rapporti con le amministrazioni fiscali degli altri Stati, ai fini dell'applicazione delle convenzioni contro le doppie imposizioni.

L'emendamento aggiuntivo è approvato a maggioranza.

Il Decreto Delegato n. 116 è ratificato a maggioranza.

I lavori si interrompono poco dopo le 19:30 e riprenderanno mercoledì 4 novembre alle 9:00 a Palazzo Pubblico.